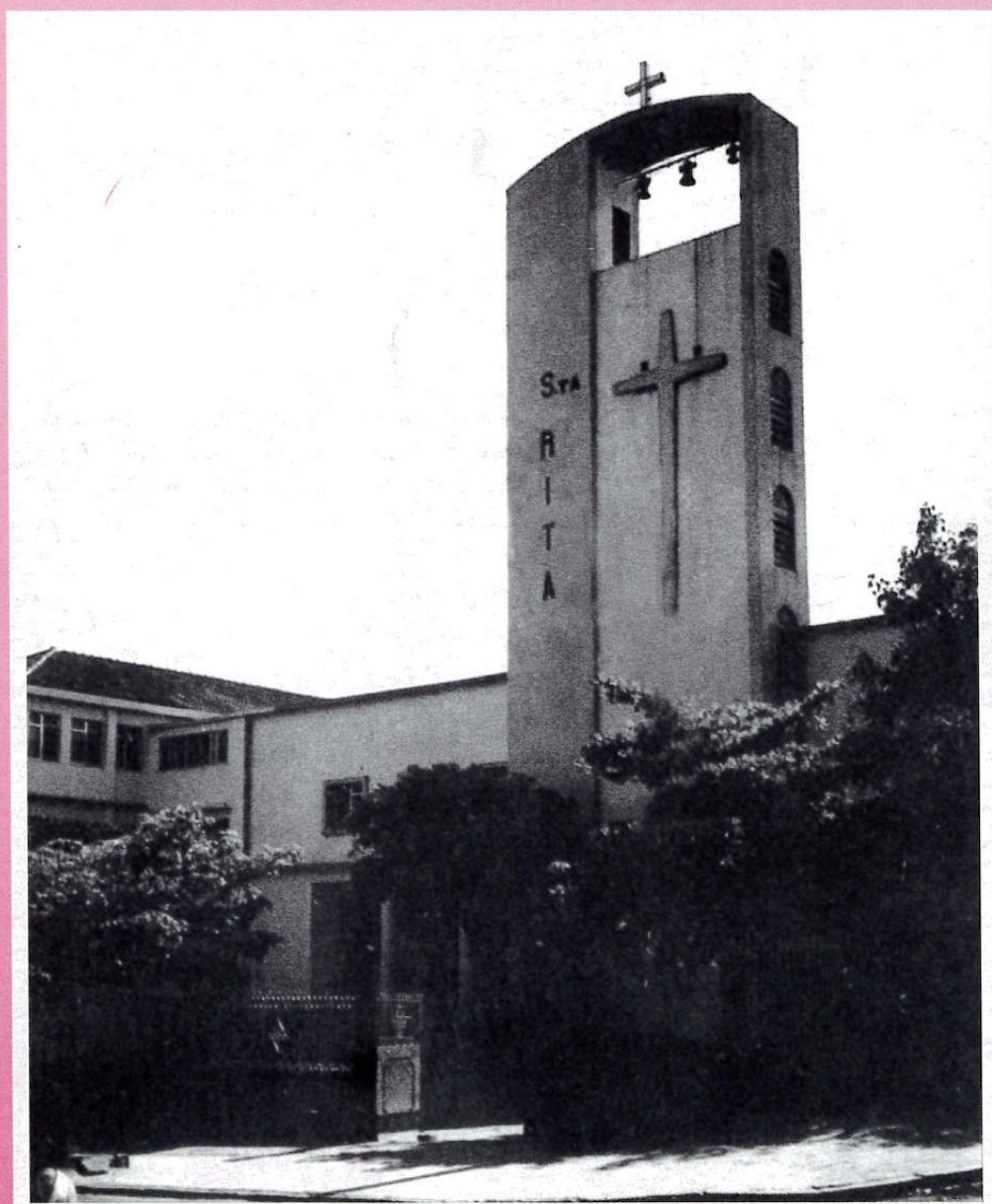


presenza agostiniana

AGOSTINIANI SCALZI

3-5

Maggio-Ottobre 1998



SOMMARIO

Editoriale

P. Eugenio Cavallari 3

Documenti

P. Gregorio Cibwubwua
Credo nello Spirito Santo (2) 4

Costituzioni e Carisma

P. Gabriele Ferlisi
La Regola di S. Agostino
Codice fondamentale della vita
agostiniana 8

Antologia Agostiniana

P. Eugenio Cavallari
Lo Spirito Santo (2) 18

Corso di Formazione permanente

F. Carlo Moro
Le Costituzioni e il
Codice di Diritto canonico 24
P. Gabriele Ferlisi
Le Costituzioni, regola di vita 27

Brasile

Mons. Luigi Bernetti
Cinquant'anni! 34
Due messaggi 38

Filippine

P. Pietro Scalia
Gli agostiniani scalzi
nelle Filippine 40
P. Pietro Scalia
Intervista a... 44

Commemorazione del

Ven. P. Giovanni di S. Guglielmo

P. Antonio Giuliani
Gemellaggio
Batignano-Montecassiano 49
Scheda biografica 53
Ven. P. Giovanni di S. Guglielmo
La scala dei quindici gradi 55

Notizie

P. Pietro Scalia
Vita nostra 68

Bibliografia

P. Gabriele Ferlisi
Segnalazioni 73
Invito alla collaborazione 79

Copertina e impaginazione:

P. Pietro Scalia

Testatine delle rubriche:

Sr. Martina Messedaglia

presenza agostiniana

Rivista bimestrale degli Agostiniani Scalzi

Anno XXV - n. 3-5 (130)

Maggio-Ottobre 1998

Direttore responsabile:

P. Pietro Scalia

Redazione e Amministrazione:

Agostiniani Scalzi: Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma
tel. (06) 5896345 - fax (06) 5898312

Autorizzazione:

Tribunale di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974

Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI:

Ordinario L. 25.000; Sostenitore L. 50.000;
Benemerito L. 80.000; Una copia L. 5.000

C.C.P. 46784005

Agostiniani Scalzi - Procura Generale
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

Stampa: Tip. "Nuova Eliografica" snc

06049 Spoleto (PG) - tel. (0743) 48698 - fax 208085

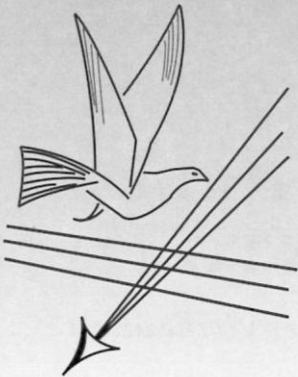
In copertina:

Quest'anno dedichiamo la foto di copertina alla Delegazione Brasiliana nel 50° Anniversario dell'arrivo dei primi missionari agostiniani scalzi in Brasile, con riferimento in modo particolare alle Case di formazione.

Rio de Janeiro (Brasile):

SEMINARIO E PARROCCHIA S. RITA

Pochi mesi dopo l'arrivo dei primi missionari, il Card. Câmara eresse la parrocchia dell'Immacolata Concezione, affidandola agli agostiniani scalzi (21 settembre 1948). Dopo l'acquisto di un terreno nelle vicinanze, venne costruita una nuova chiesa dedicandola a S. Rita da Cascia (settembre 1950) dove si trasferirono i religiosi. In seguito alla espansione della parrocchia la chiesa venne demolita e si iniziò la costruzione della nuova chiesa, nel 1976. Negli anni ottanta, con l'arrivo dei giovani teologi, la Casa è stata adibita a Seminario, e attualmente, dopo un notevole ampliamento, esso può accogliere fino a trenta chierici.



Editoriale

La nostra rivista ha taciuto per lunghi mesi, durante i quali sono accaduti molti fatti interessanti: le celebrazioni per il cinquantesimo anniversario della nostra presenza in Brasile, la nuova fondazione di Butuan e la costruzione del noviziato in Cebu nelle Filippine, il corso di formazione permanente nel ricordo del quarto centenario del primo Capitolo generale e delle prime Costituzioni. In tutto questo non è difficile scorgere il dito dello Spirito Santo. Del resto è il "suo" anno...

In questo momento, desidero rivolgere ancora la più viva riconoscenza ai confratelli del Brasile e delle Filippine per il meraviglioso lavoro vocazionale e pastorale, che ha dato nuovo slancio al nostro Ordine e ci proietta nel nuovo millennio con giovani evangelizzatori.

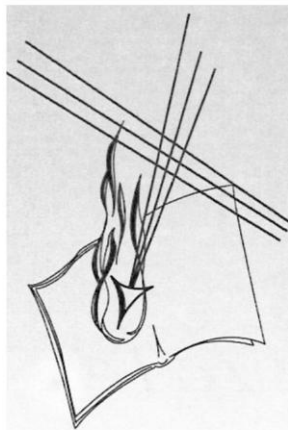
Ma, di tutto questo periodo, sono convinto che sia stato un dono del tutto eccezionale l'incontro con una persona, vissuta agli albori della nostra Riforma: il Ven. P. Giovanni Nicolucci di S. Guglielmo. I santi, lo sappiamo bene, sono sempre vivi e attuali; sono il tesoro di Dio, perennemente a disposizione della Chiesa! E quanto più sono nascosti nelle viscere di questa terra santa, forse anche trascurati da una nostra memoria non incolpevole, tanto più la loro riscoperta è gradita e benefica. Ecco perché vogliamo proporre ai lettori questa figura singolare di contemplativo, asceta e apostolo.

La celebrazione del 20 settembre scorso è stata preparata certamente da Dio, non solo dagli uomini, per alcune singolari coincidenze fra passato e presente. E non è stata neppure una nostra iniziativa, ma quella di due comunità di fedeli con i loro pastori: Montecassiano e Batignano; come dire: il luogo di nascita e il luogo di morte del Venerabile. È stata proprio la fede incrollabile di questo buon popolo di Dio che ha riproposto all'attenzione di tutti noi la vita e la santità del P. Giovanni. Quel giorno, ciò che mi ha colpito maggiormente è stata l'espressione usuale, con la quale si rivolgevano a lui: il "nostro" P. Giovanni!

A questo punto faccio una semplice considerazione, richiamandomi a S. Paolo: nella Chiesa e nel mondo tutto è nostro, e noi siamo di Cristo come Cristo è di Dio. Sì, tutto è nostro e noi siamo di tutti. Ma, per appropriarci di tutto, dobbiamo essere dono per tutti. Il buon popolo di Dio definisce appunto "santo" colui che considera completamente suo perché ha fatto dono di sé per il bene di tutti. Ecco il diploma di santità che i fedeli hanno coniato quel giorno per il Venerabile P. Giovanni di S. Guglielmo: Egli è nostro!

Il suo ultimo biografo lo definisce curiosamente un "fuori-strada", e tale fu nel senso pieno del termine perché ha imboccato una strada del tutto diversa: la "piccola via" della croce di Cristo per far salire tutti a salvezza. Quella via che esige l'esercizio di ogni virtù in grado eroico, ma soprattutto dell'umiltà, come si conviene a un discepolo di Agostino e della riforma degli agostiniani scalzi.

P. Eugenio Cavallari, OAD



Documenti

CREDO NELLO SPIRITO SANTO (2)

Alla luce dell'Enciclica *Dominum et Vivificantem*

Gregorio Cibwuabwua, OAD

La riflessione sullo Spirito Santo risulta sempre ardua in quanto il Paraclito è la "più misteriosa" delle tre Persone divine. Se il Figlio ci è apparso in figura umana e se il Padre ce lo possiamo almeno immaginare, lo Spirito Santo rimane impenetrabile. Ciò è a tal punto vero da potere essere descritto come "il Dio sconosciuto, che ci rende noto Iddio"¹.

Da qui si può già intravedere un motivo profondamente teologico per cui è difficile parlare dello Spirito in sé, dato che Lui, per così dire, non guarda mai a se stesso, ma è sempre teso ad illuminare l'amore tra il Padre e il Figlio. Lo Spirito Santo vuole attraversarci con il suo soffio; non vuole diventare un oggetto per noi, si direbbe che non vuole essere visto, ma vuole essere in noi un occhio che vede... A questo proposito, Cirillo di Gerusalemme, nelle sue catechesi fornisce un ammonimento prezioso per tutti i tempi: «*La natura e l'essenza dello Spirito Santo tu non devi volerla scrutare curiosamente. Su ciò che non è scritto noi non vogliamo osare parlare*»².

Con ciò si vuol dire che meditare sul mistero dello Spirito Santo esige una corretta relazione tra l'economia della salvezza ed il mistero di Dio nella sua immanenza. Noi comunque ci accorgiamo dello Spirito e della sua opera non per una nostra ipotesi o deduzione, ma semplicemente perché la rivelazione di Dio ce ne fa percepire l'esistenza mediante la sua opera unita e distinta da quella del Verbo.

Nel numero precedente, avevamo iniziato una rilettura dell'Enciclica sullo Spirito Santo "*Dominum et vivificantem*", presentando la prima parte del documento, ossia una visione globale dello Spirito Santo nella Trinità, contemplata come lo Spirito del Padre e del Figlio. Nel presente numero ci prefiggiamo di presentare la seconda parte che descrive l'opera dello Spirito Santo nel mondo redento, la Chiesa, partendo dalle parole di Gesù: «*E quando sarà venuto, Egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio*»³. Viene così messa in luce l'opera, per così dire,

¹ H. U. VON BALTHASAR, *Lo sconosciuto al di là del Verbo*, in *Spiritus Creator*, Brescia 1978, p. 98.

² CIRILLO DI GERUSALEMME, Cat. XVI, 2.

³ Gv 16,7.

al negativo del Paraclito, nel senso che lo Spirito Santo denuncia il peccato, lo mette a nudo, per liberarci da esso. Dopo aver evidenziato quest'opera dello Spirito Santo nel mondo, la terza parte del documento descrive la meravigliosa opera positiva del Paraclito, che consiste nel dare la vita nuova, scaturita dalla morte di Cristo.

Lo Spirito convince il mondo in quanto al peccato

Il medesimo Consolatore e Spirito di Verità, già promesso come colui che "insegna" e "ricorda", "renderà testimonianza" e "guiderà alla Verità tutta intera", con le parole ora citate viene annunciato come colui che "convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio" (n. 27). Evidentemente ci troviamo in un contesto processuale, in cui il mondo è messo in discussione davanti a Gesù e riceve un giudizio di condanna, pronunciato ovviamente non solo contro il mondo ma bensì contro il suo principe. Il processo in corso è *a posteriori* un processo di riabilitazione o di appello, in quanto il Glorificato è Salvatore del mondo: «*Quanto al peccato, perché non credono in me; quanto alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato*»⁴.

Il "peccato" fondamentale consiste nel non credere in Gesù. Ora il peccato esiste solo in riferimento a Dio: implica un atteggiamento contrario a quanto Dio, nel suo immenso amore, propone all'uomo. Lo Spirito permetterà ai discepoli di comprendere e di proclamare che, squalificando Gesù e il suo messaggio il mondo resiste a Dio⁵.

La parola "giustizia" nella mente di Gesù si riferisce alla giustizia definitiva, che il Padre renderà a Gesù circondandolo con la gloria della Resurrezione e dell'Ascensione al cielo: "Vado al Padre". Dio, che è giusto, si è pronunciato facendo tornare a sé il suo inviato, che era stato fedele fino alla fine. Nella misura in cui il processo ha avuto luogo davanti al tribunale di Dio, questa ascensione è un essere tolto dal mondo⁶. Contrariamente a quanto il mondo ritiene, l'esistenza non è compiuta con la vergogna sulla croce.

La parola "giudizio" significa che lo Spirito di Verità dimostrerà la colpa del mondo nella condanna di Gesù alla morte di Croce. Il principe di questo mondo è stato condannato da Dio e la condanna ha avuto luogo nell'evento della Croce. Sul piano di ciò che il mondo ha potuto osservare è appunto Gesù che è stato condannato. Ma, in quel momento stesso, questo giudizio è stato capovolto: Dio ha condannato l'accusatore.

La rivelazione del mistero della redenzione apre così la strada a una comprensione nuova del male, nella quale ogni peccato, dovunque e in qualsiasi momento commesso, viene riferito alla croce di Gesù, e dunque indirettamente anche al peccato di coloro che non hanno creduto in lui, condannando Gesù alla morte di croce.

Dopo la resurrezione Gesù ordina agli Apostoli di non allontanarsi da Gerusalemme ma di attendere che si adempia la promessa del Padre: «*Riceverete forza dallo Spirito Santo, che scenderà su di voi, e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tut-*

⁴ Gv 16,8/11.

⁵ Cf Gv 8,47.

⁶ Cf 1Tm 3,16.

ta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra»⁷. Con l'evento della Pentecoste queste parole del Signore diventano realtà. D'altronde il primo discorso di Pietro davanti al popolo dà inizio alla testimonianza intorno a Gesù crocifisso e risorto. Per bocca di Pietro, lo Spirito convince il mondo quanto al peccato: prima di tutto quanto a quel peccato che è il rifiuto di Cristo, fino a condannarlo alla morte in croce. Ora il convincere il mondo quanto al peccato è un convincere che ha come scopo non la sola accusa del mondo, tanto meno la sua condanna. Gesù non è venuto nel mondo per giudicarlo e condannarlo, ma per salvarlo⁸; per cui il convincere il mondo quanto al peccato diventa insieme un convincere circa la remissione di peccati, nella potenza dello Spirito Santo.

Lo Spirito che dà la vita

Il documento nell'ultima parte presenta l'opera dello Spirito, che consiste nel dare la vita nuova scaturita dal mistero pasquale di Cristo. Lo Spirito di verità ci introduce nella vita trinitaria mediante un duplice movimento: da una parte esso può essere chiamato incorporazione, inclusione in Cristo, evidenziando così il fatto che veniamo introdotti alla comprensione del mistero dell'amore trinitario divenendo parte della "communio" che nasce dalla croce e ci rende l'uno membra dell'altro; e questa è propriamente la tradizione latina ad averlo maggiormente sottolineato. Dall'altra parte questa introduzione costituisce un vero processo di divinizzazione dell'uomo senza che questo voglia minimamente diminuire la distinzione tra Dio e la creatura; questa invece è la dimensione particolarmente cara all'Oriente cristiano⁹.

L'azione dello Spirito Santo si caratterizza proprio per il fatto che unisce la vita dell'uomo con la vita di Dio, attuando la riconciliazione operata da Cristo con il mistero della passione-morte-risurrezione. La vita che dona lo Spirito Santo ha la sua origine nel Padre e si è resa visibile a noi in Cristo¹⁰.

Esiste così un rapporto tra la vita naturale e la vita divina, in quanto ambedue derivano dallo stesso Creatore. Indubbiamente esiste in partenza un contrasto, che si configura come una lotta fra la carne e lo spirito, fra vita temporale e vita eterna. La funzione dello Spirito Santo è di staccarci dall'amore delle creature per farci aderire alla vita divina. Il S. Padre focalizza benissimo nel documento la ragione del contrasto, che non è solo il peccato. Il peccato non ha fatto che determinare questo contrasto, ma il contrasto stesso dipende dalla natura, dal fatto che Dio è "spirito" e noi siamo "carne". In S. Paolo il contrasto si presenta in termini di vita e morte: «*Se voi vivete secondo la carne morirete; se, con l'aiuto dello spirito, fate morire le opere della carne, vivrete*»¹¹.

⁷ At 1,4.6.8.

⁸ Cf Gv 3,17; 12,47.

⁹ Cf TL 3,153-157.

¹⁰ Cf 1Gv 1,2.

¹¹ Rm 8,13.

Conclusione

Il documento si conclude con l'invito allo Spirito Santo "Veni Creator" che in certo senso manifesta l'anelito della Chiesa e dell'umanità di rivivere la sua primavera, illuminata dall'azione dello Spirito Santo: ora tale primavera non verà senza che sbocchi un cammino di conversione, di esperienza di Dio. La sordità allo Spirito pare il maggiore male che affligge gli uomini del nostro tempo: forse non sul piano operativo o dell'azione ma sul piano del senso e del significato della prassi. La stagione dello Spirito è un rinnovamento del cuore, non una tinteggiatura dell'esteriorità. Il giubileo che ci accingiamo a celebrare è un anno di grazia che esige certamente da noi una metanoia per poter essere in grado di accogliere il Paraclito con i suoi doni: sapienza, intelligenza consiglio, forza, scienza, pietà e timore di Dio.

È opportuno in questo fine secolo, segnato dal secolarismo sempre crescente, con le sue conseguenze - la perdita del senso del peccato e quindi del senso di Dio, dal degrado morale fino all'eutanasia e alle manipolazioni genetiche - riflettere sulla realtà dello Spirito Santo datore di vita. Il "credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita", è di portata universale ed investe tutta la vita interiore dell'individuo e l'azione morale. Tutto nella Chiesa prende vita dallo Spirito. Egli dà vita alla nostra anima con la grazia santificante, ma dà vita prima di tutto alla nostra preghiera che, come dice S. Paolo, senza lo Spirito è fiacca, debole, morta. Senza lo Spirito anche tutta la liturgia sarebbe ritualismo, la predicazione sarebbe propaganda, i sacramenti sarebbero azioni magiche.

Maranathà!, vieni Signore a rinnovare la faccia della terra!

P. Gregorio Cibwuabwua, OAD





Costituzioni e Carisma

LA REGOLA DI S. AGOSTINO

Codice fondamentale della vita agostiniana

Gabriele Ferlisi, OAD

1. Questioni preliminari

Il primo codice di vita, cui ogni forma di vita agostiniana deve riferirsi, è certamente, dopo il Vangelo, la Regola di S. Agostino. Sotto questo nome gli studiosi riconoscono come autentica di S. Agostino, quella denominata "*Regula ad servos Dei*", o, secondo il P. Luc Verheijen, OSA, "*Praeceptum*". Non sono invece scritte da lui le altre Regole a lui attribuite: per esempio, la "*Regularis informatio*" (Regola per le donne) e l'"*Ordo monasterii*".

La data di composizione, come sostiene Luc Verheijen, OSA, è molto probabilmente il 397, cioè circa un decennio dopo l'inizio di quell'esperienza di vita religiosa, avviata da Agostino con i suoi amici a Tagaste nel 388. Praticamente Agostino avrebbe scritto la *Regola* nello stesso periodo in cui scrisse le *Confessioni*. Altri autori propendono per date diverse, che vanno dal 391 al 425.

I primi destinatari della Regola furono i religiosi, e non le religiose; quindi la redazione originale non è al femminile ma al maschile, come risulta dall'antichissimo codice di Corbie del secolo VII.

La divisione della Regola in capitoli e in numeri, come anche l'attuale esordio, il n. 1, che recita: "*Fratelli carissimi, si ami innanzitutto Dio e quindi il prossimo...*", non sono originali di S. Agostino. Questo esordio, per i suoi ricchi contenuti agostiniani, è stato preso dagli studiosi dall'"*Ordo monasterii*", e inserito all'inizio della Regola di Agostino.

I commenti classici della Regola sono quelli di Ugo di S. Vittore e del Beato Alfonso de Orozco, che nel passato meritavano di essere inseriti successivamente, prima uno e poi l'altro, insieme alla Regola, nel volume delle *Costituzioni*, come sua parte introduttiva. Oggi sono molto apprezzati i commenti di Agostino Trapè, di Tarcisio Van Bavel e di Luc Verheijen. Particolare attenzione merita, all'interno del nostro Ordine, il commento spirituale di P. Prospero Staurenghi: *Discorsi claustrali*.

2. Il suo posto fra le altre Regole

Dal "*Codex Regularium*" di Benedetto di Aniano (+ 821) risulta che dal IV all'VIII secolo furono scritte 36 Regole, di cui le più importanti sono: quelle di: S.

Pacomio, S. Basilio (Grande Asceticon e piccolo Asceticon), S. Agostino, Eugipio (Castello-Napoli, + 533), S. Cesario (Regula ad virgines), Regula Magistri, S. Benedetto, S. Leandro, S. Isidoro, S. Fruttuoso, Regulae mixtae o Codices Regularum¹.

Da questa raccolta risulta che la Regola di S. Agostino fu la prima in Occidente e il suo influsso sulle altre, compresa quella di S. Benedetto, fu molto forte. Infatti molti monasteri l'adottarono come loro Regola di vita. Ma dopo la decisione del Concilio regionale di Aquisgrana nell'831, che impose a tutti i monasteri dell'impero, eccettuati i Canonici Regolari, la Regola di S. Benedetto, quella di S. Agostino fu messa da parte per circa due secoli. Ritornò nuovamente nel suo ruolo di norma di vita consacrata, dopo il mille.

3. Struttura della Regola

La Regola di S. Agostino appare come un insieme di precetti ascetici finalizzati: 1° a rendere l'uomo più libero nella sua interiorità e perciò più idoneo alla contemplazione di Dio, Bellezza spirituale; 2° ad offrire un progetto concreto di vita cristiana in cui si incarna meglio l'ideale di Chiesa. Tutti i precetti si muovono attorno ad un tema centrale: quello evangelico della forma di vita della prima comunità di Gerusalemme, dove i primi cristiani, escludendo ogni forma di possesso privato e mettendo tutto in comune, sia i beni materiali che quelli spirituali, vivevano così affiatati da formare un cuore solo e un'anima sola, in vibrante tensione verso Dio. La Regola quindi ha questa struttura:

a) *Una prefazione* (n. 2), da cui emerge la coscienza di legislatore che Agostino aveva nello scrivere la Regola.

b) *Una parte centrale* (nn. 3-47) molto ampia, comprendente praticamente tutto il corpo dei precetti che devono regolare la vita pratica esteriore e interiore, materiale e spirituale, personale e comunitaria dei religiosi, e cioè in concreto: la comunione dei cuori, la vita comune, la rinuncia dei beni privati, l'umiltà, la preghiera, la mensa, i digiuni e le mortificazioni, la cura dei malati, le relazioni con l'altro sesso, la correzione fraterna, i servizi comunitari della lavanderia e della biblioteca, l'igiene del corpo, il condono delle offese, i rapporti tra autorità e ubbidienza.

c) *Una parte conclusiva* (n. 47), dove sono indicati i motivi ispiratori che devono presiedere all'osservanza della Regola: l'amore, l'innamoramento della bellezza spirituale, la fragranza del buon profumo di Cristo, la libertà sotto la grazia². A riguardo di questa parte conclusiva c'è da dire che essa non solo *conclude* la Regola, in quanto tutto l'insieme dei precetti è finalizzato a formare l'uomo spirituale, libero interiormente e innamorato di Dio; ma anche la *precede*, in quanto è chiaro a tutti che nessuno impegna la propria esistenza senza valide

¹ A. MARTINEZ CUESTA, OAR, *Il modello agostiniano di vita consacrata nel panorama delle altre Regole*, in Presenza Agostiniana 4-5 (1995) 16-22.

² Regola 48: «*Il Signore vi conceda di osservare con amore queste norme, quali innamorati della bellezza spirituale ed esalanti dalla vostra santa convivenza il buon profumo di Cristo, non come servi sotto la legge, ma come uomini liberi sotto la grazia*».

motivazioni. Pietro si decise a tuffarsi per andare verso la spiaggia, solo dopo l'indicazione di Giovanni che quell'uomo sulla riva era il Risorto: «È il Signore»³. E Agostino dice: «Chi non ama, è privo di motivazioni per osservare i comandamenti»⁴. E inoltre l'accompagna, perché solo il costante riferimento ai principi ispiratori evita il pericolo di smarrirsi nei labirinti delle leggi, quando esse sono viste come fine a se stesse e non come mezzo: ciò che il Signore stesso ha fortemente condannato⁵.

d) *Una postilla finale* (n. 48), dove sono prescritte una lettura settimanale della Regola, e l'impegno di confrontarsi con essa come davanti ad uno specchio, per verificare la fedeltà non solo dell'osservanza disciplinare dei precetti, ma anche delle ragioni che la animano.

4. La novità della Regola e i suoi contenuti

Qualche studioso ha detto, e con ragione, che la *Regola* di S. Agostino è la sintesi del suo pensiero e della sua spiritualità. In essa vi è tutto Agostino: l'uomo, il monaco, il convertito, il santo, il teologo, il pastore, con la ricchezza del suo pensiero, l'ardore del suo cuore e l'equilibrio della sua ascesi. Soltanto in apparenza la *Regola* è un semplice codice disciplinare. Essa è piuttosto una regola di vita che, nella filigrana di ogni suo precetto, contiene elementi sia disciplinari che spirituali, propone norme di comportamento e indica traguardi, suggerisce stili di vita e presenta progetti. In sintesi, la *Regola* è un trattato di teologia di vita consacrata e un compendio della stessa antropologia teologica di Agostino. Al suo centro infatti ci sono l'uomo, Dio e la comunità in un intreccio meraviglioso di rapporti di equilibrio.

a) *C'è l'uomo*: sia quello "storico", con la grandezza della sua dignità e la debolezza del suo peccato, il valore della sua interiorità e il pericolo della sua alienazione, la vibrazione del suo cuore aperto all'infinito e la ristrettezza dei suoi limiti, il bisogno di socialità e la conflittualità dei suoi rapporti con gli altri; e sia quello "ideale e insieme concreto", che deve gradualmente formarsi: l'uomo, che Agostino chiama "*servo di Dio*" o "*uomo spirituale*".

"*Servo di Dio*" è colui che, riconoscendosi "salvato" dalla grazia redentrice di Cristo, desidera farsi "schiavo" della sua signoria di amore e "servitore" del suo regno.

"*Uomo spirituale*" è colui che, avendo lasciato il latte dei bambini, si nutre del cibo solido della fede e la comunica agli altri. In altre parole, uomini e donne spirituali sono coloro che operano «con amore... quali innamorati della bellezza spirituale ed esaltanti... il buon profumo di Cristo, non come servi sotto la legge, ma come uomini liberi sotto la grazia»⁶.

³ Gv 21,7.

⁴ Comm. Vg. Gv. 82,3.

⁵ Mt 12,1-8; 15,1-20; 23.

⁶ Regola 48; cf Disc. 212,2.

b) *C'è la comunità*, nella quale l'uomo è inserito e opera nello sforzo di intessere relazioni interpersonali così umane e spirituali e così eque e fraterne di comunione da renderla un modello di convivenza serena, su misura del vero umanesimo cristiano, un modello di Chiesa.

c) *C'è Dio*, unica vera fonte di vita e unico traguardo appagante dell'uomo, sia come singolo che come comunità. Egli è il Signore, il principio e il fine di tutto, colui cui appartiene il primato e la signoria piena su tutti e su tutto. Per questo Agostino aggiunge al testo degli *Atti degli apostoli*, che cita nella Regola, l'espressione: «*protesi verso Dio*». Per lui infatti la vita di concordia e di fraternità non può esaurirsi nell'ambito ristretto della dimensione orizzontale, ma si proietta in quella verticale dell'infinito di Dio. Quaggiù si è solo pellegrini, viandanti, uomini in cammino con tanta nostalgia di Dio; uomini concreti con i piedi per terra, seriamente impegnati nel promuovere la comunione fraterna, ma col cuore rivolto in alto. Non è quaggiù la nostra dimora stabile ma lassù, nella pace del sabato senza tramonto, nella visione di Dio, dove il cuore umano vedrà definitivamente appagata la propria inquietudine, e dove noi, tutti insieme, quando vi saremo giunti, «*riposeremo e vedremo, vedremo e ameremo, ameremo e loderemo*»⁷, senza più il timore che quella casa precipiti, essendo essa l'eternità stessa di Dio⁸.

Ecco a grandi linee la Regola di S. Agostino, capolavoro degnissimo del suo genio. Essa è tanto breve quanto ricca di contenuti: è un vero estratto di sapienza evangelica e una guida sicura nel cammino verso la santità. Perciò è sempre attuale, nonostante i suoi sedici secoli di storia.

Soffermiamoci adesso, a modo di esempio, su alcuni contenuti.

A) *I consigli evangelici*

Nella Regola Agostino non tratta in modo diretto e formale dei consigli evangelici. Solo si limita a dare dei precetti sull'uso dei beni, sulla castità del cuore e del corpo, sull'umiltà e sul rapporto tra superiori e sudditi, in vista di una migliore attuazione del santo proposito della vita fraterna in comunità. Ma da essi è facile ricavare, anche se in abbozzo, gli elementi portanti della sua teologia sui voti religiosi.

- *La povertà* - Il primo precetto di Agostino per vivere l'ideale di comunione riguarda, come ha fatto Gesù nel Vangelo, è la povertà. Fu appunto essa il tema della prima beatitudine: «*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli*»⁹. E fu essa la raccomandazione agli apostoli in partenza per la loro prima missione: «*Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né due tuniche per ciascuno*»¹⁰. Dello stesso tenore è il precetto di

⁷ Città di Dio 22,30,5.

⁸ Confess. 4,16,31.

⁹ Mt 5,3.

¹⁰ Lc 9,3.

Agostino: «E non dite di nulla: è mio, ma tutto sia fra voi in comune»¹¹. Si noti bene i due aspetti del precetto.

1° «E non dite di nulla: è mio». C'è in questa espressione tutto il contenuto del voto di povertà. Essa dice in sintesi ciò che in maniera più ampia dice il Codice di Diritto Canonico: «Il consiglio evangelico della povertà, ad imitazione di Cristo che essendo ricco si è fatto povero per noi, oltre ad una vita povera di fatto e di spirito da condursi in operosa sobrietà che non indulga alle ricchezze terrene, comporta la limitazione e la dipendenza nell'usare e nel disporre dei beni, secondo il diritto proprio dei singoli istituti»¹². Agostino è fermamente convinto del valore della povertà evangelica, e cioè, che solo chi ha il cuore libero dall'attaccamento alle ricchezze, chi non ripone la sua sicurezza nei beni esterni e si espropria radicalmente di essi, chi è veramente "povero in spirito", è in grado di vivere la vita fraterna in comunità. Per questo, al primo precetto sulla vita di comunione fa seguire subito come secondo quello sulla povertà: «E non dite di nulla: è mio, ma tutto sia fra voi in comune». E più avanti negli anni, quasi sul finire della sua vita, si dimostrerà severo nell'esigere dai suoi religiosi una testimonianza autentica di povertà: «Dal momento che siamo in comunità a nessuno è lecito possedere in proprio. "Forse - insinua qualcuno - c'è chi invece possiede". Lecito non è. Chi possiede fa un illecito»¹³. Egli voleva molto semplicemente che i religiosi fossero «i poveri di Dio»¹⁴. Quanta sintonia fra Vangelo e Regola!

2° «Ma tutto sia fra voi in comune». Questa seconda espressione completa la prima e ne precisa il significato peculiare agostiniano. Per il Santo la povertà non è solo e non è tanto privazione, quanto piuttosto condivisione dei beni, sia materiali che spirituali. Espropriarsi dei beni, e non metterli in comune, non è vivere la povertà nel senso agostiniano: «Voglio anche che voi conosciate il patto che ho stabilito con i miei fratelli che vivono insieme con me: che chiunque possiede qualcosa o lo venda e ne distribuisca il ricavato ai poveri, o lo regali o lo metta in comunità; lo tenga la Chiesa attraverso la quale Dio ci dà sostentamento... Chi vuol rimanere qui con me ha Dio. Rimanga dunque qui con me chi è disposto a farsi mantenere da Dio attraverso la Chiesa, a non possedere nulla di proprio; il proprio lo avrà dato ai poveri o messo in comune. Chi non accetta queste condizioni, abbia la sua libertà, ma veda un po' se è anche in grado di avere l'eterna felicità»¹⁵.

- L'umiltà - I veri poveri in spirito sono gli umili. Perciò Agostino, subito dopo il precetto sulla povertà, richiama l'umiltà e ammonisce tutti i religiosi ad essere umili. A quelli che provengono da uno stato sociale di povertà, dice: «Né si monti la testa per il fatto di essere associato a chi, nel mondo nemmeno osava avvicinare, ma tenga il cuore in alto e non ricerchi le vanità della terra»¹⁶. E a

¹¹ Regola 4.

¹² Can. 600.

¹³ Disc. 355,2. È incredibile la severità con cui Agostino tratta dello scandalo sulla povertà del prete Gennaro.

¹⁴ Disc. 356,8-9.

¹⁵ Disc. 355,6.

¹⁶ Regola 7.

quelli che provengono dall'agiatezza dice: «*Quelli che credevano di valere qualcosa nel mondo, non disdegnino i loro fratelli che sono pervenuti a quella santa convivenza da uno stato di povertà*». In questi precetti c'è l'appello accorato di Agostino a far propria l'umiltà, virtù centrale del cristianesimo e fondamento di tutte le virtù e della vita di comunione. Essa è l'atto fondamentale di verità che l'uomo deve compiere per essere "vero" con se stesso, con Dio e con gli altri, in una trama ordinata di rapporti interpersonali di equità e di amore¹⁷. L'umiltà è uno stile, un modo di essere nella verità e nella carità.

- *La castità* - «*Nel modo di procedere o di stare, in ogni vostro atteggiamento non vi sia nulla che offenda lo sguardo altrui, ma tutto sia consono al vostro stato di consacrazione... Certo, quando uscite, non vi è proibito veder donne, ma sarebbe grave desiderarle o voler essere da loro desiderati, perché non soltanto con il tatto e l'affetto, ma anche con lo sguardo la concupiscenza di una donna ci provoca ed è a sua volta provocata. E perciò non dite di avere il cuore pudico se avete l'occhio impudico, perché l'occhio impudico è rivelatore di un cuore impudico. Quando poi due cuori si rivelano impuri col mutuo sguardo, anche senza scambiarsi una parola, e si compiacciono con reciproco ardore del desiderio carnale, la castità fugge ugualmente dai costumi anche se i corpi rimangono intatti dall'immonda violazione*»¹⁸. Ecco una presentazione serena, precisa, obiettiva della castità, intesa come valore integrale della persona: valore innanzitutto del cuore prima che del corpo; bene interiore prima che esteriore; bene che si riferisce all'occhio pudico prima che al tatto, al contegno di tutta la persona prima che a gesti particolari, perché tutto il portamento - sempre e comunque, anche nelle relazioni con le persone dell'altro sesso - sia consono allo stato di consacrazione. La sesta beatitudine è proprio questa pienezza di purezza: «*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio*»¹⁹.

- *L'ubbidienza* - «*Si obbedisca al superiore come ad un padre, col dovuto onore per non offendere Dio nella persona di lui... Perciò, obbedendo maggiormente, mostrerete pietà non solo di voi stessi ma anche di lui, che si trova in un pericolo tanto più grave quanto più alta è la sua responsabilità*»²⁰. Agostino dirà nella Città di Dio che l'ubbidienza è la «*madre e custode della virtù*»²¹; perciò raccomanda vivamente ai religiosi di praticarla, sull'esempio di Gesù, che si è fatto obbediente fino alla morte di croce²², e ha dichiarato che fare la volontà del Padre è il suo cibo²³. L'ubbidienza è un atto di sottomissione che non umilia la persona ma la esalta, a condizione però che essa, secondo il significato agostiniano, sia intesa come atto di fede, che vede nel superiore un luogotenente di Dio; e come atto di carità, che condivide la fatica di chi è chiamato ad esercita-

¹⁷ Regola 7-8.

¹⁸ Regola 21-22.

¹⁹ Mt 5,8.

²⁰ Regola 44.47.

²¹ Città di Dio 14,12.

²² Fil 2,8.

²³ Gv 4,34.

re l'autorità con cuore di padre, consapevole che deve rendere conto a Dio dei propri confratelli. Per Agostino l'ubbidienza è condivisione di autorità, così come l'autorità è condivisione di ubbidienza.

B) Vita di preghiera e atti culturali

La preghiera è il pendolo che scandisce la giornata dei monaci, è l'occupazione principale dei religiosi. Perciò Agostino con tanta saggezza prescrive: «*Attendete con alacrità alle preghiere nelle ore e nei tempi stabiliti*»²⁴. Sembra di sentire la voce del salmista che esortava a lodare il Signore sette volte al giorno, e a fare della propria vita un inno ininterrotto di lode e di amore al Dio tre volte santo. Questi momenti riservati alle preghiere, durante i quali ci si distacca dalle attività materiali o di studio, hanno un valore grandissimo, perché esprimono ed insieme alimentano la preghiera-desiderio, cioè quel grido ininterrotto del cuore, che più propriamente si può chiamare innamoramento di Dio. La preghiera infatti non si identifica con le preghiere, ma le esige e le trascende. Essa non è solo il pendolo che scandisce lo scorrere del tempo, ma è anche l'ossigeno interiore della persona e della comunità, è il grido del cuore, è desiderio esistenziale, innamoramento, dialogo interiore ininterrotto con Dio, che crea melodia con la voce esterna. Perciò Agostino continua: «*Quando pregate Dio con salmi ed inni, meditate nel cuore ciò che proferite con la voce*»²⁵. Preghiere-preghiera, preghiera personale-preghiera liturgica! Preghiera privata-preghiera comunitaria, preghiera vocale-preghiera interiore! C'è tra loro un rapporto interiore profondo di interdipendenza, che richiede sintesi ed equilibrio. Sono necessarie le preghiere, ma senza trascurare la preghiera-innamoramento, per non essere semplice suono, vuoto rumore di parole. E viceversa è necessaria la preghiera-desiderio, la quale, quando c'è, non è inerte, ma trasforma ogni attimo in vibrante grido di amore. Allora le ore della preghiera non si contano più, perché è la vita stessa che si fa preghiera, accoglienza gioiosa della propria dipendenza filiale di amore da Dio, inno di lode al Signore. «*La somma opera dell'uomo è soltanto lodare Dio*»²⁶, dirà in seguito Agostino. La vocazione del consacrato è di essere l'uomo della preghiera, l'uomo di Dio, cioè l'uomo che non si limita a parlare di Lui ma parla con Lui, e riconosce e accetta incondizionatamente e con gioia il suo primato e la sua signoria.

In questo contesto della preghiera bisogna leggere anche il legame dell'amicizia, che nel suo significato più profondo è preghiera, così come la preghiera è amicizia. Dice Agostino: «*Tutti dunque vivete unanimi e concordi e, in voi, onorate reciprocamente Dio di cui siete fatti tempio*»²⁷. I rapporti fraterni divengono atti culturali. L'amico non è solo colui per il quale o con il quale io prego, ma nel quale io prego, perché è sacramento, immagine, tabernacolo della presenza del Signore.

²⁴ Regola 10.

²⁵ Regola 12.

²⁶ Esp. Sal. 44,9.

²⁷ Regola 9.

C) Vita cenobitica e rapporti di comunione fraterna

Ai tempi di Agostino l'ideale di perfezione proposto ai monaci era la vita anacoretica, cioè la vita nella solitudine. La vita in comune che si raccomandava loro di praticare, era solo un mezzo, certamente tra i più efficaci, per raggiungere quel pieno dominio di sé, che rende capaci di vivere da soli²⁸.

Agostino ribaltò questa impostazione, perché egli aveva parametri di misura profondamente diversi. Innanzitutto il suo carattere molto socievole; poi la sua profonda convinzione che la vita è comunione; e, non ultimo, la sua ferma certezza che l'unico vero modello storico di riferimento è sempre quello ecclesiale della prima comunità di Gerusalemme. In essa, racconta S. Luca, i primi cristiani vivevano non nella solitudine ma insieme, e ponevano tutto in comune, non ritenendo nulla come proprio. La condivisione dei beni, sia materiali che spirituali, era tale da avere, precisa S. Luca, un cuor solo e un'anima sola.: «*La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune*»²⁹. Fu per questo che Agostino, proprio in apertura della Regola, propose come primo precetto e ideale di perfezione, la vita di comunione e di comunità: «*Questi sono i precetti che prescriviamo a voi di osservare in monastero: primo, che viviate unanimi nella casa e abbiate unità di mente e di cuore, protesi verso Dio. Questa è la ragion d'essere del vostro stare insieme*»³⁰. E più avanti nel n. 31 diede come metro di misura del progresso nel proprio cammino spirituale, la cura delle cose comuni: «*Allo stesso modo nessuno mai lavori per se stesso ma tutti i vostri lavori tendano al bene comune e con maggior impegno e più fervida alacrità che se ciascuno li facesse per sé... Per cui vi accorgete di aver tanto più progredito nella perfezione quanto più avrete curato il bene comune antepoendolo al vostro. E così su tutte le cose di cui si serve la passeggera necessità, si eleverà l'unica che permane: la carità*»³¹. Nell'*Esposizione sul salmo 132* Agostino offrirà una nuova etimologia della parola "monaco". "Monaco" non è semplicemente colui che vive materialmente da solo, ma colui che, in piena unanimità e concordia, riesce ad avere un tale affiatamento con gli altri, da formare con essi quasi un solo essere, un solo cuore e una sola anima: «*In realtà "monos" significa "uno" sebbene non uno in qualsiasi caso. "Uno" infatti si può dire anche di chi è immerso tra la folla, "uno" si può dire che è "monos", cioè solo. "Monos" infatti significa uno solo. Eccovi ora della gente che vive nell'unità al segno da costituire un solo uomo, gente che veramente ha - come sta scritto - "un'anima sola e un sol cuore". Molti ne sono i corpi ma non molte le anime; molti i corpi ma non molti i cuori. Di costoro giustamente si afferma che sono "monos", cioè uno solo*»³².

Qui c'è tutto l'umanesimo cristiano e il vero modello ecclesiale di vita. I monasteri sono luoghi dove si sperimenta la vera democrazia e la più perfetta

²⁸ A. MARTINEZ CUESTA, OAR, a.c., in *Presenza Agostiniana* 4-5 (1995) 22.

²⁹ At 4, 32; cf 2,42-48.

³⁰ Regola 3.

³¹ Regola 31.

³² Esp. Sal. 132,6.

uguaglianza fra le classi sociali. Ricchi e poveri, uomini provenienti dalla vita agiata o dalla vita povera, eruditi o illetterati, in monastero sono semplicemente fratelli e amici. Perciò le loro relazioni devono riflettere questa realtà di comunione con atteggiamenti e gesti non solo di cordialità e di buona educazione, ma di carità. Per quei tempi nei quali erano molto marcate le differenze di classe fra nobili e plebei, ma anche per i nostri tempi, le indicazioni della Regola di Agostino conservano tutta la loro freschezza e attualità.

D) Vita di lavoro e di apostolato

Agostino esaltò il lavoro intellettuale e manuale, perché sia l'uno che l'altro riguardano realtà che, viste nella prospettiva della metafisica cristiana della creazione, sono un bene, e nella prospettiva teologica dell'Incarnazione e della Redenzione, hanno valore di eternità, in quanto destinate ad essere ricapitolate in Cristo. Dice ripetutamente l'autore della Genesi: «E Dio vide che era cosa buona»³³. Tutto ciò che esiste - tanto spirituale quanto materiale - è ontologicamente bene e non male, come invece sostenevano i manichei. Il male non è sostanza, ma privazione di bene. Per questo Agostino scrisse un libro dal significativo titolo: «*De opere monachorum*». Egli sapeva bene che i monaci non possono stare sempre in coro a salmodiare, ma devono anche impegnarsi nelle occupazioni concrete del vivere quotidiano; devono pregare e lavorare per guadagnarsi il pane da mangiare, cioè devono trasformare la loro vita in una perenne lode a Dio³⁴, senza disattendere il dovere della costruzione della città terrena mediante lo studio, il lavoro manuale, l'apostolato. Sta qui il senso delle prescrizioni della Regola, di chiedere giorno per giorno ai responsabili della biblioteca i libri da leggere e da studiare³⁵, e di provvedere da sé o per mezzo di altri anche ai lavori manuali, come per esempio il bucato: «*I vostri indumenti siano lavati secondo le disposizioni del superiore da voi o dai lavandai... I libri si chiedano giorno per giorno alle ore stabilite*»³⁶.

E) Ascesi moderata

Un altro punto di novità della Regola agostiniana fu l'equilibrio nell'ascesi³⁷. Agostino sapeva bene che essa è necessaria, perché Gesù stesso ha vivamente raccomandato la penitenza e la vigilanza³⁸; ed è l'esperienza stessa a suggerirne l'utilità pedagogica per la realizzazione di un serio programma di vita spirituale. Il Santo perciò prescrive l'ascesi e ne sollecita l'osservanza, ma sempre come mezzo, mai come fine. L'ascesi - e non l'ascetismo, che trasforma il mez-

³³ Gen 1,25; cf 1,31.

³⁴ Esp. Sal. 44,9.

³⁵ Regola 39.

³⁶ Regola 33.

³⁷ VITTORINO GROSSI, OSA, *L'ascetica del corpo e antropologia nella Regola*, in «*Gli Agostiniani, radici storia prospettive*», Ed. Augustinus, Palermo 1993, pp. 39-52.

³⁸ Mt 24,43; 25,13; 26,41; Mc 13,23.35.37; Lc 12,35ss; At 20,30; Ef 6,14ss; Col 4,2; 1 Ts 5,6; 1 Pt 4,7; 5,8; Ap 3,3; 16,15.

zo in fine - è necessaria per ottenere il dominio di sé e fuggire le occasioni del peccato. Pertanto i monaci devono evitare l'errore di ritenersi tanto più perfetti quanto più imperversano nelle mortificazioni. Il più perfetto non è chi pratica più mortificazione, ma chi vive meglio la carità della comunione fraterna. *«Domate - egli dice - la vostra carne con digiuni ed astinenza dal cibo e dalle bevande»*. Ma aggiunge: *«per quanto la salute lo permette. Ma se qualcuno non può digiunare, non prenda cibi fuori dell'ora del pasto se non quando è malato»*³⁹. Condanna come contrarie allo spirito della mortificazione e alla serenità della vita fraterna le preferenze nel trattamento del cibo, del vestito o di altre cose di uso comune; ma subito, con grande senso di equilibrio, precisa che a volte la carità può esigerle, non certo per fare delle particolarità, ma per adattarsi, come madre, alla debolezza di chi, venendo da abitudini diverse, non è ancora in grado di adeguarsi pienamente al nuovo stile di austerità: *«Se alcuni vengono trattati con qualche riguardo nel vitto perché più delicati per il precedente tenore di vita, ciò non deve recare fastidio né sembrare ingiusto a quegli altri che un differente tenore ha reso più forti. Né - aggiunge con grande saggezza - devono crederli più fortunati perché mangiano quel che non mangiano essi; debbono anzi rallegrarsi con se stessi per essere capaci di maggiore frugalità»*⁴⁰. L'equilibrio della sua ascesi risalta ancora di più quando Agostino interiorizza il valore della castità e dà le sue indicazioni pratiche per custodirla. O quando parla della misericordia che induce ad aprire il proprio cuore all'altro per perdonarlo e farsi perdonare: *«Liti non abbiate mai, o troncatele al più presto... Chiunque avrà offeso un altro con insolenze o maldicenze o anche rinfacciando una colpa, si ricordi di riparare al più presto il suo atto. E a sua volta l'offeso perdoni anche lui senza dispute. In caso di offesa reciproca, anche il perdono dovrà essere reciproco»*⁴¹. O quando parla dell'equilibrio nel rapporto tra superiori e sudditi⁴².

5. Regola di vita sempre valida nei secoli

È davvero meraviglioso il progetto di vita della Regola agostiniana! Essa mira certamente all'efficienza, ma non all'efficientismo; coltiva l'interiorità, ma non l'intimismo; impegna nell'immanente, ma che sia aperto al trascendente; stringe rapporti umani, ma che siano atti culturali; obbliga al lavoro, ma che sia anche preghiera; aspira alla contemplazione, che non sia edonismo intellettuale; spinge ad amare, ma nel dono reciproco del perdono; impone di usare della propria testa, ma che sia rischiarata dalla fede.

Questa Regola è il perenne faro luminoso della vita agostiniana nel suo lungo cammino storico e l'ispiratrice costante delle diverse redazioni di Costituzioni che via via sono state proposte, come codice di vita, ai religiosi delle diverse Famiglie agostiniane.

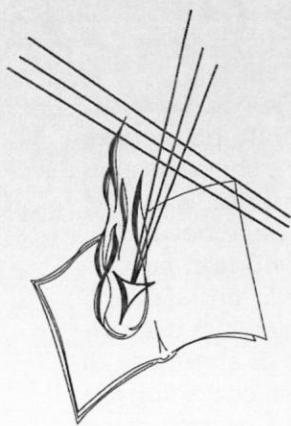
P. Gabriele Ferlisi, OAD

³⁹ Regola 14.

⁴⁰ Regola 16.

⁴¹ Regola 41-42.

⁴² Regola 44-47.



Antologia Agostiniana

LO SPIRITO SANTO (2)

Eugenio Cavallari, OAD

Lo Spirito Santo,
carità del Padre e
del Figlio

Nominando il Padre e il Figlio, bisogna includervi ciò che è la carità vicendevole del Padre e del Figlio: lo Spirito Santo. Forse, esaminando più a fondo le Scritture, troveremo che lo Spirito Santo è carità. E non vogliate considerare la carità una cosa da poco. Come potrebbe essere così, se una cosa che non è di poco prezzo, noi la diciamo cara? E se ciò che non è di poco prezzo è caro, cosa può esserci di più caro della stessa carità? Ecco l'elogio che ne fa l'apostolo: *Vi addito una via ancora più eccellente (1Cor 12,31). Se anche parlo le lingue degli uomini e degli angeli, ma non ho la carità, sono un bronzo sonante, o un cembalo squillante. E se anche conosco tutti i misteri e tutta la scienza ed ho il dono della profezia e possiedo la pienezza della fede, così da trasportare le montagne, ma non ho la carità, sono nulla. E se anche distribuisco tutte le mie sostanze ai poveri, e se anche do il mio corpo per essere bruciato, ma non ho la carità, non mi giova nulla (1Cor 13,1-3).* Gran cosa è dunque la carità: se manca, è inutile tutto il resto; se c'è, tutto diventa utile. Tuttavia, pur lodando la carità con tanta effusione, l'apostolo Paolo ha detto di essa meno di quanto con tanta brevità abbia detto l'apostolo Giovanni quando non esita a dire: *Dio è carità (1Gv 4,16)*. Sta anche scritto: *La carità di Dio è stata riversata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato (Rm 5,5)*. Come si può quindi nominare il Padre e il Figlio, prescindendo dalla carità del Padre e del Figlio? E quando si comincia ad avere questa carità, si ha lo Spirito Santo; mancando questa, si è privi dello Spirito Santo. Come il tuo corpo privo del tuo spirito, che è la tua anima, è morto, così la tua anima senza lo Spirito Santo, cioè senza carità, è da considerare morta (*Comm. Vg. Gv. 9,8*).

Duplice effusione
dello Spirito San-
to

Io penso che lo Spirito Santo sia stato dato due volte per ricordarci i due comandamenti della carità. Due infatti sono i comandamenti ma una sola è la carità: *Amerai il Signore tuo Dio con*

*tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima; e: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due precetti dipende tutta la Legge e i Profeti (Mt 22,37-40). Un'unica carità ma due comandamenti; un unico Spirito ma donato due volte. Infatti non è stato dato uno Spirito nella prima volta e uno Spirito diverso nella seconda; come la carità che ama il prossimo non è diversa da quella che ama Dio. Non c'è una seconda carità. Con la stessa carità con la quale amiamo il prossimo amiamo anche Dio. Ma poiché una cosa è Dio e una cosa è il prossimo, vengono amati sì con un'unica carità, però non sono la stessa cosa quelli che vengono amati. Poiché è più importante, è stato raccomandato anzitutto l'amore di Dio e poi l'amore del prossimo, tuttavia si comincia dal secondo per arrivare al primo: *Se infatti non ami il fratello che vedi, come potrai amare Dio che non vedi?* (1Gv 4,20). Perciò, forse, per educarci all'amore del prossimo, Cristo quand'era ancora visibile sulla terra e prossimo ai prossimi, diede lo Spirito Santo, alitando su di essi; e soprattutto da quella carità che è in cielo, inviò lo Spirito Santo dal cielo. Ricevi sulla terra lo Spirito Santo e ami il fratello; ricevilo dal cielo e ami Dio. Però anche quanto hai ricevuto sulla terra viene dal cielo. Cristo diede lo Spirito Santo quando ancora era sulla terra, ma viene dal cielo ciò che ha dato. Lo diede colui che è disceso dal cielo. Qui sulla terra trovò le persone a cui darlo, ma di lassù lo prese per darlo (Disc. 265,8,9).*

Il portinaio della verità

Possiamo benissimo ammettere, fratelli, che, secondo certe immagini, il Cristo è insieme porta e portinaio. A che serve la porta? Per entrare. Chi è il portinaio? Colui che apre. E chi apre se stesso, se non colui che rivela se stesso? Ecco, il Signore aveva parlato della porta e noi non avevamo capito; quando non capiamo, la porta era chiusa. Chi ce l'ha aperta, quegli è il portinaio. Non c'è alcuna necessità di cercare altro, ma forse c'è il desiderio di farlo. Se tu hai questo desiderio, non andare fuori strada, non allontanarti dalla Trinità. Se cerchi altrove la figura del portinaio, ti venga in soccorso lo Spirito Santo: non disdegnerà lo Spirito Santo di fare il portinaio, dal momento che il Figlio si è degnato di essere la porta. Vediamo se per caso il portinaio non sia lo Spirito Santo; il Signore stesso dice dello Spirito Santo ai suoi discepoli: *Egli vi insegnerà tutta la verità (Gv 16,13)*. Chi è la porta? Cristo. Chi è Cristo? La verità. Chi è che apre la porta se non colui che insegna tutta la verità? (Comm. Vg. Gv. 46,4).

La consolazione dello Spirito Santo

Perché vi ho detto queste cose, la tristezza vi ha riempito il cuore (Gv 16,6). Gesù notava l'effetto che le sue parole producevano nei loro cuori: privi ancora della consolazione spirituale, che mediante l'inabitazione dello Spirito Santo avrebbero sperimentato, temevano di perdere ciò che in Cristo vedevano esteriormente. E siccome non potevano dubitare che Cristo dicesse la verità, non

rimanendo loro alcun dubbio che lo avrebbero perduto, erano contristati nella loro umana sensibilità al pensiero di rimanere privi della sua presenza fisica. Ma il Signore sapeva che cosa era meglio per loro; sapeva che sarebbe stata meglio per loro la visione interiore con cui li avrebbe consolati lo Spirito Santo, il quale non avrebbe offerto ai loro occhi un corpo visibile, ma avrebbe realizzato la sua presenza nel cuore dei fedeli. Ed ecco il suo annuncio: *Tuttavia, io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché se non vado non verrà a voi il Paraclito; ma se vado, ve lo manderò* (Gv 16,7). È come se avesse detto: È bene per voi che questa forma di servo si allontani da voi; è vero, io abito in mezzo a voi come Verbo fatto carne, ma non voglio che continuiate a rimanere attaccati a me in modo sensibile; non voglio che, soddisfatti di questo latte, desideriate restare sempre bambini. *È bene per voi che io me ne vada, perché se non vado non verrà a voi il Paraclito*. Se non vi sottraggo i delicati alimenti con cui vi ho allevati, non sentirete il desiderio di un cibo più solido; se con mentalità carnale restate attaccati alla carne, non sarete mai in grado di accogliere lo Spirito. Allora, che significano le parole: *Se non vado, non verrà a voi lo Spirito Santo finché pretenderete di conoscere Cristo secondo la carne*? Ecco perché colui che aveva già ricevuto lo Spirito Santo, diceva: *E anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così* (2 Cor 5,16). Egli non conosceva più secondo la carne la carne di Cristo, in quanto conosceva secondo lo Spirito il Verbo fatto carne (Comm. Vg. Gv. 94,4).

Il Vangelo, voce dello Spirito

Lo Spirito soffia dove vuole; tu senti la sua voce ma non sai da qual parte venga e dove vada. Nessuno vede lo Spirito: come possiamo allora sentirne la voce? Viene cantato un salmo, è la voce dello Spirito; viene annunciato il Vangelo, è la voce dello Spirito; si proclama la parola di Dio, è la voce dello Spirito. *Tu senti la sua voce, ma non sai da qual parte venga e dove vada*. E altrettanto sarà di te se nascerai dallo Spirito: chi ancora non è nato dallo Spirito, non saprà donde tu venga né dove tu vada. Il Signore infatti aggiunge: *Così è di ognuno che è nato dallo Spirito* (Gv 3,6-8) (Comm. Vg. Gv. 12,5).

Lo Spirito Santo, autore dei detti e fatti della Scrittura

Il popolo d'Israele, liberato dall'iniqua oppressione egiziana, passò a piedi asciutti tra le onde del mare divise a metà (cf Es 14,22). E quando stavano per entrare nella terra promessa (Gs 3,15-17) attraverso il Giordano, questo fiume al tocco dei piedi dei sacerdoti che portavano l'arca del Signore si arrestò bloccando a monte il corso delle acque, mentre dalla parte inferiore, defluendo verso il mare, le acque seguitarono a scorrere normalmente. I sacerdoti poggiavano così il piede sull'asciutto e questo finché il popolo al completo non ebbe guadagnato l'altra

sponda. Son cose note. Tuttavia per quanto riguarda il presente salmo, al quale abbiamo risposto acclamando e cantando *Alleluia*, non dobbiamo pensare che lo Spirito Santo abbia inteso solamente rammentarci quelle gesta del passato, senza che ve ne scorgiamo altre simili da realizzarsi in futuro. Infatti *tutte quelle cose* - dice l'apostolo - *accadevano loro con valore di simbolo: erano però scritte a nostro ammaestramento, di quanti cioè viviamo al compiersi dei tempi (1Cor 10,11)*. Orbene, nel salmo abbiamo udito le parole: *Uscendo Israele dall'Egitto, la casa di Giacobbe da un popolo barbaro, la Giudea divenne cosa a lui sacra, Israele divenne suo dominio. Il mare vide e fuggì; il Giordano si volse indietro*. Non crediate si tratti unicamente d'un racconto di fatti avvenuti, è al contrario una predizione di quanto sarebbe dovuto accadere. Difatti al momento stesso in cui tali miracoli accadevano agli occhi di quel popolo antico, si trattava, sì, di eventi attuali ma essi non erano privi di significato per l'avvenire. In vista di ciò il profeta, autore del salmo, si premura di mostrarci che quanto egli afferma a parole s'identifica con quanto storicamente s'era compiuto nei fatti, in quanto eventi e parole risalivano ad un'unica ed identica origine, lo Spirito Santo. Per l'intervento dello Spirito, infatti, quel che era destinato a manifestarsi completamente alla fine dei secoli fu in precedenza annunziato con figure risultanti di fatti e di parole (*Esp. Sal. 113,d.1,1*).

I Salmi, gemito dello Spirito Santo

Il Signore nostro Dio volendo parlarci e consolarci - certo perché ci vede mangiare il pane con il sudore del nostro volto - secondo il suo giusto giudizio si degna di parlarci per mezzo di noi stessi, per mostrare che non solo è nostro Creatore, ma che abita [in mezzo a noi]. Se dicessimo che queste parole del salmo, che abbiamo udito e in parte cantato, sono nostre, ci sarebbe da temere che non diciamo il vero; sono infatti più parole dello Spirito di Dio che nostre. E per contro, se dicessimo che non sono nostre, certamente mentiremmo: non vi è gemito, infatti, se non di coloro che soffrono. Ma tutta questa voce che qui risuona, piena di dolore e di lacrime, può essere anche di Colui che mai può essere misero. Infatti il Signore è misericordioso, noi siamo miseri; il misericordioso si è degnato di parlare ai miseri e si degna anche di servirsi per loro della voce [stessa] dei miseri. È vera dunque l'una e l'altra cosa, che la voce è nostra e non è nostra; che è la voce dello Spirito di Dio, e che non lo è. È la voce dello Spirito di Dio perché noi non potremmo dire queste parole senza la sua ispirazione; non lo è, d'altra parte, perché Egli non conosce né miseria né sofferenza. Ora queste sono parole dei miseri e dei sofferenti: sono quindi nostre, perché sono parole che esprimono la nostra miseria; e del pari non sono nostre perché è per dono dello Spirito che noi meritiamo anche di gemere (*Esp. Sal. 26,II,1*).

Come lo Spirito
Santo ci parla

Grandi meraviglie, fratelli! In che maniera ci parla lo Spirito di Dio! Come ci procura godimenti mentre si protrae ancora la presente notte! Cos'è mai tutto questo, fratelli? Ditecelo per favore! Perché mai queste cose sono tanto più dolci quanto più misteriose? Egli ha dei metodi impensati per prepararci delle bevande che ci inducano ad amarlo. Riveste di magnificenza i suoi stessi detti; e quando noi, pur ripetendo cose a voi note, riuscivamo a trarre da tali passi conosciuti degli insegnamenti che potevano apparire oscuri, vi è sembrato d'acquisire cognizioni totalmente nuove. Non è vero infatti, o fratelli, che voi sapevate benissimo che nella Chiesa ci son cattivi da sopportare e che ogni sorta di scisma è da evitarsi? E non sapevate ancora che occorre armarsi di pazienza e rimanere, finché non si arrivi alla spiaggia, dentro quella rete che raccoglie pesci buoni e pesci cattivi e che sarebbe un errore il volerla squarciare? (cf Mt 13,47). Sarà infatti sulla spiaggia che avverrà la separazione, e i pesci buoni saranno riposti negli [appositi] recipienti mentre i cattivi saranno buttati via. Sono, tutte queste, delle cose che già conoscevate, pur non comprendendo a fondo i vari versetti del presente salmo. Ora che vi è stato spiegato quello che non capivate, si è come rinnovata la cognizione di quello che già prima sapevate (Esp. Sal. 138,31).

Lo Spirito Santo
si dona nella
Chiesa

Riceviamo anche noi lo Spirito Santo, se amiamo la Chiesa, se siamo compaginati dalla carità, se ci meritiamo il nome di cattolici e di fedeli. Siamo convinti, o fratelli, che uno possiede lo Spirito Santo nella misura in cui ama la Chiesa di Cristo. Lo Spirito, infatti, è dato, come dice l'apostolo, in ordine ad una manifestazione. Di che manifestazione si tratta? Lo dice il medesimo Apostolo: *A uno per opera dello Spirito sono concesse parole di sapienza; a un altro, secondo il medesimo Spirito, parole di scienza; a un altro la fede, nel medesimo Spirito; a un altro il dono delle guarigioni, in virtù dell'unico Spirito; a un altro il potere di compiere miracoli, grazie al medesimo Spirito (1Cor 12,7-10)*. C'è una grande varietà di doni, che vengono concessi per l'utilità comune, e forse tu non hai nessuno di questi doni. Ma se ami, non si può dire che non hai niente; perché, se ami l'unità, qualunque cosa possieda un altro la possiede anche per te. Bandisci dal tuo cuore l'invidia, e sarà tuo ciò che io ho; se io mi libero da ogni sentimento d'invidia, è mio ciò che tu hai. L'invidia divide, la salute unisce. Abbiamo dunque lo Spirito Santo se amiamo la Chiesa; e amiamo la Chiesa, se rimaniamo nella sua unità e nella sua carità. Lo stesso Apostolo, dopo aver parlato dei doni diversi, distribuiti agli uomini in ordine alle diverse funzioni delle singole membra, soggiunge: *Una via ancora più eccellente voglio mostrarvi (1Cor 12,31)*, e comincia a parlare della carità. La pone al di sopra delle lingue degli uomini e degli angeli, al di sopra dei miracoli della fede, al di sopra della scienza e della profezia, al di sopra anche di

quella grande opera di misericordia per cui uno distribuisce ai poveri quanto possiede; e finalmente la pone al di sopra dell'im-molazione del proprio corpo: la pone, insomma, al di sopra di tutti questi doni eccellenti. Se avrai la carità, avrai tutto; senza la carità nulla ti gioverà, qualunque cosa tu abbia. E poiché la carità, di cui parliamo, dipende dallo Spirito, ascolta ciò che dice l'apostolo: *La carità di Dio è stata riversata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci è stato dato (Rm 5,5) (Comm. Vg. Gv. 32,8).*

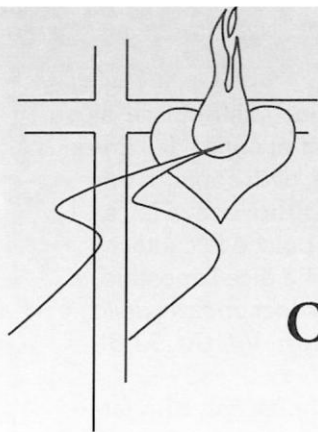
La Chiesa: Lui in
noi, noi in Lui

Ho fatto loro conoscere il tuo nome, e lo farò conoscere. L'ho fatto conoscere per mezzo della fede, lo farò conoscere per mezzo della visione; l'ho fatto conoscere in modo limitato mentre sono ancora peregrinanti in terra, lo farò conoscere in modo perfetto quando regneranno in cielo. *Affinché l'amore che mi hai amato sia in loro e io in loro (Gv 17,26).* È un'espressione insolita: *l'amore che mi hai amato sia in loro e io in loro*; si dovrebbe dire infatti: l'amore con cui mi hai amato. Questa versione dal greco trova analoghe espressioni in latino. Noi diciamo ad esempio: Ha servito un fedele servizio, ha militato una dura milizia, quando sarebbe più logico dire: Ha servito con un fedele servizio, ha militato con una dura milizia. Simile espressione ha usato l'apostolo quando ha detto: *Ho combattuto un buon combattimento (2Tim 4,7)*, mentre più correttamente e secondo l'uso comune avrebbe dovuto dire: ho combattuto in un buon combattimento. Ma in che modo l'amore che il Padre ha per il Figlio, può essere anche in noi, se non perché noi siamo le sue membra ed è in lui che noi siamo amati, dato che egli è amato tutto intero, Capo e corpo? Perciò soggiunge: *e io in essi*, come a dire: perché io stesso sono in loro. Da una parte, infatti, egli è in noi come nel suo tempio, dall'altra anche noi siamo lui, in quanto, essendosi egli fatto uomo per essere il nostro Capo, noi siamo il suo corpo (*Comm. Vg. Gv. 111,6*).

Lo Spirito Santo
ci lega insieme e
ci raduna

È lo Spirito Santo che ci lega insieme e che ci raduna. Difatti il primo segno che diede della sua venuta fu che coloro che lo ricevettero parlarono ciascuno nelle lingue di tutti. L'unità del corpo di Cristo infatti si forma riunendosi da ogni lingua, è formata cioè da tutti i popoli sparsi nel mondo intero. Il fatto che allora uno parlasse in tutte le lingue preannunciava che si sarebbe realizzata l'unità fra tutte le lingue. Dice però l'Apostolo: *Sopportandovi a vicenda con amore - questa è la carità - cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace (Ef 2-3).* Poiché dunque lo Spirito Santo dalla moltitudine ci riunisce in unità, lo si riceve tramite l'umiltà; con la superbia invece lo si allontana. Il cuore umile infatti è come l'acqua che cerca un luogo concavo ove rimanere (*Disc. 270,6*).

P. Eugenio Cavallari, OAD



Corso di Formazione permanente

LE COSTITUZIONI E IL CODICE DI DIRITTO CANONICO

Carlo Moro, OAD

A metà settembre in Italia sono state riaperte le scuole, mentre il 6 ottobre anche le facoltà teologiche di tutta Italia riprenderanno a lavorare. Gli agostiniani scalzi hanno però voluto... precorrere i tempi, ritrovandosi nel convento di S. Maria Nuova per un nuovo corso di formazione permanente che li ha occupati dal 14 al 19 di settembre. A differenza dell'ultimo corso, si è giocato in casa ricorrendo a due nostri relatori: P. Gabriele Ferlisi e P. Angelo Grande. Il primo ha trattato gli aspetti fondamentali delle nostre Costituzioni, il secondo si è soffermato sulla materia che concerne la formazione. La ragione della scelta di questo argomento la si comprende alla luce del contesto storico, che sta vivendo l'Ordine: quattro secoli or sono a Roma furono redatte e promulgate le prime costituzioni degli agostiniani scalzi (21 aprile 1598), mentre il prossimo anno si celebrerà il quarto centenario della introduzione del quarto voto di umiltà (10 dicembre 1599), emesso per la prima volta nella chiesa di S. Stefano al Celio (Roma) dinanzi al Sovrintendente Apostolico, P. Pietro della Madre di Dio, OCD. Ma non solo. Il prossimo anno si svolgerà anche il nuovo Capitolo generale, in cui sicuramente si valuterà quanto fatto sinora guardando al futuro sulla base anche dei problemi, delle speranze e delle necessità del nostro Ordine.

Costituzioni e formazione sono da tempo al centro dell'attenzione in quanto rivestono, come è comprensibile, una importanza centrale per il presente e per il futuro. Come è noto, sono già in corso l'esame e la revisione di alcune parti inerenti il governo dell'ordine, la sua struttura gerarchica e la formazione. Non si tratta solo di un aggiornamento terminologico, ma anche di un allineamento con le disposizioni del codice di diritto canonico e di una maggiore chiarificazione del dettato di alcune norme.

Si sono perciò esaminate la figura, l'autorità, il compito del Priore generale e del suo consiglio; il ruolo e lo scopo del capitolo provinciale e locale nella vita delle nostre comunità. In proposito, alcuni giovani sono stati sorpresi nel notare che il diritto canonico attribuisce a tale appuntamento una grande importanza per la vita spirituale di un istituto o parte di esso, essendo il momento in cui l'intera famiglia religiosa si raduna per programmare e verificare insieme il vissuto comunitario e la vita di comunione. A detta di alcuni presenti, questa visione era passata in secondo

piano anche per motivi contingenti: comunità ridotte a due membri, religiosi costretti a vivere per lungo tempo da soli, capitoli ridotti a consigli d'amministrazione e di revisione di bilanci. Utile è stato poi "il ripasso" dei doveri dei religiosi, così come li espone il diritto canonico (canoni 662- 672), ad esempio la considerazione del tipo di apostolato che ci viene richiesto dalla chiesa sia come religiosi che come agostiniani. Il tema dell'apostolato è stato ripreso in un secondo tempo anche dai chierici, data la comune difficoltà nel capire quale sia il tipo di apostolato che ci compete più propriamente in quanto agostiniani. Per completare il discorso sul governo dell'Ordine, si sono esaminate anche le parti riguardanti la dimissione e l'uscita dal istituto e la parte sulle pene o sanzioni canoniche.

Il tema che però ha coinvolto di più, e ha offerto maggiori spunti di riflessione, è stato quello sulla formazione, intorno a cui c'è e ci sarà molto da riflettere. Per i più attenti al problema non è infatti un mistero che oggi gli ordini religiosi si stiano seriamente confrontando intorno al come impostare il periodo formativo (ricordo, per citarne solo alcuni, l'ultimo capitolo generale dei Francescani Conventuali e dei Domenicani e i convegni annuali dei religiosi a Collevalenza). I cambiamenti culturali e sociali, nonché la complessa varietà di scenari nel mondo ecclesiale richiedono infatti un esame profondo della situazione odierna e del mondo giovanile perché si sappia accogliere e discernere la vocazione di un giovane e la si possa accompagnare verso la sua piena realizzazione. In riferimento poi all'obiettivo di una revisione delle costituzioni sulle parti inerenti la formazione, occorre considerare che, a partire dal 1983, anno della promulgazione del nuovo codice di diritto canonico, sono stati pubblicati diversi documenti sulla vita religiosa e sacerdotale sia ad opera della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le società di Vita apostolica che dal Papa stesso, i quali hanno fornito ampi suggerimenti sulle linee portanti per una formazione adeguata dei giovani consacrati. Fra essi, assume una grande rilevanza l'esortazione apostolica post-sinodale: "Vita Consacrata" del Papa, alla quale sia P. Gabriele che P. Angelo hanno attinto ampiamente. E' bene soffermarci alquanto sull'argomento.

Quando si parla della formazione, il pensiero corre subito al problema delle vocazioni; invece ancora prima si dovrebbe riflettere su come debbano funzionare le strutture formative e i formatori: sia i maestri che le comunità (VC, 67). La questione è ormai urgente anche perché, come afferma il Papa, ad essa è legata la vitalità degli istituti e la loro capacità di rinnovamento. Poiché sarebbe lungo riportare quanto detto da P. Angelo in proposito, mi limiterò ad evidenziare alcuni aspetti: i tempi, il metodo e gli strumenti della formazione:

a) il rispetto dei tempi della formazione - Le nostre costituzioni dispongono che vi sia un periodo di aspirantato, postulato, noviziato e professorio, da noi impropriamente chiamato chiericato. Ciascuna di queste fasi ha una sua finalità e un tempo specifico. Se i singoli momenti della formazione mirano alla crescita della vocazione, che ha come meta la totale donazione di sé a Dio, l'aspirantato ha il compito di condurre il candidato a una migliore conoscenza di sé, base fondamentale per la propria maturità affettiva e vita spirituale; il postulato invece è più legato al discernimento della vocazione ad uno specifico carisma; il noviziato è il tempo della iniziazione alla vita consacrata (voti e vita comune); infine il tempo della professione temporanea serve ad orientare il giovane religioso ad assimilare il carisma dell'istituto ed, eventualmente, alla formazione alla vita sacerdotale. Ovviamente ogni persona ha i suoi

tempi di maturazione; non è detto perciò che le varie fasi non si sovrappongano. È evidente infatti che il processo di maturazione personale coinvolge tutta la vita senza mai giungere a un perfetto compimento. P. Angelo ha tenuto a ribadire, in linea con il pensiero del Papa, che tali tappe richiedono un tempo adeguato, cui non si può mai rinunciare.

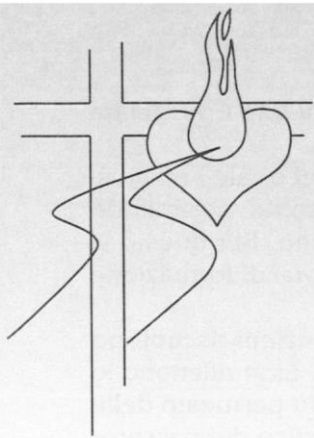
b) il metodo della formazione - La formazione, anche quella permanente, ha bisogno di un metodo ossia, con linguaggio tecnico, di una moderna "ratio institutionis". Essa viene definita: " *un progetto formativo ispirato al carisma istituzionale, nel quale sia presentato in forma chiara e dinamica il cammino da seguire per assimilare appieno la spiritualità del proprio istituto. La ratio risponde oggi a una vera urgenza: da un lato essa indica il modo di trasmettere lo spirito dell'istituto perché sia vissuto nella sua genuinità dalle nuove generazioni, nella diversità delle culture e delle situazioni geografiche, dall'altro illustrerà alle persone consacrate i mezzi per vivere il medesimo spirito nelle varie fasi dell'esistenza progredendo verso la piena maturità della fede in Cristo Gesù*" (VC, 68). Se si tratta di una urgenza, secondo l'espressione del Papa, per noi lo è ancora di più, visto che non abbiamo ancora una 'ratio' aggiornata. È speranza comune che il prossimo Capitolo generale se ne occupi prontamente.

c) direzione spirituale e rapporti con il formatore - Essendo meta della vita religiosa la conformità alla vita e ai sentimenti di Cristo Signore, il colloquio spirituale con un direttore e con il maestro costituiscono sempre la chiave di volta del processo di crescita dei religiosi. Anche se il codice e le costituzioni lasciano al singolo un'ampia discrezione nella scelta del proprio direttore, occorre però che il candidato si apra periodicamente con il proprio maestro o con un religioso della casa, sia perché possa essere conosciuto meglio dal formatore sia perché possa formarsi a uno stile di vita agostiniano alla luce del proprio vissuto comunitario. In proposito P. Angelo ha sollecitato vivamente tutti i sacerdoti a rendersi consapevoli di tale importanza, dedicando perciò un tempo adeguato e un costante approfondimento del problema; ma soprattutto offrendo la propria disponibilità. Anche il documento post-sinodale afferma che «*il colloquio personale regolare è una consuetudine di insostituibile e collaudata efficacia*». Poi lo stesso relatore ha evidenziato l'opportunità che anche i nuovi sacerdoti siano accompagnati durante i primi anni della loro esperienza pastorale, allo scopo di aiutarli a risolvere le eventuali difficoltà che il nuovo ambiente di vita pone loro. Stimolato poi da alcune domande, ha cercato di chiarire quale tipo di apostolato sia più confacente agli studenti professi come iniziazione alla futura vita pastorale.

Il corso si è concluso con un confronto con il P. Generale su alcuni punti importanti rimasti al di fuori delle relazioni: la pastorale vocazionale dell'Ordine, le traduzioni dei testi della nostra spiritualità nelle varie lingue, le possibili collaborazioni tra curia generalizia e i chiericati. Sono davvero molti e interessanti i campi di lavoro per integrare l'attività formativa vera e propria.

Per noi sono stati giorni assai interessanti perché ci hanno offerto spunti di riflessione e suggerimenti concreti. Ciò fa davvero ben sperare anche nella prospettiva del prossimo Capitolo generale, i cui lavori si annunciano molto impegnativi e innovativi alla luce del nuovo millennio. Tutti sono chiamati ad offrire il proprio intelligente contributo.

Fra Carlo Moro, OAD



Corso di Formazione permanente

LE COSTITUZIONI, REGOLA DI VITA

Gabriele Ferlisi, OAD

1. Rinnovato riferimento alle Costituzioni

Gli inviti della Chiesa ai religiosi perché non cessino di riferirsi alla Regola e alle Costituzioni del proprio Istituto, sono continui. L'ultimo, in ordine di tempo, è di Giovanni Paolo II, nell'Esortazione apostolica post-sinodale sulla vita consacrata. Parlando della fedeltà creativa al proprio carisma, così scrive: *«In questo spirito torna oggi impellente per ogni Istituto la necessità di un rinnovato riferimento alla Regola, perché in essa e nelle Costituzioni è racchiuso un itinerario di sequela, qualificato da uno specifico carisma autentificato dalla Chiesa. Un'accreciuta considerazione per la Regola non mancherà di offrire alle persone consacrate un criterio sicuro per ricercare le forme adeguate di una testimonianza che sappia rispondere alle esigenze del momento senza allontanarsi dall'ispirazione iniziale»*¹.

Ma già il Concilio Vaticano II aveva attirato fortemente l'attenzione dei religiosi al valore delle Costituzioni, proponendone una organica, profonda revisione, che esprimesse più chiaramente lo spirito dei fondatori, recepisce quello conciliare sul rinnovamento della vita consacrata e si adattasse meglio alle mutate condizioni dei tempi. Nel decreto *Perfectae caritatis*, così i Padri conciliari scrissero: *«Il modo di vivere, di pregare e di agire deve convenientemente adattarsi alle odierne condizioni fisiche e psichiche dei religiosi,... alle necessità dell'apostolato, alle esigenze della cultura, alle circostanze sociali ed economiche... Perciò le costituzioni, i "direttori", i libri delle usanze, delle preghiere e delle cerimonie ed altri simili codici, siano convenientemente riveduti»*².

Queste direttive conciliari aprirono negli Istituti religiosi una nuova stagione nei confronti delle Costituzioni. Infatti, tutti i religiosi, superiori e sudditi, iniziarono subito un impegnativo lavoro di ricerca per ritornare alle sorgenti della propria spiritualità e per revisionare le Costituzioni. Il lavoro si protrasse per oltre due decenni, durante i quali i nuovi testi ebbero prima una fase di sperimentazione e poi l'approvazione definitiva da parte dei propri Capitoli Genera-

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Vita Consacrata*, 37.

² *Perfectae Caritatis* n. 3.

li Ordinari e Straordinari e della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica.

A questo primo periodo è seguito l'altro, tuttora in corso, nel quale i religiosi sono invitati a studiare il nuovo testo costituzionale, approfondirlo, assimilarlo e renderlo sempre più una guida familiare del proprio cammino. Per questo si approntano continuamente sussidi di studio e si organizzano corsi di formazione permanente, incontri di aggiornamento, esercizi spirituali.

Un primo risultato di tutto questo lavoro è che oggi le Costituzioni riscuotono una stima nuova, più convinta e profonda, da parte dei religiosi. Esse riflettono lo spirito nuovo postconciliare, che è più storico, più pastorale, più permeato della Parola di Dio, e non più quello statico, giuridico e quasi scolastico del passato. Per tutti infatti è ormai certo che le Costituzioni non sono un'arida raccolta di leggi, distaccate dalla realtà, né un testo scolastico di studio e neppure un semplice libro di pietà; piuttosto sono: a) *il codice fondamentale* dell'alleanza tra Dio e i religiosi; b) *un estratto di Vangelo* applicato; c) *una regola di vita* che modera con saggezza le azioni esterne, e soprattutto suggerisce orientamenti, determina stili di comportamento religioso, guida l'itinerario interiore che conduce a scoprire i lineamenti del volto di Cristo e a vivere il mistero della Chiesa; d) *una guida sicura* che aiuta a scoprire e a vivere l'"oggi" della nostra piccola storia come l'"oggi" di Dio, cioè come una storia di salvezza da Lui amata, abitata, pilotata, accolta, restituita alla comunione; e) *un validissimo aiuto* alla nostra debolezza per non deragliare nel cammino e adempiere bene i nostri doveri nella fedeltà alla volontà di Dio; f) *lo specchio*, come dice S. Agostino, dinanzi al quale siamo chiamati a rimirci, per verificare la nostra tenuta di fedeltà al Signore³.

In una parola, le Costituzioni sono negli Istituti religiosi ciò che nella Chiesa sono la Sacra Scrittura, i documenti del Magistero e il Codice di Diritto Canonico. Sono cioè: 1) un vero dono di salvezza, 2) una istanza del cuore umano, 3) una proposta di santità da raggiungere.

a) Le Costituzioni, dono di salvezza

Le Costituzioni sono dono di salvezza, perché tale nella Chiesa è il Codice di Diritto Canonico; tale è la Legge nel patto di alleanza che Dio stipula con l'uomo; tale è anche, in un senso molto più generale, la dimensione sociale della struttura giuridica della Chiesa. «... *Leggi e comandamenti erano considerati munifico dono di Dio, e la loro osservanza vera sapienza...*»: così si esprime Giovanni Paolo II nel discorso ufficiale ai Cardinali, Vescovi e Corpo diplomatico, il 3 febbraio 1983, in occasione della presentazione ufficiale del nuovo Codice di Diritto Canonico. E appunto come dono, il Papa, nell'esercizio del suo magistero ufficiale, lo consegnò alla Chiesa: «*Oggi questo Libro contenente il nuovo Codice, frutto di approfonditi studi, arricchito da tanta vastità di consultazioni e di collaborazioni, io lo presento a voi e, nella vostra persona, lo consegno ufficialmente a tutta quanta la Chiesa, ripetendo a ciascuno l'agostiniano "tolle, lege"...* Io l'offro con fiducia e speranza alla Chiesa, che si avvia ormai al suo Ter-

³ Regola 49.

zo Millennio: accanto al Libro contenente gli Atti del Concilio c'è ora il nuovo Codice Canonico, e questo mi sembra un abbinamento ben valido e significativo. Ma sopra, ma prima di questi due Libri è da porre, quale vertice di trascendente eminenza, il Libro eterno della Parola di Dio, di cui centro e cuore è il Vangelo». Molto suggestiva l'immagine che di seguito il Papa disegna: «Concludendo, vorrei disegnare dinanzi a voi, a indicazione e ricordo, come un ideale triangolo: in alto, c'è la Sacra Scrittura; da un lato, gli Atti del Vaticano II e, dall'altro, il nuovo Codice Canonico. E per risalire ordinatamente, coerentemente da questi due Libri, elaborati dalla Chiesa del secolo XX^o, fino a quel supremo ed indeclinabile vertice, bisognerà passare lungo i lati di un tale triangolo, senza negligenze ed omissioni, rispettando i necessari raccordi: tutto il Magistero - intendo dire - dei precedenti Concili Ecumenici ed anche (omesse, naturalmente, le norme caduche ed abrogate) quel patrimonio di sapienza giuridica, che alla Chiesa appartiene»⁴.

In questo stesso spirito la Chiesa affida a ciascun Istituto di vita consacrata il libro delle Costituzioni, che sono munifico dono di salvezza di Dio. In questo stesso spirito la Chiesa lo affida a noi agostiniani scalzi. Così il Priore Generale del tempo, P. Felice Rimassa, scrisse nel Decreto di promulgazione delle Costituzioni: «... Le nostre Costituzioni risultano perciò sostanzialmente opera dello Spirito di Dio... Esse sono quindi, per noi, una chiara manifestazione della volontà di Dio... Il testo delle Costituzioni è per ciascuno di noi un codice sicuro, una regola di vita che ci consente di riscoprire e di vivere la dimensione della consacrazione religiosa e quella propria di agostiniani scalzi, di entrare con fiducia nel piano divino di salvezza, di avanzare nel cammino della santità...»⁵.

b) Le Costituzioni, istanza del cuore umano

Oltre che munifico dono di salvezza del Signore, la Legge, il Codice di Diritto Canonico, le Costituzioni e la stessa realtà giuridica della Chiesa sono anche un'istanza del cuore umano, un bisogno essenziale dell'uomo nella sua oggettiva realtà esistenziale. La legge positiva infatti si iscrive sul fondamento della legge naturale, che Dio stesso ha indelebilmente impressa nell'animo dell'uomo, nonché nel nesso strettissimo che intercorre tra patto di alleanza e legge, e nell'esigenza della Chiesa, a lei connaturale, di avere un suo "ius sacrum", cioè di avere le sue leggi. Cos'è infatti la Chiesa se non una realtà invisibile e visibile? una e insieme molteplice? realtà di fede, messianica, escatologica e insieme compagine visibile, società organizzata? Sicché, ha detto il Papa nel citato discorso del 3 febbraio 1983, «se la Chiesa-corpo di Cristo è compagine organizzata, se comprende in sé detta diversità di membra e di funzioni, se "si riproduce" nella molteplicità delle Chiese particolari, allora tanto fitta è in essa la trama delle relazioni che il diritto c'è già, non può non esserci. Parlo di diritto inteso nella sua globalità ed essenzialità, prima ancora delle specificazioni, derivazioni o applicazioni di ordine propriamente canonico. Il diritto, pertanto, non va

⁴ L'Osservatore Romano, 4 febbraio 1983.

⁵ Costituzioni 1984, pagg. 7-9.

concepito come un corpo estraneo, né come una superstruttura ormai inutile, né come un residuo di presunte pretese temporalistiche. Connaturale è il diritto alla vita della Chiesa, cui anche di fatto è assai utile: esso è un mezzo, è un ausilio, è anche - in delicate questioni di giustizia - un presidio... Il diritto ha un suo posto nella Chiesa, ha in essa diritto di cittadinanza»⁶.

Le stesse considerazioni vanno fatte, analogamente, per gli Istituti di vita consacrata, i quali, per loro natura, appartengono «alla vita e alla santità della Chiesa»⁷, cioè appartengono alla sua compagine visibile di società organizzata e alla sua missione spirituale ed escatologica. Da ciò proviene che è connaturale alla natura stessa degli Istituti religiosi l'implicazione di «una forma stabile di vita»⁸ e di una ben definita configurazione giuridica ed un proprio corpo di leggi.

c) Le Costituzioni, traguardo da conquistare

Tutta la dimensione giuridica della Chiesa e degli Istituti religiosi si presenta anche come un traguardo da conquistare mediante il rispetto e l'osservanza amorosa della legge. Infatti, in tanto la loro compagine visibile e i codici che la regolano sono dono accolto e istanza vivificante, in quanto divengono ubbidienza docile e amorosa della legge. Diceva il salmista: «Tu ci hai dato i tuoi precetti perché siano osservati fedelmente»⁹; «Beato l'uomo di integra condotta, che cammina nella legge del Signore... Nel seguire i tuoi ordini è la mia gioia più che in ogni altro bene»¹⁰. Il pio israelita sapeva che la fedeltà al patto di alleanza gli imponeva l'osservanza dei comandamenti¹¹. Il Decalogo era per lui la legge fondamentale dell'alleanza¹². Il messaggio dei profeti, che annunciavano la nuova alleanza fondata sulla novità della legge interna scritta da Dio stesso nel cuore dell'uomo, era un forte richiamo al rispetto del patto di alleanza e all'osservanza con il «cuore nuovo»¹³ delle leggi. Anche Gesù, che portò a compimento la legge con il precetto dell'amore e il dono dello Spirito - il quale è nell'uomo la sua vera ultima legge¹⁴ -, precisò che la permanenza nell'amore è condizionata all'osservanza dei comandamenti: «Rimanete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore»¹⁵. Similmente S. Agostino spingeva all'osservanza della legge¹⁶, e diceva: «Unica

⁶ L'Osservatore Romano, 4 febbraio 1983.

⁷ Can. 574,1; Vita Consacrata, 3.

⁸ Can. 573.

⁹ Sal 118,4.

¹⁰ Sal 118,1.14.

¹¹ Es 24,3.7.

¹² Es 20,1-17; Dt 5,6-21.

¹³ Cf Os 4,1-6; Ger 2; 31,31-33; Ez 26,25-27.

¹⁴ De spiritu et littera 21.

¹⁵ Gv 15,910.

¹⁶ Regola 2; 48; 49.

giusta società umana è infatti quella che serve a te»¹⁷. Egli distingueva l'essere «in lege» e «sub lege»¹⁸: voleva la prima, condannava la seconda, perché la prima (in lege) comporta la libertà interiore e l'amore nell'osservanza dei precetti, la seconda (sub lege) invece comporta il timore e la schiavitù¹⁹. La funzione della legge, ribadisce Giovanni Paolo II, «non è quella di mortificare il dinamismo dello Spirito, ma di incanalare le energie del cristiano, ordinandone la creatività battesimale, che non si esaurisce nell'ambito individuale, ma chiede di espandersi anche a livello ecclesiale, cioè comunitario»²⁰.

2. Impegno di non disattendere le Costituzioni

Ecco dunque alcune certezze che oggi i religiosi hanno acquisito sul valore delle Costituzioni. Si tratta però di certezze che devono essere gelosamente custodite, perché è reale il pericolo che vengano disattese, riproponendo il triste rapporto di conflittualità, che pregiudica non solo la serenità dell'animo ma la stessa fedeltà alla vocazione. In concreto, occorre evitare il pericolo che il libro delle Costituzioni sia sommerso dalla polvere o che venga relegato in vetrina a far bella mostra di sé, o venga consultato solamente quando si devono risolvere questioni disciplinari che riguardano - quasi sempre, e non si sa perché - i diritti propri e i doveri degli altri. Tutti e singoli gli articoli delle Costituzioni sono importanti: sia quelli di carattere disciplinare, sia quelli di carattere teologico-spirituale.

Da qui la saggia prescrizione della *Regola* e delle *Costituzioni*²¹ di leggerle ogni settimana, per un continuo confronto ed una seria revisione di vita. Scrisse così il Card. Giacomo Savello nella presentazione del testo delle Costituzioni dell'Ordine Agostiniano pubblicato nel 1581: «Queste sono le leggi che voi avete giurato di osservare col voto di ubbidienza in quel felicissimo giorno della vostra professione. Tenere stretto al cuore questo volume, averlo nelle mani, sulle labbra e davanti agli occhi, è cosa lodevole; leggerlo spesso e rileggerlo, è cosa piacevole; meditarlo e tradurlo in pratica, è cosa molto utile»²².

Ci sono perciò tutti i motivi per essere certi che l'approfondimento delle Costituzioni e la fedeltà ad esse misurino la stessa fedeltà al carisma e al Vangelo,

¹⁷ Confess. 3,9,17.

¹⁸ Esp. Sal. 1,2; Lavoro dei monaci 11,12.

¹⁹ Regola 48.

²⁰ L'Osservatore Romano, 23 settembre 1983, discorso alla CEI.

²¹ Regola 49: «Perché poi possiate rimirarvi in questo libretto come in uno specchio onde non trascurare nulla per dimenticanza, vi sia letto una volta alla settimana»; Cost. 54: «All'inizio (della refezione) si faccia una lettura, a norma del n. 15 della Regola, preferendo la S. Bibbia o ciò che è più confacente alla vita delle singole comunità; il venerdì si legga la Regola e il sabato le Costituzioni».

²² «Hae sunt leges, quibus vos felicissimo illo die, quo sacrum Religionis habitum induistis, inviolabili obedientiae voto, et iurisiurandi vinculo obligastis. Hoc volumen in sinu ferre, in manibus, in ore, in oculis laudabile fuerit; legere saepius et relegere iucundum; servari et meditari perutile».

e viceversa. Una vera "conversione" alle Costituzioni costituisce l'impegno concreto più importante dei religiosi, nonché il numero sempre più importante delle celebrazioni giubilari che scandiscono la storia di un Istituto religioso. Lo sono anche per gli Agostiniani Scalzi, nella ricorrenza del quarto secolo di fondazione (1592-1992), e nel terzo delle nostre missioni in Oriente (1697-1997); e per l'inizio del quinto, l'alba radiosa più beneaugurante!

3. Le redazioni più importanti delle Costituzioni

Il testo delle Costituzioni col quale vogliamo confrontarci è quello attualmente in vigore; ossia quello che è stato approvato dal Capitolo Generale nel 1981 e dalla Sede Apostolica il 28 agosto 1983, ed è andato in vigore il 10 giugno 1984. Esso ha una sua lunga storia, che abbraccia non soltanto il ventennio postconciliare del Vaticano II, ma i quattrocento anni di vita della Riforma degli Agostiniani Scalzi, anzi i sette secoli e mezzo di storia dell'Ordine Agostiniano, da cui quello degli Scalzi deriva, e ancora più precisamente dei sedici secoli di storia della vita religiosa agostiniana. In questo testo di Costituzioni confluisce il meglio del passato e si aprono le prospettive migliori per il futuro.

In una visione di sintesi, ecco le pietre miliari della storia redazionale delle Costituzioni: 1984, 1931, 1620, 1609, 1598, 1581, 1290, 397. Tra l'una e l'altra di queste date se ne inseriscono altre di minore importanza, anche se molto significative.

- 397: Questa è la data più probabile in cui S. Agostino scrisse la sua Regola, che è il codice fondamentale di ogni forma di vita religiosa agostiniana.
- 1290: Vengono approvate in forma definitiva le prime Costituzioni dell'Ordine degli Eremiti di S. Agostino, sorto, secondo alcuni storici, nella piccola Unione del 1244 per volere del Papa Innocenzo IV, secondo altri, nella "Grande Unione" del 1256 per volere di Alessandro IV. Queste Costituzioni sono chiamate "Ratisbonensi" dal nome della città tedesca, in cui si celebrò il Capitolo Generale dell'Ordine che le approvò. Esse guidarono l'Ordine Agostiniano per due secoli e mezzo.
- 1581: Viene pubblicato un nuovo testo di Costituzioni, voluto dal Capitolo Generale dell'Ordine degli Eremiti di S. Agostino del 1575, per aggiornarlo ai decreti e allo spirito riformatore del Concilio Tridentino.
- 1598: Vengono redatte ed approvate le prime Costituzioni della nascente Riforma degli Agostiniani Scalzi. Esse, scritte sulla falsa riga del testo precedente, ricevono l'approvazione da parte della prima assemblea capitolare degli Agostiniani Scalzi, e da parte del Priore Generale OSA, P. Matteo Alessandro da Siena, il 31 gennaio 1599.
- 1620: Paolo V, il 5 maggio 1620, col Decreto *Sacri Apostolatus*, approva in forma specifica un nuovo testo di Costituzioni, che già precedentemente, il 28 settembre 1910, aveva approvato in forma generica col Breve *Christi fidelium*. In ambedue questi testi sono accolti il voto contro l'ambizione, detto di umiltà, ed altre modifiche apportate dal Sovrintendente Apostolico, il carmelitano scalzo P. Pietro Villagrassa del-

la Madre di Dio. Nel 1622 il testo è dato alle stampe. Esso, ristampato più volte con l'aggiunta in appendice delle dichiarazioni e dei decreti dei Capitoli Generali, rimarrà in vigore fino al 1931.

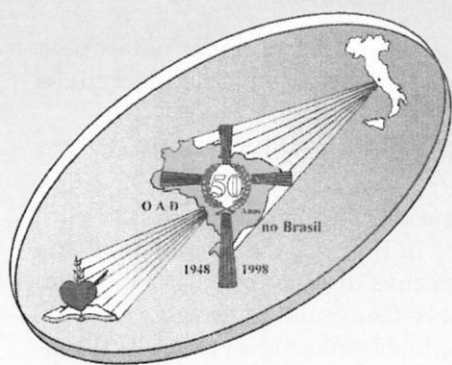
Altri tentativi fatti di una nuova redazione delle Costituzioni, nel 1628 e nel 1727, non ottengono l'approvazione.

- 1931: In data 21 aprile la Sacra Congregazione per i Religiosi approva il nuovo testo, redatto in conformità al Codice di Diritto Canonico promulgato da Benedetto XV nel 1917. Novità rilevante di questo testo è il conferimento del titolo di "Priore" al Superiore Generale, in sostituzione del termine finora usato "Vicario", nonché la cessazione di una plurisecolare controversia con l'Ordine Agostiniano sulla questione dell'autonomia della Riforma. Con l'approvazione di queste Costituzioni, gli Agostiniani Scalzi sono riconosciuti a pieno titolo Ordine indipendente.
- 1984: Il 24 aprile il Priore generale, P. Felice Rimassa, promulga le nuove Costituzioni e il Direttorio, che erano stati rielaborati secondo le norme e lo spirito del Concilio Vaticano II, e approvati *ad experimentum* dai Capitoli generali del 1969, 1975, in forma definitiva nel 1981, e dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica il 28 agosto 1983. Essi sono entrati in vigore il 10 giugno dello stesso anno 1984.

P. Gabriele Ferlisi, OAD

Queste sono le leggi che voi avete giurato di osservare col voto di ubbidienza in quel felicissimo giorno della vostra professione. Tenere stretto al cuore questo volume, averlo nelle mani, sulle labbra e davanti agli occhi, è cosa lodevole; leggerlo spesso e rileggerlo, è cosa piacevole; meditarlo e tradurlo in pratica, è cosa molto utile.

(Card. Giacomo Savello, *Presentazione delle Costituzioni OSA del 1581*)



Brasile

CINQUANT'ANNI!

Luigi Bernetti, OAD

Il 14 giugno scorso, il Cardinale Arcivescovo di Rio de Janeiro, Dom Eugênio de Araújo Sales, con una messa solenne di ringraziamento ha inaugurato le celebrazioni per il cinquantesimo anniversario di presenza degli Agostiniani Scalzi in Brasile. Accanto al Cardinale era presente il Priore generale del nostro Ordine, P. Eugenio Cavallari; e anch'io ho avuto la gioia di concelebbrare, insieme a molti confratelli e sacerdoti, in qualità di Vescovo agostiniano scalzo e decano dei nostri missionari in Brasile, avendo lavorato in questa meravigliosa nazione dal 1961. Attorno a noi erano un gran numero di professi, studenti di filosofia e teologia. La chiesa parrocchiale di S. Rita *dos Impossíveis* di Rio, che non è piccola, era gremita di fedeli; fra essi spiccavano alcuni che cinquant'anni fa erano presenti all'arrivo dei primi tre religiosi: P. Luigi Raimondo, P. Antonio Scacchetti e P. Francesco M. Spoto. I primi due confratelli sono già passati all'eternità, il terzo è ritornato da alcuni anni a Palermo, in Italia. Giorno di festa, dunque, e di gioia nel Signore. I motivi sono davvero tanti...

Cinquant'anni di presenza. Un inizio difficile e sofferto, un presente ricco di abbondanti e buoni frutti, un futuro che si annuncia foriero di molte speranze. Anch'io, come ho già detto, ho avuto la grazia di collaborare in buona parte allo sviluppo di questa vicenda di evangelizzazione del Brasile. I miei ricordi iniziano proprio dal lontano



Rio de Janeiro - Una processione degli anni 50;
sullo sfondo la prima chiesa di S. Rita, ora demolita

1948, quando mi trovavo nel seminario minore della Madonna della Misericordia di Fermo (AP), e rammento molto bene quando nei primi mesi di quell'anno giunse la notizia che partivano per il Brasile tre confratelli del nostro Ordine. Si sentiva ancora il dolore per le profonde ferite lasciate dalla seconda guerra mondiale, ma già si intravedevano i segni della nuova rina-

scita e si lavorava con alacrità per ricostruire ciò che la guerra aveva distrutto e per preparare un futuro migliore.

Il fervore e l'entusiasmo apostolico, che nei secoli XVII - XIX aveva condotto i nostri missionari nel Tonchino e nella Cina, era nuovamente presente nell'Ordine, specialmente in quei tre fortunati confratelli, prescelti per la nuova missione in America Latina. E ci voleva tanto coraggio e spirito missionario cinquanta anni fa per lasciare tutto e venire in Brasile. Oggi fortunatamente non è più così!

Nei primi anni della nuova esperienza in Terra di S. Cruz, il Brasile, i nostri tre religiosi hanno trovato e superato molte difficoltà. Sono arrivati con poche cose, senza conoscere la lingua, la mentalità e i costumi, senza una casa e chiesa proprie, ma con tanto

desiderio di lavorare per il Regno di Dio e per le anime. Non hanno trovato infedeli o persone ostili alla Chiesa cattolica; al contrario, il popolo li ha accolti con simpatia ed entusiasmo, veramente desiderosi di pastori buoni e generosi. Questo atteggiamento delle persone li ha certamente aiutati a superare tutte le altre difficoltà, che derivavano dalla mancanza di una preparazione specifica al lavoro missionario. Ma questa è, in fondo, la logica del Vangelo: *Se il chicco di frumento non cade in terra e non muore, non produce frutto - Raccoglie nella gioia chi ha seminato nel pianto.*

Proprio Gesù ci insegna che dai frutti si conosce l'albero. Il nostro Ordine, piccolo albero nella Chiesa di Dio, qui nel Brasile sta sperimentando quanto siano vere queste parole. I frutti di tante e buone vocazioni ne sono la chiara conferma, ed è per noi un indicibile conforto. Principalmente per questo motivo abbiamo programmato un anno di celebrazioni: ringraziare il Signore per i Suoi doni e benedizioni, pregare perché invii nuove vocazioni alla Chiesa e all'Ordine.



Maggio 1948 - I primi tre missionari (P. Luigi Raimondo, P. Antonio Scacchetti, P. Francesco Spoto) in partenza per il Brasile, con il Priore Generale, P. Gabriele Raimondo (in alto); e con la comunità della Madonnetta (in basso).



Riprendendo il filo interrotto della nostra storia, desidero ricordare le tappe fondamentali del nostro cammino, senza dimenticare con tanta riconoscenza il Priore generale che volle la fondazione in Brasile: P. Gabriele M. Raimondo. Dopo l'arrivo a Rio de Janeiro il 13 giugno 1948, i nostri Padri hanno curato il servizio religioso in una chiesetta vicina all'attuale parrocchia, sede di una Confraternita religiosa. Ma poco dopo hanno comprato un piccolo terreno sotto la collina, nella zona di Ramos, ed hanno costruito una semplice chiesetta, dedicandola a S. Rita. Era il 1951. Poco dopo hanno costruito anche la prima casa conventuale.

In questo anno vennero altri due missionari: P. Luigi Fazio e P. Vincenzo Sorce.

Nel 1961 è cominciato il servizio pastorale nella parrocchia di S. José do Ribeirão, vicino a Bom Jardim, nello Stato di Rio, dove P. Francesco Spoto aprì anche il primo seminario. Nel 1967, per impulso del nuovo P. Generale, P. Gabriele Marinucci, si tentava di nuovo attivando un piccolo seminario nella vicina Bom Jardim, in località



Bom Jardim, febbraio 1970 - (in alto) *Concelebrazione nella cappella del Collegio (P. Stanislao Sottolana, Priore Generale, P. Francesco Spoto, P. Antonio Desideri, P. Luigi Bernetti); (in basso) la chiesa parrocchiale dell'Immacolata Concezione.*



S. Michele, alla "Casa Verde", messa a nostra disposizione dal grande amico e benefattore Péricles Correa da Rocha. Queste due esperienze non hanno prodotto frutti, né potevano produrli, specialmente per mancanza di personale.

Il 1977 segna una svolta storica per lo sviluppo vocazionale dell'Ordine in Brasile. Il Priore generale, P. Felice Rimassa, apre una casa in Ampère, nello Stato del Paraná e Diocesi di Palmas (oggi Palmas-Francisco Beltrao), con lo scopo principale di aprire un seminario.

P. Vincenzo Sorce, Superiore delegato, dopo aver visitato diverse diocesi e consultato i rispettivi vescovi del sud del Brasile, scelse la cittadina di Ampère, che Dom Agostinho José Sartori, OFMCapp., offriva all'Ordine per aprire il tanto agognato seminario con l'unica condizione di accettare la parrocchia di S. Teresinha, per rispondere alle necessità pastorali. Anche questa volta i fedeli accoglievano con festa e gioia i nuovi religiosi italiani: P. Antonio Desideri e il sempre rimpianto P. Angelo Possidio Carù. Essi giunsero, accompagnati dal Priore Generale. Dopo due anni di permanenza in Ampère, ecco finalmente inaugurato e benedetto dal vescovo diocesano il primo piccolo seminario, che cominciava con quindici ragazzi, tanti quanti ne poteva ospitare. Erano presenti alla semplice cerimonia il superiore delegato, P. Luigi Bernetti, il nuovo Maestro P. Luigi Kerschbamer, i padri destinati alla par-

roccia e molti fedeli. Bisogna riconoscere che anche i fedeli di Ampère fin dal principio hanno appoggiato e continuano ad appoggiare con generosità le vocazioni. Sono state quindi parole profetiche quelle del Vescovo che così rispondeva al Superiore delegato, preoccupato per la mancanza di vocazioni: "Non aver paura, le vocazioni ci sono! La maggior parte delle famiglie della diocesi provengono dagli Stati del Rio Grande do Sul e di S Caterina, e là ci sono molte vocazioni. Basta lavorare!".



Roma 1996 - Mons. Luigi Bernetti con P. Francesco Spoto, P. Antonio Giuliani, P. Luigi Pingelli e Adelfo Cava.

La profezia si è avverata. Infatti, pochi anni dopo è stata costruita una nuova ala del seminario ad Ampère, cui sono seguiti quelli di Toledo, Nova Londrina, Rio de Janeiro e Bom Jardim. Dunque, in vent'anni i seminari sono aumentati a cinque e il sesto sarà pronto per il prossimo anno. Nei decenni '70 e '80 sono giunti in Brasile altri sacerdoti italiani, che hanno dedicato ogni energia alla soluzione dell'annoso problema vocazionale; fino ad oggi sono stati già ordinati venti sacerdoti brasiliani. Nei diversi seminari vi sono circa duecento fra aspiranti, novizi e chierici. Ogni anno aumenta anche il numero delle vocazioni, delle professioni religiose e delle ordinazioni presbiterali.

Questi fatti sono veramente motivo di profonda gioia, di ringraziamento e di riflessione. Gioia perché la famiglia cresce e crescono gli operai della vigna del Signore, ringraziamento al Signore della messe che ha benedetto la buona volontà, lo spirito di sacrificio, la generosità di tutti i nostri confratelli e di tanti benefattori italiani che ci hanno sostenuti. Ai religiosi venuti in Brasile con una unica grande ricchezza: l'amore alla Chiesa e all'Ordine; alle Province italiane che con generosità hanno messo a disposizione religiosi e aiuti materiali, vada la nostra riconoscenza!

Le celebrazioni del cinquantenario, che termineranno a giugno del prossimo anno, ci aiutano a riflettere e a leggere la storia dell'Ordine con occhi di fede, cioè liberi da schemi e parametri umani. Non sono il numero degli elementi, i secoli di storia, le molte case e attività che contano, ma la generosità e la fedeltà ai piani di Dio. Aprire una casa in Brasile quando cominciavano a mancare elementi validi per mantenere aperte e attive le case dell'Italia, cioè privarsi di elementi validi per un lavoro necessario e indispensabile, poteva sembrare per lo meno una imprudenza o una sfida alla Provvidenza Divina. I fatti stanno dimostrando il contrario: quando si lavora per la gloria di Dio e il bene delle anime, tutto ciò che si lascia o si perde ritornerà moltiplicato con il centuplo per uno.

Ad multos annos al Brasile e a tutto l'Ordine!

Mons. Luigi Bernetti, OAD

DUE MESSAGGI

Pubblichiamo gli interventi di P. Eugenio Cavallari, Priore generale, e di P. Antonio Desideri, Superiore della Delegazione del Brasile, pronunciati durante la concelebrazione inaugurale del cinquantenario, presieduta domenica 14 giugno c.a. nella Chiesa di S. Rita dal Card. Dom Eugênio de Araújo Sales, arcivescovo di Rio de Janeiro.

Eminenza reverendissima,

desidero esprimere a Lei la mia profonda gratitudine, a nome dell'Ordine, per aver accolto l'invito a presiedere questa Eucarestia di ringraziamento per i nostri 50 anni di vita religiosa nel Brasile.

Nella sua persona desidero fare postuma memoria del suo predecessore, il Card. Dom Jaime de Barros Câmara, che ci accolse in Rio de Janeiro e volle dare a questa prima nostra parrocchia il titolo di "S. Rita dos Impossíveis". Il mio ricordo, pieno di venerazione, va anche al Priore Generale di quel tempo, P. Gabriele Raimondo, e ai primi tre confratelli: P. Luigi Raimondo, P. Antonio Scacchetti e P. Francesco Spoto. Ma non solo a loro, bensì a tutti quelli che hanno lavorato in questi cinquant'anni; tra questi, mi permetto di ricordare in particolare Mons. Luigi Bernetti, il nostro religioso che conta attualmente la presenza più lunga in Brasile e il defunto P. Possidio Angelo Carù: a ciascuno di loro, nella persona del Superiore Regionale P. Antonio Desideri, il mio abbraccio e la mia benedizione, a nome di tutto l'Ordine, con un affetto speciale per i sacerdoti brasiliani.

La mia profonda riconoscenza va anche ai nostri fedeli, agli amici e benefattori di tutte le nostre comunità brasiliane: Santa Rita e Sant'Antonio in Rio de Janeiro; Bom Jardim-RJ; Ampére-Pr, Salto do Lontra-Pr, Toledo-Pr, Ouro Verde-Pr, Nova Londrina-Pr. Essi ci hanno aiutato e ci aiutano in tutti i modi per realizzare questo magnifico lavoro pastorale: sette parrocchie, cinque seminari, un collegio.

In questi anni ci siamo sempre dedicati preferenzialmente alla pastorale vocazionale e alla formazione dei chiamati nei seminari, perché riteniamo che questa sia l'opera più urgente e necessaria per tutta la Chiesa. Desidero esprimere in questo momento il mio augurio ai nostri giovani: perseverate, perseverate, presentando Cristo a tutto il mondo attraverso la testimonianza della vita consacrata e sacerdotale del nostro S. P. Agostino.

Mi sia permesso, infine, in questo momento solenne e in qualità di responsabile di tutto l'Ordine, di indicare la missione che ci attende nel prossimo futuro: continuare il nostro servizio nel Brasile, ma altresì aprirci a nuove fondazioni in tutte le Americhe, che hanno un grande bisogno di nuovi evangelizzatori!

Maria, Madre di Consolazione, il S. P. Agostino e i nostri Santi confratelli benediscano e proteggano tutti, intercedendo presso il Padre perché si compia quanto prima questo nostro progetto. Ad multos annos. Amen!

P. Eugenio Cavallari, OAD

“Andate per il mondo intero, predicate il mio Vangelo”

Eminenza, P. Generale, Confratelli e fedeli,

l'invito di Cristo a predicare il Vangelo dove non è stato ancora predicato, non è rimasto mai senza risposta in quasi due-mila anni di evangelizzazione. Persone singole, Ordini religiosi, hanno sempre dato una risposta agli appelli, quali che fossero i punti di partenza. Spinti da questa necessità sentita nel Brasile, cinquanta anni fa, tre religiosi Agostiniani Scalzi, diedero inizio alla periferia di Rio de Janeiro ad un lavoro che avrebbe allargato le sue radici e i suoi frutti nel Paraná, in Italia e nelle Filippine!

Solo Dio conosce quante anime sono state raggiunte dal mistero della redenzione, grazie al lavoro di evangelizzazione di questi primi pionieri e di tutti coloro che durante questi 50 anni si sono associati col medesimo ideale, entusiasmo e distacco. Quanti giovani, lungo questi anni, hanno ricevuto una accurata formazione umana, cristiana e sociale nelle nostre istituzioni educative. Il collegio-seminario S. Agostino di Bom Jardim-RJ, il seminario S. Agostino di Ampére-PR, il seminario S. Monica in Toledo-PR, il seminario N.S. di Consolazione di Nova Londrina-PR, il seminario di S. Rita in Rio de Janeiro-RJ, sono sempre stati colmi di giovani, ai quali sono state offerte molte opportunità di una buona qualificazione culturale, umana, cristiana e missionaria. Fra essi, venti hanno completato la loro consacrazione definitiva della propria vita allo stesso ideale agostiniano e sacerdotale, assumendo poi il medesimo lavoro nella formazione e nella evangelizzazione, iniziato dai pionieri. Esso deve continuare ancora, finché tutti scelgano la pienezza della vita in Cristo.

Se noi abbiamo proposto di celebrare questi cinquanta anni di lavoro, è perché abbiamo come obiettivo una risposta sempre più generosa all'invito di Gesù: “Andate”; è una nuova disponibilità di tutti noi figli di S. Agostino ad accorrere là dove si rende necessaria la nostra presenza; questo ardore missionario deve prendere maggior vigore a partire da questa celebrazione! Questa commemorazione è un canto di lode e di gratitudine al Signore della messe che si è degnato invitarci a lavorare nel suo Regno, e con noi, tanti e tanti cuori generosi e sensibili che sono stati sempre al nostro fianco condividendo fatiche e sudori, dolori e gioie, dimenticandosi l'uno per l'altro. Tutti costoro sono conosciuti da Dio. A Dio, divino e generoso remuneratore chiediamo, in questa celebrazione giubilare, di ricompensare con la generosità che gli è propria. Se desideriamo coinvolgere il maggior numero di persone, è perché possiamo sempre più appassionarci al lavoro di evangelizzazione. Siamo felici per quanto è già stato realizzato; collaboriamo con sempre maggiore generosità a quello che dovrà essere ancora fatto.

Sia lodato Dio per i 50 anni di presenza in Brasile degli Agostiniani Scalzi!

P. Antonio Desideri, OAD



Filippine
**GLI AGOSTINIANI SCALZI
NELLE FILIPPINE**
Riflessioni dopo un viaggio

Pietro Scalia, OAD

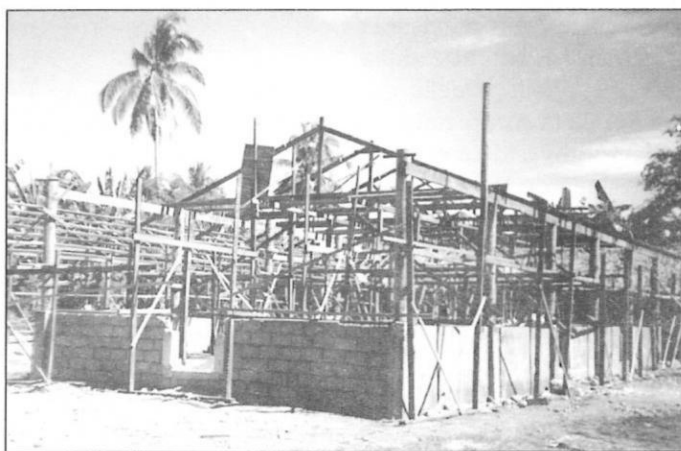
Oggi i viaggi sono alla portata di tutti e non ci si meraviglia più se alla fine si costata di avere visitato quasi tutti i continenti, senza avere avuto l'impressione di essere un giramondo. È quanto mi accade da qualche tempo, visto che le occasioni mi portano a girare un poco il mondo - come si dice - e quindi mi ritrovo a fare il conto dei chilometri percorsi e dei paesi visitati.

La scorsa estate ho avuto l'opportunità di recarmi, per la seconda volta, nelle Filippine. L'invito del P. Generale di presenziare alcune celebrazioni nelle nostre Case di Cebu e di Butuan l'ho accolto con entusiasmo, e sebbene avessi qualche perplessità circa la mia tenuta fisica al gran caldo che avrei trovato in quella terra, ho risposto volentieri. Non poteva essere altrimenti, anche perché il mio primo viaggio, avvenuto nell'agosto 1993, era stato quasi il preludio di questa presenza dell'Ordine nelle Filippine. Sono andato a rileggere la cronaca di quel viaggio, pubblicata su "Presenza" (n. 6/93) e vi ho ritrovato come un presagio di quanto poi sarebbe accaduto: «Viaggio rivelatosi di estremo interesse per gli sviluppi vocazionali dell'Ordine... e soprattutto la grande possibilità di svolgere un proficuo lavoro vocazionale tra i giovani, hanno rafforzato la convinzione che è necessario affrettare i tempi per iniziare "in loco" con una nostra casa». Un presentimento? una intuizione profetica? Certamente allora scrivendo quelle parole non potevo neppure lontanamente pensare che, soltanto dopo quattro anni, il presentimento sarebbe diventato una realtà così fiorente, per cui oggi la "Delegazione delle Filippine", istituita dal Definitorio Generale dello scorso settembre, ha due Case canonicamente erette, quattro sacerdoti, quarantadue chierici (di cui 23 in Italia per gli studi), 14 novizi e una trentina di postulanti.

Il viaggio è stato ricco di emozioni; ma le venti ore di trasferta aerea, Roma-Singapore-Cebu, sono passate in un soffio. Mi sono ritrovato nella grande e caotica città di Cebu City e quasi con sorpresa mi sono accorto che alcuni luoghi mi rimanevano familiari. Non avrei pensato di averli memorizzati così bene; ciò vuol dire che il primo viaggio alla ricerca di una possibilità - allora remota - di una presenza sul posto, era stato effettuato con molta attenzione.

Ma la seconda visita ha riservato certamente molte novità. La comoda ospitalità nella attuale sede del noviziato, la splendida villa di Sunny Hills, messa generosamente a disposizione dalla Signora Letizia Flores, dove si può dire che si respira aria di misti-

cismo: essa è infatti posta quasi alla sommità della collina, lontana dall'assordante rumore e dal traffico cittadino. C'è poi il terreno acquistato alcune centinaia di metri più avanti, sempre nel quartiere di Banilad, e che è stato ormai definitivamente battezzato dai nostri "Tabor Hill". Qui ormai da qualche anno funziona egregiamente la casa di postulato, costruita temporaneamente con stuoie e



Butuan City (Filippine)

La Casa "Divine Mercy and St. Augustin" in fase di costruzione

palme, capace di contenere fino a quaranta persone. Proprio durante la mia visita è stata inaugurata una grande palestra multiuso, ricavata alle pendici della collina. Ai primi di settembre sono finalmente cominciati i lavori per la costruzione del noviziato. Cosa dire infine del nuovo complesso di Butuan City, nell'isola di Mindanao? Sull'ettaro di terra donatoci dalla Signora Valentina Plaza e occupato esclusivamente da palme di cocco, sorge ora un nuovo "convento". Costruito a tempo di record, è formato dalla cappella e sala di riunioni, con alcune camere, tutto in muratura, e da una serie di stanzette in stuoie per accogliere i giovani studenti.

La novità più bella è però costituita dalle persone che "popolano" questa piccola realtà. Ho potuto notare un grande entusiasmo, la gioia di lavorare per il Signore senza risparmiare fatiche e sudore, la capacità di gustare le cose semplici ed essenziali per l'esistenza, il gusto per la preghiera e l'incontro con Dio, e tante altre cose che forse il nostro mondo occidentale, progredito e benestante, non riesce più a cogliere.

Accennavo ad alcune celebrazioni cui avrei dovuto presenziare durante il mio soggiorno.

Domenica 7 giugno, dopo un viaggio di dodici ore sulla nave che mi aveva portato da Cebu all'isola di Mindanao, ho presieduto nella cattedrale di S. Giuseppe di Butuan City la liturgia della professione religiosa di quindici giovani novizi filippini. Nonostante l'ora - erano le due del pomeriggio e il caldo si faceva sentire in maniera pesante - la chiesa era strapiena di fedeli. Se si pensa che la nostra presenza nell'isola risale soltanto a pochi mesi fa, la cosa sembra inverosimile; anche se bisogna considerare che alcuni giovani professi provengono proprio da Butuan o da paesi vicini, e quindi si poteva contare sulla presenza dei parenti. La liturgia, inserita in una solenne concelebrazione eucaristica, ha avuto momenti di commozione, quando i quindici giovani, in abito nero (colore inusuale da queste parti) si sono prostrati a terra durante il canto del "Veni creator", e quando con voce decisa hanno pronunciato la formula della Professione, consacrandosi al Signore con i voti di povertà, castità, obbedienza e umiltà nell'Ordine degli Agostiniani Scalzi.

Si era appena conclusa la cerimonia nella cattedrale, che subito siamo partiti per la residenza di Ambayon, dove si trova il terreno donatoci dalla Signora Plaza, perché

per le ore 17 era prevista la benedizione solenne della nuova cappella e della costruzione già completata.

Il vescovo diocesano, Mons. Juan de Dios M. Pueblos, era già ad attenderci sul posto. La benedizione, cui faceva da madrina la donatrice del terreno Signora Valentina Plaza, si è svolta in maniera semplice, ma anche in questa occasione la partecipazione della gente è stata numerosa e sentita. Le due cerimonie, compreso il rinfresco seguito alla benedizione del complesso, sono state preparate e seguite dal gruppo carismatico "Divine mercy" molto attivo nella città e molto vicino ai nostri religiosi.

Analoga cerimonia si è svolta la domenica successiva 14 giugno a Tabor Hill, in Cebu City. Questa volta i giovani professi erano tre e la liturgia si è svolta nella palestra che sarebbe poi stata inaugurata subito dopo la Messa. È una costruzione magnifica e servirà per molte iniziative: dalle riunioni, alle celebrazioni liturgiche e agli avvenimenti sportivi. Infatti subito dopo l'inaugurale taglio del nastro da parte della madrina, la Signora Lim, e un pranzo servito a tutti partecipanti, è iniziato un primo torneo di basket fra i giovani, che si è protratto fino a tarda sera.

Un'altra cerimonia vocazionale si era già svolta un paio di mesi prima a Cebu.



Cebu City, 3 maggio 1998

La vestizione dei novizi nella cappella "Adoration Center"



Butuan City, 7 giugno 1998

La Professione semplice nella cattedrale di S. Giuseppe



Cebu City, 14 giugno 1998

La Professione semplice a Tabor Hill

Novizi OAD - Cebu City, 3 maggio 1998

Fra Joshue Cadorna of John Mary Vianne
Fra Nathaniel Isidore Capacite of the Lord's Ascension
Fra Carlos Duga of St. Alypius
Fra Philipp Neri M. Fernandez of the Alliance of the Two Hearts
Fra Niño Stephen Lawrence Jasmin of the Holy Cross
Fra Renan Rafael Marie Ilustrisimo of the Risen Christ
Fra Domiciano Ambrosio Larosa of the Lord's Transfiguration
Fra Porferio Logroño of St. Maximilian Kolbe
Fra Wendill John Manatad of the Blessed Virgin Mary
Fra Joel Peter Claver Manuel of Our Lady of Consolation
Fra Jstel John Mary Martinez of the Holy Rosary
Fra Heribert Francis Mary Mayol of the Blessed Sacrament
Fra Daniel Vincent Mary Nacaytuna of the Child Jesus
Fra Melchor Nicario of St. Ezekiel Moreno
Fra Roland Joseph Marie Ortega of the Holy Family
Fra Dennis Lorenzo Maria Ruiz of the Crucified Christ
Fra Valentino Benedict Tabelino of the Divine Love

Professi OAD - Butuan City 7 giugno 1998

Fra Melvin James Marie Abiera of the Holy Eucharist
Fra Elmer Jerome Maria Balofinas of the Divine Mercy
Fra Fidelis Russ Marie Bayno of the Sacred Heart of Jesus
Fra Jeffrey Maximilian Cantabeja of the Holy Rosary
Fra Florence Barnabas Cuizon of Our Lady of Mt. Carmel
Fra Cesar Ezekiel Maria Dionson of the Sacred Heart
Fra Justin Mary Estrella of the Holy Spirit
Fra Erwin Alypius Gindang of the Hearts of Jesus & Mary
Fra Juan Diego Mario Labayos of the Crucified Jesus
Fra Charles Boniface Ordona of the Miraculous Medal
Fra Gabriel Marie Porras of the Annunciation
Fra Rolando Casimir Marie Rafol of the Holy Eucharist
Fra Dominic Mary Relampagos of the Blessed Sacrament
Fra Cesar Anthony Mary Serdoncillo of the Holy Family
Fra Randy Stephen Marie Tibayan of the Holy Cross

Professi OAD - Cebu City 14 giugno 1998

Fra Robin Jose Marie Domaguit of the Most Holy Trinity
Fra Romeo Dominic Marie Bersaluna of the Divine Mercy
Fra Roland Augustine Biong of St. Monica

Il P. Generale aveva dato l'abito religioso, ammettendoli così all'anno di prova del noviziato, ad altri quindici giovani, il giorno 3 maggio scorso.

Commovente rimane la dedizione e l'interessamento di molte persone che sono e rimangono vicine ai nostri religiosi: è stata proprio questa generosa presenza a sorreggere le loro fatiche e a spronare il loro entusiasmo.

Bisognerebbe essere presenti sul posto per rendersi conto di quello che significano queste celebrazioni. Posso affermare che ci si dimentica del caldo, delle fatiche e di tanti altri problemi connessi al luogo e alle circostanze. Naturalmente questi avvenimenti hanno suscitato in me una grande ammirazione per il lavoro svolto dai nostri confratelli. L'aiuto e l'assistenza del Signore si possono toccare con mano e qualche volta non si esita a chiamare miracoli certi interventi risolutivi. Ma anche l'aiuto e la preghiera di tante persone che da lontano sorreggono il loro lavoro è un elemento essenziale. Termino questo mio breve resoconto del viaggio nelle Filippine con un invito a tutti i lettori di "Presenza", affinché sentano come proprio questo vitale problema per il futuro del nostro Ordine.

P. Pietro Scalfà, OAD



INTERVISTA A...

Pietro Scalia, OAD

In occasione del viaggio nelle Filippine, in cui ho presieduto la liturgia della professione di alcuni nostri giovani chierici e presenziato all'inaugurazione della palestra coperta di Tabor Hill, ho avuto il piacere di intrattenere un colloquio-intervista con P. Jandir Bergozza, giovane sacerdote agostiniano scalzo del Brasile, da qualche anno in questo Paese per attendere alla formazione dei nostri giovani. Una intervista che sono felice di presentare ai lettori di "Presenza Agostiniana" affinché possano meglio conoscere l'opera che l'Ordine sta portando avanti con entusiasmo e buoni risultati in quella terra.

* * *

Fin dal primo momento del mio soggiorno nelle Filippine avevo l'intenzione di fare una intervista con qualcuno di voi. Questa sera, mercoledì 17 giugno, ci troviamo a Butuan; fra poco prenderò la nave per tornare a Cebu, e fra un paio di giorni l'aereo per tornare in Italia. Forse, P. Jandir, ti ruberò un po' di tempo, perché il tempo è molto prezioso: c'è sempre molto da fare, soprattutto qui dove gli operai sono al lavoro, direi notte e giorno, per approntare l'abitazione della nuova comunità di formazione di Butuan. La prima domanda verte proprio sulle cerimonie vissute in questi giorni, ossia la professione di domenica 7 giugno qui a Butuan cui è seguita la benedizione di questo complesso e dei lavori ancora in corso, e la professione e la inaugurazione del capannone multiuso a Tabor Hill di domenica scorsa 14 giugno. Io naturalmente ho vissuto il tutto dal mio punto di vista, da visitatore esterno. Ecco: qual è la tua impressione, il tuo pensiero, per queste ultime realizzazioni e celebrazioni.

Per rispondere devo tenere presente globalmente tutto il nostro lavoro qui nelle Filippine. Il nostro vero obiettivo è di attirare il maggior numero di giovani e lavorare con loro, compreso il lavoro vocazionale e le iniziative connesse: in questo Paese le vocazioni sono veramente tante. La nostra opera a Butuan come anche quella a Cebu, sono portate avanti per dare ai giovani opportunità di studiare, di ammirare e quindi di scegliere; la solennità nelle celebrazioni fa parte di questo lavoro. Ogni cosa che si fa è mirata al lavoro vocazionale: molti altri giovani vengono conquistati, come questi; e io penso che il frutto sarà di avere sempre nuove vocazioni.

Perciò nel complesso il tuo giudizio su queste celebrazioni è positivo.

Ma sì. Ed è una attività che dobbiamo continuare a fare. Con i giovani bisogna essere dinamici: insomma è una cosa veramente necessaria.

Un'altra domanda, più personale. Ormai sono oltre tre anni che sei nelle Filippine, dopo aver lasciato il Brasile... Allora ti chiederò tre cose: Primo, un pò di cronaca di questi tre anni, ma molto breve; secondo, se hai trovato difficoltà, e quali, nelle Filippine rispetto al Brasile; terzo, se c'è qualche rimpianto, anche umano, naturalmente.

Sì, sono venuto qui per scelta dei superiori. Appena ordinato sacerdote ho fatto anche la domanda di essere missionario.

Ti sei messo a disposizione.

Sì, sì, totalmente a disposizione delle decisioni dei superiori. Essi hanno deciso che io venissi qui. E ho risposto senza alcun problema, anche perché è una attività che mi piace. Dopo un anno di lavoro vocazionale come formatore a Toledo, in Brasile, con P. Moacir e con P. Angelo Carù, sono venuto qui. Il primo problema è stato la lingua, perché non sapevo nulla di inglese; ma in fondo non era un grosso problema perché, piano piano, parlando alla meglio, ho superato la difficoltà della lingua. Per il resto qui mi sono trovato molto bene, perché più o meno è come in Brasile: le persone, la realtà, la povertà, tutto così... L'ambiente più o meno è come quello, non è che sia molto diverso; anche il clima, non è troppo differente dal Brasile. Non è stata una grossa difficoltà.

Ma un rimpianto? Una nostalgia?

Io non sono nostalgico. Non sento troppo la mancanza delle persone, né sono attaccato ad un posto dove ho lavorato. Allora, la nostalgia: non so se c'è. Quando ho cominciato, sì, sentivo un poco, come si dice, la solitudine, perché non potevo parlare con altri. Poi piano piano è finita anche questa.

Quindi rimpianti non ce ne sono. Ed ora un'altra domanda, a cui fra l'altro hai già risposto in qualche modo, ma ti chiedo di rispondere un pò meglio: un paragone cioè fra la realtà socio-religiosa del Brasile e delle Filippine. Hai detto che c'è un certo equilibrio, però ci sono senz'altro differenze. Non ti chiedo la differenza con la realtà italiana, perché tu la realtà italiana non la conosci direttamente, ma quali sono le differenze sociali e religiose tra il Brasile e le Filippine, se ci sono.

Prima di tutto i due Paesi sono a stragrande maggioranza cattolici, almeno secondo le statistiche. Però nelle Filippine penso che la pratica religiosa sia più intensa che nel Brasile. I filippini frequentano di più la Messa, anche i giovani; e anche le altre devozioni sono molto sentite; la stessa pratica religiosa qui è, come si può dire?, più innocente, non molto riflessiva, più spontanea. Quasi una tradizione che fra l'altro ci tengono molto a mantenere. La morale è ancor più radicata che in Brasile. Per quanto riguarda la differenza tra le varie categorie di persone e l'ingiustizia sociale, nelle Filippine è come in Brasile, anche se penso che qui sia più accentuata. Il paragone tra i due Paesi allora si può fare: con una leggera prevalenza per le Filippine.

Quindi, di riflesso, anche la situazione vocazionale, almeno per ora, sembra una situazione positiva. Pensi che ci siano sempre e ci saranno ancora nel futuro vocazioni nelle Filippine?

Il futuro non lo conosce nessuno. Ma per ora ci sono molte promesse. Anche qui la moda americana sta arrivando rapidamente, però le vocazioni sono ancora numerose. Fra l'altro, la scelta vocazionale è vista a volte come un mezzo per uscire dalla povertà, dalle difficoltà economiche, anche perché ci sono famiglie numerose. E poi avere un sacerdote in famiglia è un grande onore, e quindi i candidati sono veramente sostenuti. Le vocazioni sono abbondanti, adesso, e penso che il futuro è molto promettente.

Una domanda forse più difficile. Gli agostiniani scalzi, missionari nelle Filippine, cosa pensano di proporre come specifico loro carisma.

Il carisma è sempre lo stesso. Noi diciamo che è: Servire l'Altissimo, il Signore, in spirito di umiltà. Questa è anche per loro una grande attrattiva. Poi c'è anche un obiettivo immediato per lavorare qui: abbiamo scelto le Filippine anche in vista di una prossima missione in Cina, e questa è una cosa che attrae molto i giovani, essi sono molto interessati per questo obiettivo: vedere la Cina cattolica. Ed è una sfida che sempre rilanciamo. Addirittura la prospettiva di essere anche martiri e dare la vita per amore di Gesù e della Chiesa, è una spinta perché vengano con più entusiasmo. È, insomma, una vera sfida.

Allora è bene insistere sulla nostra storia missionaria del 1700 in Estremo Oriente.

Certamente; anzi, noi lo facciamo in ogni celebrazione. Ricordiamo i trecento anni della partenza dei nostri primi missionari e la loro permanenza in Cina e nel Tonchino, durata ben centoventi anni. Fra l'altro, sempre in riferimento alla sfida di cui parlavo prima, teniamo continuamente presente l'invito rivolto dal S. Padre in occasione



Cebu City,
14 giugno 1998
Un momento della celebrazione eucaristica nella palestra di Tabor Hill, il giorno della sua inaugurazione

della giornata mondiale dei giovani di Manila: dalle Filippine deve partire la rievangelizzazione dell'Asia. Ma non trascuriamo di presentare la nostra vita di comunità; a loro piace molto la pratica della carità nella vita comune.

Quindi queste sarebbero anche le prospettive per un nostro futuro nelle Filippine.

Questo è quanto noi presentiamo ai candidati.

Passiamo ad un altro aspetto, sempre concernente il problema vocazionale e della formazione. Mi riferisco a quelli che vengono a studiare in Europa, in Occidente, e poi magari vi rimangono per il ministero sacerdotale. Voi vedete questo in positivo, o ci sono dei rischi?

Sì, i rischi sono sempre molti, ed è per questo che abbiamo messo in guardia i nostri giovani candidati. Abbiamo detto loro che il cammino religioso nell'Ordine non deve significare una fuga dalla povertà, avere delle chances migliori nella vita. Per esempio, i giovani studiano molto e poi non trovano da guadagnarsi la vita; dopo tanti anni di studio e senza altre prospettive facilmente si dirigono verso questa scelta: il miraggio di una condizione migliore all'estero investe infatti anche il ramo ecclesiastico e religioso. Per noi un buon discernimento è sempre alquanto difficile, perché non si può conoscere profondamente l'intimo dei candidati, ma sempre ci si adopera per fare le scelte migliori. A questo proposito mi sembra molto positivo tentare di fare una comunità internazionale. Sono sempre stato contrario all'invio di grandi gruppi; possono bastare pochi elementi, ma validi. Questo vale per le Filippine come per il Brasile. Fare quindi una comunità internazionale, perché la Chiesa è internazionale, non una cosa locale. E noi che siamo venuti come missionari, dobbiamo fare questa scelta missionaria per la Chiesa universale.

In particolare, ti sentiresti di dare un suggerimento ai nostri chierici di Roma, Genova ed Acquaviva Picena?

Essi conoscono già il mio pensiero, perché siamo stati insieme e abbiamo parlato prima della partenza. Ripeto loro: i primi momenti sono certamente difficili, la vita spirituale anche un pò confusa, sia per la lingua che per la difficoltà nello studio. Ma è una esperienza necessaria, anche se difficile, una esperienza veramente bella ed importante per la vita. Essi sanno che questo era già previsto. Io prego per loro, perché tutti superino questa difficoltà, soprattutto con l'aiuto delle loro comunità.

E adesso una domanda, come dire?, alquanto imbarazzante. Voi avete qualcosa da chiedere all'Ordine, anche se prevedete di difficile attuazione? Fra poco ci sarà la Congregazione plenaria...

Noi siamo per ora totalmente dipendenti e bisognosi di tutto; quelli che vengono a farci visita vedono che la realtà locale è una realtà di povertà. Ci sono anche i ricchi, ma i nostri benefattori sono in genere persone semplici. C'è comunque molto bisogno di aiuto da parte dell'Ordine anche per mantenere i candidati; un aiuto per continuare a camminare. Ma possiamo dire che anche qui si può realizzare molto; ciò che stiamo facendo a Butuan è una testimonianza che si può lavorare con una

certa autonomia economica. Quello che invece necessita veramente, sono i formatori, occorrono almeno uno o due sacerdoti. Infatti le case sono due, ma non siamo in grado di formare una comunità. La casa di Cebu ha addirittura due dipendenze e due formatori in tutto. Io difendo molto il principio della comunità e due case con una comunità di due elementi ciascuna, non è una cosa bella. Anche per una valida testimonianza vocazionale - visto che noi parliamo tanto della vita comunitaria - occorrono vere comunità efficienti.

Ora ti chiedo di inviare un messaggio ai confratelli, un messaggio semplice. Sia per l'Italia che ha una realtà - e voi la conoscete - di sacerdoti anziani, e una realtà vocazionale povera, sia per il Brasile dove sono tutti molto giovani e con una realtà vocazionale molto ricca.

Intanto penso che, vecchi o giovani, tutti siamo fratelli nella stessa misura, che è la misura di Cristo. Allora: un pò di pazienza. Pazienza - così in Italia come in Brasile - molto amore, molto amore e accettazione. Dobbiamo comprenderci, pur nella differenza. Tra giovani e anziani la differenza è grande, allora la comprensione e l'amore per capirci è alla base di tutto. Credo proprio che il messaggio finale deve essere: fratelli, un'anima ed un cuore solo in Cristo; per l'amore di Cristo e della Chiesa, e per l'amore dell'Ordine. Rimaniamo tutti fratelli nel corpo di Cristo.

Sì, anche perché mi sembra che, in definitiva, essere pochi nel nostro Ordine, ci aiuta a conoscerci meglio, e la vita circola più facilmente in tutto il corpo.

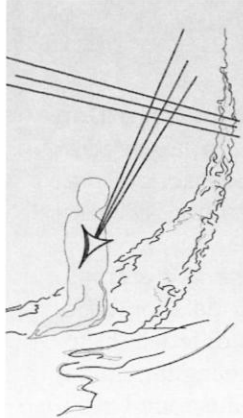
Ma sì. Questo è il punto. Io ricordo che quando studiavo a Rio de Janeiro, ciò che colpiva maggiormente gli altri seminaristi era la nostra vita di comunità, cioè come ci comportavamo l'uno con l'altro. Essi commentavano, parlavano di questo perché era veramente una testimonianza bellissima. Questo è certamente un vantaggio: che ci si può conoscere. Ma, c'è un'altra cosa: il supporto che dobbiamo darci scambievolmente. Ci saranno errori, ci saranno problemi, a volte più grandi a volte più leggeri. Ma sempre, nella comunità, il fratello potrà trovare un appoggio, un supporto morale e spirituale per andare sempre avanti. Questa per me è soprattutto la vita della comunità.

Mi pare comunque che i frutti di questa comunione siano positivi: non potete lamentarvi del nostro appoggio morale.

Proprio per questo ho detto che, nella differenza, si può fare un corpo solo: pregando e lavorando; e il lavoro non si fermi in una casa, in una famiglia, ma sia veramente per l'Ordine. Se si lavora per l'Ordine, si lavora per la Chiesa; e la Chiesa è il corpo di Cristo. Il lavoro allora sia unicamente per amore del Cristo.

P. Jandir ti ringrazio; sono certo che questa intervista sarà gradita ai confratelli, e ai lettori di "Presenza Agostiniana". Mi auguro che in un prossimo futuro possiamo dare notizie ancora più belle e incoraggianti. Auguri per voi!

P. Pietro Scalfia, OAD



*Commemorazione del
Ven. P. Giovanni di S. Guglielmo*

GEMELLAGGIO BATIGNANO-MONTECASSIANO

Antonio Giuliani, OAD

Il 20 settembre scorso è stata festa grande a Batignano, antico borgo sulle colline che cingono Grosseto. Tre comunità si sono incontrate per la prima volta per celebrare solennemente la memoria del Ven. P. Giovanni Nicolucci di S. Guglielmo, eremita e apostolo della Maremma: l'Ordine degli agostiniani scalzi, di cui fu membro insigne, la cittadina di Montecassiano (Macerata), che gli diede i natali nel 1552, la cittadina di Batignano, che ne custodisce amorevolmente le spoglie mortali dal 14 agosto 1621. Un appuntamento atteso e preparato da molto tempo, che ha coinciso provvidenzialmente con due date memorabili di questa singolare vicenda religiosa e civile: il quarto centenario del suo arrivo in Maremma sul finire del 1597 e la vigilia dell'anniversario del Decreto sull'eroicità delle sue virtù, firmato da Clemente XIV il 21 settembre 1770. Festa religiosa, dunque, e insieme civile nel segno di un gemellaggio fra i due comuni e parrocchie, fortemente voluto dai rispettivi parroci e assecondato dai sindaci ed enti locali per riscoprire e valorizzare la figura e l'opera di questo Grande: Montecassiano e Batignano guardano ancora all'austera figura del P. Giovanni, lontana da noi nel tempo ma vicinissima e attualissima, capace di richiamare ancora con la sua meravigliosa vita l'uomo d'oggi agli eterni valori dello spirito e del cristianesimo.

Anche i confratelli del suo Ordine hanno voluto rendere omaggio al loro Venerabile, considerato uno dei membri più eminenti per santità, dottrina e opere, il vero prototipo della loro spiritualità agostiniana e riformata, che si può sintetizzare così: servire Dio in spirito di umiltà, carità e unità. Da Roma è intervenuto il P. Generale, P. Eugenio Cavallari, accompagnato dal Postulatore Generale, P. Antonio Giuliani, P. Luigi Pingelli, Provinciale delle Marche, P. Graziano Sollini e P. Giorgio Mazurkiewicz, che ha lanciato l'iniziativa del gemellaggio in Montecassiano, con un folto gruppo di chierici di Acquaviva Picena, Roma e Genova.

I festeggiamenti veri e propri sono iniziati la sera precedente, sabato 19 settembre, nella chiesa parrocchiale di Batignano con la liturgia eucaristica, presieduta dal Vescovo emerito di Grosseto, Mons. Adelmo Tacconi. L'urna preziosa in vetro e legno, adorna di fregi dorati, donata nel 1631 dalla Granduchessa di Toscana, Cristina di Lorena, è stata esposta eccezionalmente nella cappella laterale di sinistra. I fedeli di Batignano sono accorsi numerosi a venerare il corpo incorrotto del loro P. Giovanni!



Batignano, 20 settembre 1998 - *La concelebrazione eucaristica nella parrocchia di S. Martino*

Nei giorni precedenti, il parroco Don Ivano Rossi, aveva guidato la preparazione spirituale della popolazione e preparato al meglio ogni cosa per l'eccezionale evento.

Domenica mattina il paese si è animato insolitamente per l'arrivo da Montecassiano di cinque pulmann di fedeli, in totale duecentocinquanta pellegrini, guidati dal loro parroco, Don Giuseppe Ortenzi, dal sindaco, Francesco Vitali, da alcuni assessori comunali, dal presidente della "Pro loco", Giuliano Marconi, e da P. Giorgio Mazurkiewicz.

Presso la porta d'ingresso a est di Batignano è avvenuta l'accoglienza solenne e il primo saluto fra il sindaco di Grosseto, Avv. Alessandro Antichi, e il parroco di Batignano con le delegazioni di Montecassiano e degli Agostiniani scalzi. Quindi si forma il corteo, che sfila dietro ai gonfaloni comunali e a suon di banda, con i personaggi storici del "Palio dei terziari" di Montecassiano in suggestivo costume quattrocentesco, guidati dal

Presidente Prof. Mario Capparulli, si dirige verso la piazzetta centrale, davanti al Palazzo ove è passato al Signore il Ven. P. Giovanni, ospite di Orindio Baccellieri, all'alba di quel 14 agosto 1621.

Qui è pronto il palco, sul quale attende e saluta le autorità il vescovo di Grosseto, Mons. Giacomo Babini. Inizia così la cerimonia civile del gemellaggio fra Batignano e Montecassiano, ripresa dalla telecamera di Tele-Maremma. Il Sindaco di Grosseto, del cui Comune fa parte Batignano, porge il benvenuto al Sindaco e ai cittadini di Montecassiano, evidenziando il valore spirituale e sociale dell'opera del P. Giovanni; risponde a lui il Sindaco di Montecassiano, rievocando le virtù e le tradizioni che sono alla base di un rinnovato rapporto di amicizia e collaborazione fra le due comunità civili. Lo scambio dei doni e l'abbraccio dei due Sindaci suggella il gemellaggio fra Batignano e Montecassiano. Grande è l'entusiasmo dei fedeli, forte lo scroscio degli applausi come forte è il vento che soffia in quella piazzetta gremita di gente: sembra che lo spirito del Venerabile si sparga su tutti in quel momento toccante...

Alle ore 11,15 i sacerdoti, rivestiti dei paramenti nella chiesetta di S. Giuseppe, processionalmente si dirigono con il vescovo, i seminaristi e i chierici agostiniani scalzi verso la chiesa parrocchiale di S. Martino. Le strette viuzze di Batignano, con le case in pietra ornate di fiori e addobbate per l'occasione, formano uno scenario altamente suggestivo e quasi familiare, mentre la breve processione si dirige alla chiesa, ove i fedeli attendono il loro pastore, assiepati dentro e fuori del tempio. La giornata è bellissima e degna dell'ora importante che sta vivendo il popolo di Dio: sembra che il Venerabile P. Giovanni da S. Guglielmo, dalla sua urna, voglia lodare, sorridere

e cantare con i suoi devoti. All'inizio della concelebrazione eucaristica il Vescovo saluta i presenti, a nome della Diocesi, e affida tutti all'intercessione del Venerabile. Quindi il P. Generale tiene omelia, prima dando lettura del seguente telegramma, inviato dal S. Padre: *"Occasione celebrazioni in onore del Venerabile P. Giovanni Nicolucci di S. Guglielmo et gemellaggio comunità Montecassiano - Batignano, Sommo Pontefice rivolge beneaugurante saluto, esprimendo apprezzamento per l'iniziativa; et mentre formula fervidi voti che ricordo, esempio et insegnamento lasciato in eredità dal Religioso valga a rafforzare propositi di rinnovato impegno testimonianza cristiana, come pure iniziativa contribuisca a rinsaldare reciproca con-*

scenza et sentimenti di fraternità, invoca dal Signore elette grazie celesti et invia Ecc.mo Mons. Giacomo Babini, che presiede sacro rito, a Lei, parroci, autorità, religiosi agostiniani scalzi, fedeli et presenti implorata propiziatrice benedizione apostolica. Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato". Quindi tratteggia felicemente gli aspetti salienti della vita e della santità del P. Giovanni, mentre i fedeli sono avidi di conoscere tutto di quest'Uomo di Dio. Una vicenda davvero meravigliosa quella del Venerabile, che da Montecassiano lo porta ad entrare nell'Ordine agostiniano, ove diventa sacerdote e maestro di teologia; poi entra nella Congregazione di Osservanza di Perugia, e da qui scende in Maremma per ritirarsi nell'eremo di S. Guglielmo d'Aquitània a Stabbio di Rodi, vicino a Castiglione della Pescaia (Grosseto). Ma non si estra-



Batignano, 20 settembre 1998
Il parroco accoglie le autorità sulla piazza del paese



Batignano, 20 settembre 1998
Scambio di doni tra il sindaco di Montecassiano, Francesco Vitali e quello di Grosseto, Alessandro Antichi

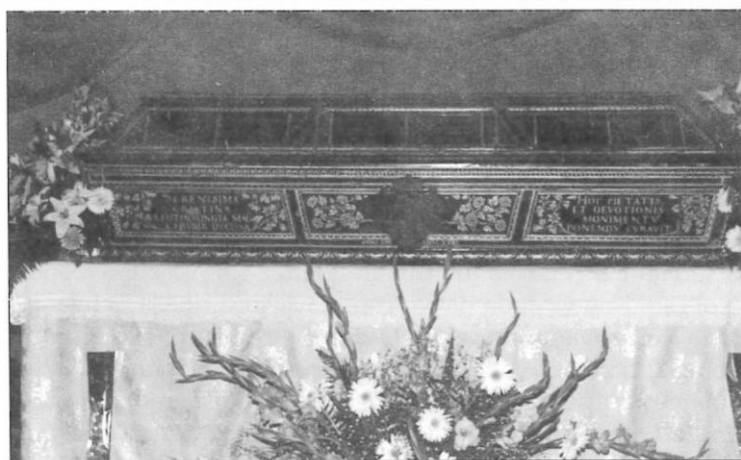
nea dal mondo. Percorre tutti i centri della Maremma e sale sui grandi pulpiti d'Italia, da Genova a Roma, ascoltato e venerato dal Papa Paolo V e dal Card. Bellarmino; fonda cinque eremi, ricostruisce chiese, apre persino un ospedale a Castiglione della Pescaia, trova il tempo di scrivere quarantadue fra opere e opuscoli di teologia e mistica, organizza infaticabilmente le opere della carità e della misericordia visitando malati, carcerati e poveri. Tutto questo, fra una ininterrotta unione con Dio, colma di fatti straordinari e di miracoli. Alla fine della sua vita entra nella riforma degli agostiniani scalzi, all'eremo di S. Croce in Batignano, e sei mesi dopo muore alle soglie dei settant'anni.

Questa, in sintesi, l'omelia del P. Generale. Poi la messa prosegue con l'offerta dei doni delle due comunità, animata dai canti della corale di Montecassiano. Dopo la comunione, parla il parroco di Montecassiano, che esprime un ardente desiderio: vedere quanto prima possibile sulla gloria degli altari il P. Giovanni e, se possibile, averlo per il mese di agosto del 2000 a Montecassiano. Quindi dona al P. Generale una pregevole riproduzione del quadro-ritratto del Venerabile, che si conserva nell'archivio comunale (sec. XVII), realizzata dal pittore montecassianese Sandro Ciampinelli; e altrettanto fa con il parroco di Batignano, il quale a sua volta ringrazia e si augura di restituire quanto prima la visita.

Terminata la messa, le autorità rendono omaggio all'urna che accoglie le spoglie del Venerabile; quindi ci si avvia all'impianto sportivo giù nel piano, ove la comunità di Batignano offre il pranzo, preparato per cinquecento persone: una occasione unica per fraternizzare. La Tv locale, Tele-Maremma, intervista anche il P. Generale ed altre autorità. In tutti i presenti è evidente la gioia per aver riscoperto una grande figura, ancora viva e attuale, quella del Venerabile P. Giovanni, ed aver inaugurato una nuova stagione di rapporti umani attraverso il gemellaggio delle due comunità di Batignano e Montecassiano.

Da queste pagine rinnoviamo il più sentito ringraziamento per la splendida iniziativa, che non solo ha coinvolto Batignano e Montecassiano, ma ha anche risvegliato la devozione al nostro Venerabile P. Giovanni di S. Guglielmo, che ci auguriamo di vedere presto sugli Altari!

P. Antonio Giuliani, OAD



Urna contenente i resti mortali del Ven. P. Giovanni di S. Guglielmo

VEN. P. GIOVANNI NICOLUCCI DI S. GUGLIELMO

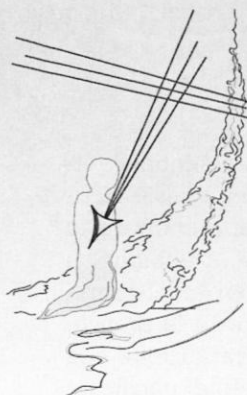
Dati Biografici

- 1552 - Il 15 luglio nasce a Montecassiano (MC) da Francesco e Francesca Piccinotti.
- 1565 - Morte dei genitori. Viene ospitato dalla famiglia di Bartolomeo Quattrini.
- 1566 - Entra come oblatto nell'Ordine agostiniano. In settembre inizia il noviziato.
- 1568 - Prosegue gli studi di grammatica, filosofia e teologia.
- 1574 - Il 18 settembre è ordinato diacono ad Osimo (MC).
- 1575 - Il sabato "Sitientes" è ordinato sacerdote. Il 3 maggio celebra la prima messa a Montecassiano.
- 1576 - Trascorre un anno nel convento di Montefortino (AP).
- 1577 - Nel convento agostiniano di Fermo (AP) studia filosofia sotto la guida del Maestro P. Gregorio Petrocchino, futuro Priore Generale dell'Ordine e Cardinale.
- 1578 - A Venezia, nello Studio agostiniano, continua la formazione teologica.
- 1580 - A Rimini perfezione lo studio della teologia.
- 1581 - A Padova consegue il dottorato in teologia.
- 1583 - Calunniato, viene rimosso dall'insegnamento e incarcerato per un anno.
- 1584 - Risiede per quattro anni a Sulmona nel monastero dei Celestini.
- 1589 - Entra nella Congregazione agostiniana di osservanza "Perugina" ed è maestro dei novizi nel convento di S. Felice, presso Giano (PG).
- 1590 - Breve dimora nel convento di Perugia, quindi è priore a Camerino.
- 1592 - Priore di Montecassiano. Insegna nella scuola pubblica. Ministero della predicazione.
- 1594 - Inizia la vita eremitica a Castelfidardo (AN).



*Immagine tratta da un quadro ad olio
che si conserva nella chiesa di Montecassiano*

- 1595 - Vive per due anni nell'eremo della Madonna della Sassetta in Montauto di Anghiari (SI). Qui scrive il *Commento alla Regola di S. Agostino*.
- 1597 - Avendo letto più volte la vita di S. Guglielmo di Aquitania (+1157), si ritira nello stesso eremo di Malavalle, presso la località "Stabbio di Rodi", a 5 Km. da Castiglione della Pescaia (GR). Qui vivrà fino a pochi mesi dalla morte, fondando in zona altri cinque eremi, dedicandosi alla predicazione in molte città d'Italia e nei centri della Maremma, scrivendo 42 opere di catechesi, ascetica e mistica, organizzando l'assistenza ai poveri, ai malati e ai carcerati.
- 1613 - Predica il quaresimale in S. Agostino, ascoltato anche dal Card. S. Roberto Bellarmino. Paolo V lo vorrebbe a Roma, ma egli preferisce restare in Maremma. Amico e confessore di Casa Medici a Firenze, soprattutto della Granduchessa Cristina di Lorena.
- 1621 - Il 2 marzo entra nella Riforma degli agostiniani scalzi, sorta a Napoli nel 1592 per Decreto del Capitolo generale dell'Ordine.
- 1621 - Il 3 maggio 1621 viene inaugurato l'eremo di S. Lucia in Batignano (Gr) ed egli entra a far parte della comunità insieme a P. Fabiano di S. Maddalena. Emette nelle sue mani la professione religiosa con il quarto voto di umiltà, dichiarando che "era venuto contro ogni suo merito a stare con servi di Dio, e che non veniva per altro, se non per servire tutti; stimando gran dono del Signore che gli concedesse di servire ai suoi servi".
- 1621 - Il 25 luglio si ammala ed è ospitato in casa di Orindio Baccellieri a Batignano.
- 1621 - Il 14 agosto muore e viene trasportato all'eremo di S. Lucia. Il 16 agosto vengono celebrate le esequie alla presenza di 8.000 persone.
- 1621 - Il 2 dicembre inizia il primo processo informativo ordinario, con la ricognizione della salma. I processi ordinari in diocesi terminano il 28 maggio 1623.
- 1624 - Il 22 gennaio viene pubblicato il Decreto di apertura del processo informativo apostolico, in diocesi e poi in diverse città delle Marche e della Toscana.
- 1710 - Il 13 settembre iniziano i Processi "sul non culto" e "sugli scritti".
- 1723 - Il 7 agosto la Congregazione delibera di aprire gli atti del processo re-missoriale riguardante i miracoli.
- 1770 - Il 21 settembre viene pubblicato il Decreto sull'eroicità delle virtù.
- 1893 - Si riprende il Processo sull'autenticità di tre miracoli. Il 14 luglio 1896 sono esaminati il primo e secondo miracolo. 1° miracolo: n. 11 suspensive, n. 12 constare; 2° miracolo: n. 10 suspensive, n. 11 constare, n. 1 non constare.
- 1995 - La Congregazione esamina nuovamente il 1° miracolo e non lo approva. Si attende un nuovo miracolo per intercessione del Ven. P. Giovanni di S. Guglielmo.



LA SCALA DEI QUINDICI GRADI

Ven. P. Giovanni di S. Guglielmo, OAD (*)

GRADO I - Quale sia la natura del nostro cuore e come vuole essere governato.

Anima mia in Cristo, il tuo cuore fu creato da Dio a questo fine solo, di essere da lui amato e posseduto. Con questo amore potrai fare di lui quanto vorrai e qualsivoglia cosa, per quanto difficile essa sia ti si farà in questa maniera molto facile. Perciò devi per prima cosa fondare e stabilire l'intenzione del tuo cuore in maniera che dall'interiore esca l'esteriore. Perché sebbene le penitenze corporali e tutti gli esercizi, con i quali si castiga e si affligge la carne, sono lodevoli ogni volta che siano moderati con discrezione, secondo conviene alla persona che li fa, nondimeno tu non acquisterai mai virtù alcuna per codesto solo mezzo, se non vanità e vento di vanagloria, con che perderai le tue fatiche; se con l'interiore non saranno detti esercizi animati e regolati.

La vita dell'uomo non è altro che guerra e tentazione continua; e per cagione di questa guerra tu devi vigilare sempre e far la guardia sopra il tuo cuore, acciò sia sempre pacifico e quieto. Trovando nell'anima tua qualche movimento di qualsivoglia inquietudine sensuale, devi stare attenta, per quietarla subito, di pacificare il tuo cuore, non lasciandolo deviare, né torcere ad alcuna di quelle cose. Farai questo tante volte, quante ti si offrirà inquietudine, sia nell'orazione e sia in qualsivoglia altro tempo. Sappi che allora saprai ben pregare, quando saprai così operare; ma avverti, anima mia in Cristo, che tutto deve essere fatto con soavità e senza sforzo. Insomma tutto il principale e continuo esercizio della tua vita deve consistere nel pacificare il tuo cuore e non lasciarlo deviare mai.

(*) Questo opuscolo di teologia ascetica è stato stampato per la prima volta a Genova nel 1615 dalla Tipografia Pavone; successivamente in: P. GIAMBARTOLOMEO DI S. CLAUDIA, OAD, *Rinforzo dello spirito religioso etc.*, Milano 1697, pp. 207-226. Si può utilmente consultare, per le ricchissime note di dottrina agostiniana, anche in: P. IGNAZIO BARBAGALLO, OAD, *Un rovelo ardente - Il Ven. P. Giovanni da S. Guglielmo, Agostiniano scalzo*, Roma 1976. Il titolo completo dell'operetta è: *La scala dei quindici gradi, per la quale con molta facilità si può arrivare alla vera perfezione cristiana*. In appendice ad esso si trovano tre altri testi: *Regole per chi desidera farsi santo*, *Umile richiesta della divina benedizione*, *Richiesta della benedizione mariana*. Il testo qui riprodotto è stato lievemente modernizzato.

GRADO II - La cura che deve avere l'anima di pacificarsi.

Adunque potrai d'ora in avanti, anima mia in Cristo, questa sentinella di pace sopra i tuoi sentimenti. Ciò ti condurrà a grandi cose senza travaglio alcuno, anzi con molta tranquillità e sicurezza. Con questa sentinella, mandata a te da Dio, vigilerai su te stessa in maniera che ti avvezzi ad orare, a ubbidire, a umiliarti e a sopportare le ingiurie senza turbamento. È ben vero che, prima che tu acquisti questa pace, patirai molto travaglio, perché non c'è la pratica, ma rimarrà poi l'anima tua molto consolata in qualunque contraddizione che le succeda e di giorno in giorno meglio imparerai questo esercizio di pacificare lo spirito. Se talvolta ti vedrai tribolata e tanto turbata che non ti sembrerà possibile darti pace, ricorri subito all'orazione e persevera in essa, ad imitazione di Cristo Signor Nostro, che tre volte pregò nell'orto, per darti esempio che l'orazione deve essere il tuo unico ricorso e rifugio. E per quanto ti senta contristata e pusillanime, non devi partire da essa finché non trovi la tua volontà conforme a quella di Dio e, conseguentemente, devota e pacifica, e insieme fatta tutta animosa e ardita per ricevere e abbracciare quello che prima temevi e aborivi, andandogli incontro. «Alzatevi, andiamo, ecco si avvicina chi mi tradisce» (Mt 26,43).

GRADO III - Come a poco a poco si deve edificare questa abitazione pacifica.

Abbi cura, anima mia in Cristo, di non lasciar mai turbare il tuo cuore, né mescolarlo in cosa che lo inquieti; ma sforzati sempre di tenerlo quieto, perché in questa maniera il Signore edificherà nell'anima tua una città di pace e il tuo cuore sarà una casa di piaceri e di delizie. Il Signore vuole soltanto da te che, ogni volta che ti altererai, tu torni a quietarti, a rappacificarti in tutte le tue operazioni e pensieri; e siccome in un dì non si edifica una città, così tu non pensare di acquistare in un giorno questa pace interiore. Perché questo non è altro che edificare una casa al Signore e un tabernacolo all'Altissimo, facendoti tempio suo. Lo stesso Signore è colui che deve edificare, perché altrimenti invano sarebbe il tuo travaglio. Considera che tutto il fondamento principale di questo esercizio deve essere l'umiltà.

GRADO IV - Come l'anima deve rifiutare ogni soddisfazione, perché questa è la vera umiltà e povertà di spirito con la quale si acquista la pace dell'anima.

Volendo entrare per questa porta dell'umiltà, dal momento che altra entrata non c'è, devi affaticarti e sforzarti, massime nel principio, d'abbracciare le tribolazioni e le cose avverse, come tue care sorelle, desiderando da ognuno d'essere disprezzata e che non ci sia chi ti favorisca, né chi ti conforti, se non il tuo Dio. Tieni fermo e stabilito nel tuo cuore che solo Dio è il tuo unico rifugio e tutte l'altre cose sono per te spine: se le stringi al tuo cuore, sarà male per te. Se ti sarà fatta qualche umiliazione, dovrai essere molto contenta, sopportando con gaudio, tenendo per certo che allora Iddio è teco. Non volere altro onore e non cercare mai altro che patire per suo amore e volere quello che è a sua maggior gloria. Cerca di rallegrarti quando qualcuno ti dicesse parole d'in-

giurie, o ti riprendesse e ti disprezzasse, perché gran tesoro sta nascosto sotto questa polvere. Se le accogli volentieri, ti troverai presto ricca, senza che se ne accorga quello stesso che ti fa il presente. Non cercare mai nessuno che ti ami in questa vita, né che faccia stima di te, acciò tu sia lasciata patire con Cristo crocifisso e nessuno t'impedisca.

Guàrdati da te medesima come dal maggior nemico che tu abbia. Non seguire la tua volontà, il tuo genio, il tuo parere, se non ti vuoi perdere. Per questo devi avere armi per difenderti da te stessa. Quando la tua volontà si vuol piegare verso qualcosa, ancorché santa, ponila prima sola e nuda con profonda umiltà avanti il tuo Signore, supplicandolo che si faccia in essa, non la tua, ma la sua volontà. E questo con sviscerati desideri, senza alcuna mescolanza d'amor proprio, conoscendo che da te non hai niente, né puoi niente. Guarda ti dai tuoi pareri che portano seco apparenze di santità e zelo indiscreto, del quale dice il Signore: *«Guardatevi dai falsi profeti, che vengono in veste di pecore, ma sono lupi rapaci. Dai loro frutti li riconoscerete»* (Mt 6,15). I frutti loro sono lasciar nell'animo ansietà e inquietudine. Tutte le cose che si discostano dall'umiltà e da questa pace e quiete, sono i falsi profeti, che, in figura di pecore, sono lupi rapaci che fanno preda della tua umiltà e di quella pace e quiete così necessaria a chi vuol far profitto. Quanto più la cosa avrà aspetto e apparenza di santità, tanto più deve essere esaminata: e questo con molto riposo e quiete interiore, come s'è detto.

Se talvolta in qualche cosa mancherai, non ti turbare, ma umiliati innanzi al Signore, riconosci la tua debolezza e impara per l'avvenire, perché Dio forse permette ciò per umiliare una certa superbia che sta in te nascosta e tu non la conosci. Se talvolta ti senti pungere l'anima da qualsivoglia acuta e velenosa spina, non ti turbare per questo, ma fa la guardia al tuo cuore e separa la tua volontà soavemente nel suo luogo di pace e di quiete, conservando l'anima tua a Dio, che troverai sempre nelle tue viscere e nel fondamento del tuo cuore tuo attraverso la rettitudine della tua intenzione. Certificati che tutto accada per tua prova, acciò in questa maniera ti faccia capace del tuo bene e meriti la corona di giustizia, apparecchiata dall'infinita misericordia.

GRADO V - Come l'anima deve conservarsi in solitudine mentale affinché Dio operi in essa.

Abbi pure in grande stima l'anima tua, perché il Padre dei padri e il Signore dei signori l'ha creata per abitazione e tempio suo. Abbila in tanto pregio da non lasciarla abbassare, né inclinare ad altra cosa. I tuoi desideri e le tue speranze siano sempre della venuta del Signore, il quale, se non troverà l'anima tua sola, non la vorrà visitare altrimenti. Non pensare che, alla presenza di altri, egli voglia dire una parola sola all'anima, se non minacciandola e fuggendosi. Egli la vuole sola di pensiero, per quanto può; sola affatto di desideri e, molto più, di propria volontà. Perciò non devi da te stessa indiscretamente pigliarti le penitenze, né cercare l'occasione di patire per amor di Dio con la guida sola del tuo proprio volere, ma col consiglio del tuo padre spirituale e dei tuoi superiori, che ti governeranno in luogo di Dio. Egli, per mezzo loro, disponga e faccia della tua volontà quello che vuole e come vuole.

Mai farai quello che tu vorresti, ma faccia Iddio quello che vorrà in te. Fa' che la tua volontà resti sempre libera da te stessa, e cioè che tu non voglia cosa veruna; e quando vorrai qualche cosa, sia di tal maniera che, non facendosi quello che tu vuoi, anzi il contrario, non ti dia dolore, ma resti lo spirito tuo così quieto, come se tu non avessi voluto cosa alcuna. Questa è la vera libertà dell'animo: non legarsi a cosa alcuna.

Se darai a Dio l'anima tua così sciolta, libera e sola, tu vedrai le meraviglie ch'egli opera in essa. O solitudine ammirabile e camera segreta dell'Altissimo, dove solamente vuol dare udienza, e non altrove, e quivi parlare al cuore dell'anima! O deserto, che sei fatto Paradiso! Poiché in esso solo concede Dio d'esser veduto o che gli sia parlato! «*Andrò e vedrò questa grande visione*» (Es 3,3).

Ma se tu vuoi arrivare a questo, entra scalza in questa terra, perché è santa. Spoglia prima i piedi, cioè gli affetti dell'anima tua e rimangano nudi e liberi. Non portar sacco, né borsa per questa strada, perché tu non devi volere cosa alcuna di questo mondo, anche se è cercata dagli altri; nemmeno salutare persona alcuna, occupando tutto il tuo pensiero e affetto in Dio solo e non nelle creature. Lascia che i morti seppelliscano i morti, vattene tu sola alla terra dei viventi e non abbia parte con te la morte.

GRADO VI - Prudenza che si deve avere nell'amore del prossimo affinché non disturbi questa pace.

L'esperienza stessa ti mostrerà, anima mia in Cristo, che questa via della carità, o amore verso Dio e il prossimo, è molto chiara e aperta per andare alla vita eterna. Ha detto il Signore che è venuto a metter fuoco in terra, e che altro vuole, se non che arda (Lc 12,49)? Benché l'amore di Dio non abbia termine, quello del prossimo lo deve avere. Se non lo pigli con la debita moderazione, ti potrebbe far gran danno e condurti, per guadagnare altri, a perdere e rovinare te stessa. Devi amare il prossimo tuo in tal modo che non patisca danno l'anima tua. Sebbene tu sia obbligata a dare buon esempio, non farai mai però cosa alcuna solamente per questo, perché in questa maniera non ci sarebbe se non perdita per te. Fa' tutte le cose semplicemente e santamente senza aver rispetto ad altro che di piacere solamente a Dio.

Umiliati in tutte le tue opere e conoscerai quanto poco puoi con esse giovare agli altri. Considera che tu non devi aver fervore e zelo delle anime, in modo tale che tu perda la tua quiete e la pace. Abbi sete ardente e desiderio che tutti conoscano la verità che tu comprendi e tenti di realizzare; che s'inebrino di questo vino che Dio a ciascuno promette e dona senza prezzo alcuno. Questa sete della salute del tuo prossimo tu la devi avere sempre, ma deve venire in te dall'amore che porti a Dio, non dal tuo zelo indiscreto. Dio è colui che deve piantarla nella solitudine dell'anima tua; né deve cogliere il frutto quando vorrai tu. Da te sola non seminare niente, ma offri a Dio la terra dell'anima tua pura e netta da ogni cosa, ed allora egli seminerà il suo seme come vorrà e farà frutto. Ricordati sempre che Dio vuole codesta tua anima sola, e da per tutto sciolta, per unirla a sé. Lascia che ti elegga egli solamente, non impedirlo col tuo libero arbitrio.

Resta seduta senza nessun pensiero di te stessa, fuorché di piacere a Dio, aspettando di essere condotta ad operare, perché il Padre di famiglia già è uscito e va cercando operai. Perdi ogni cura e pensiero; spogliati di ogni solitudine di te stessa e di qualunque affetto di cose terrene, acciocché Dio ti vesta di sé e ti dia quello che mai sapresti pensare. Scordati completamente, per quanto possibile, di te stessa, e vivi soltanto l'amore di Dio nell'anima tua. Di quanto si è detto ti resti questo: con ogni diligenza o, per dir meglio, senza diligenza alcuna che ti inquieti, devi pacificare il tuo zelo e fervore con molta temperanza, affinché possa conservare Dio in te con ogni pace e tranquillità e non perda l'anima tua il capitale che le è necessario, col metterlo a guadagno per altri indiscretamente.

Questo tacere, nel modo che si è detto, è un forte gridare nell'orecchio di Dio. Questa oziosità è quella che negozia il tutto e con essa sola devi tu trafficare per farti ricca di Dio. Non è altro questo, che rassegnarsi l'anima in Dio, disoccupata d'ogni cosa. Questo l'hai da fare, senza però attribuirti o pensare di fare qualche cosa, perché da Dio viene ogni bene e, dal canto tuo, il Signore non vuole altro se non che tu ti umili innanzi a Lui e gli offra un'anima spedita e disoccupata affatto dalle cose terrene, con intenzione e desiderio che in te si adempia perfettissimamente in tutto e per tutto la sua divina volontà.

GRADO VII - Come l'anima, spogliata del proprio volere, deve presentarsi al cospetto di Dio.

Devi dunque cominciare in questo modo, a poco a poco e con soavità, confidandoti nello stesso Signore che ti chiama, dicendo: «*Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi ed io vi ristorerò*». Tutti voi che avete sete venite al fonte. Tu devi seguire questo movimento e vocazione divina, aspettando con essa l'impeto dello Spirito Santo, perché tu risolutamente, a chiusi occhi, ti getti nel mare di questa Provvidenza divina e dell'eterno beneplacito; pregando che sia fatto in te, vieni in questa maniera ad esser condotta dalle potentissime onde del divino compiacimento, senza poter tu fare più resistenza e trasportata al porto della tua particolare perfezione e salute.

Fatto questo atto, che devi replicarlo cento e mille volte al giorno, affaticati e impegnati; in tal modo potrai, con l'interiore e con l'esteriore, accostarti con tutte le potenze dell'anima tua alle cose che ti eccitano e ti fanno Iddio laudabile. Questi atti siano sempre senza sforzo e violenza del tuo cuore, affinché non abbia, mediante questi esercizi indiscreti e importuni, ad infiaccarti e forse indurirti, rendendoti incapace.

Prendi consiglio da quelli che sono esperti e cerca di avvezzarti sempre col desiderio - e, per quanto possibile, con l'opera - ad attendere alla contemplazione della bontà divina e dei suoi continui amorevoli benefici. Ricevi con umiltà la grazia che distillerà dalla sua inestimabile bontà nell'anima tua e in essa discenderanno. Guàrdati dal procurare per forza le lacrime o altra devozione sensibile, ma nella solitudine interiore stai tranquilla, aspettando che si adempia in te la volontà di Dio. Quando te le concederà, allora saranno dolci e senza tua fatica o sforzo; ma con ogni soavità e serenità e soprattutto con ogni umiltà le riceverai. La chiave, con la quale si aprono i segreti dei tesori spiritua-

li, è il rinnegamento di te stessa in ogni tempo e in ogni cosa; con la stessa si chiudono le porte all'insipidità e aridità della mente, quando è per colpa nostra, perché quando viene da Dio, va con gli altri tesori dell'anima.

Dilettati di stare per quanto puoi con Maria ai piedi di Cristo e ascolta quello che ti dice il Signore. Guarda che i tuoi nemici, il maggiore dei quali sei tu stessa, non ti impediscano questo santo silenzio e sappi che, quando tu vai col tuo intelletto a trovare Dio per riposarti in Lui, non devi porre un termine, né rapporto con la tua debole e angusta immaginazione, perché senza confronto alcuno è infinito e per tutto si trova e in tutto e tutte le cose sono in Lui ed Egli in tutte le cose. Tu lo troverai dentro l'anima tua ogni volta che lo cercherai in verità, cioè per trovare Lui e non per trovare te stessa. Il suo diletto è di stare con i figli degli uomini per farli degni di sé, senza aver bisogno alcuno di noi.

Nelle tue meditazioni non restare legata ai vari punti, in maniera che non voglia meditare se non quello; ma dove troverai riposo, quivi fermati e gusta il Signore in qualunque passo egli si vorrà comunicare. E se dovessi lasciare quello che tu avevi ordinato, non avere scrupolo, perché il fine di questi esercizi è gustare il Signore e innamorarsi delle sue opere col proposito di imitarlo in quello che possiamo. Trovato il fine, non devi essere più sollecita dei mezzi, che si ordinano per acquistarlo. Uno degli impedimenti alla vera pace e quiete è l'ansietà e il pensiero che si sceglie in simili operazioni, legando lo spirito e trascinandolo dietro questa cosa o quella, impedendo in tal modo che Dio lo conduca per il cammino che Egli vuole e obbligandolo a camminare dove s'è immaginato. In questo fatto esso stima più di fare la sua volontà, senza accorgersene, che quella del suo Signore: il che non è altro che cercare Dio fuggendo da Dio, e voler contentare Dio senza fare la sua volontà.

Se desideri veramente far frutto in questa via e venire al desiderato fine, non avere altro intento, né desiderio che di trovare Dio. Dove si vuole che ti si manifesti, lascia ogni cosa e non andare più innanzi finché abbia licenza. DimENTICATI allora d'ogni altra cosa, riposandoti nel tuo Signore; e quando piacerà a sua maestà di ritirarsi, col non manifestarsi più in quella maniera, allora di nuovo potrai tornare a cercarlo continuando i tuoi esercizi, sempre col medesimo intento e desiderio di ritrovare per mezzo di essi il tuo amore. Trovandolo, fa' ciò che abbiamo detto, lasciando ogni cosa, perché ormai hai conosciuto che è stato adempiuto il suo desiderio.

Bisogna fare molta attenzione a questo; infatti molte persone spirituali perdono assai frutto e quiete, per il molto stancarsi con i loro esercizi, sembrandogli di non far niente se non li finiscono tutti, mettendo quivi la perfezione, facendosi proprietari della loro volontà, vivendo assai travagliati per questo, come chi lavora a compito fisso, senza saper mai giungere al vero riposo e quiete interiore, dove veramente sta e riposa il Signore.

GRADO VIII - Fede che si deve avere nel SS. Sacramento dell'Altare e come la persona deve offrirsi al Signore.

Studiati di aumentare e accrescere dentro di te, anima mia in Cristo, ogni giorno sempre più la fede nel SS. Sacramento; né cesserai mai di stupirti per così comprensibile mistero e rallegrartene, considerando come si manifesta

Dio sotto quelle umili e pure specie per farti più degna. Beati coloro che non veggono e credono!

Non desiderare che egli ti si mostri in questa vita sotto altra apparenza che questa. Procura d'infiammare la tua volontà in lui e di essere ogni dì pronta a far la sua volontà in tutte le cose. Quando ti offrirai a Dio in questo sacramento, devi essere disposta e preparata a patire per suo amore tutti i patimenti, pene e ingiurie che ti accadranno, e in ogni infermità e insipidezza e aridità, nell'orazione e fuori di essa. Pensa che devi patire molte volte tutto questo e devi accettarlo per buono e affaticarti di non essere la cagione di ciò. Ogni tua gioia deve essere patire col tuo amante Gesù per amor suo. Non essere inconstante in quello che tu cominci, ma persevera e sta' salda. Sii sicura che pigliando tu questi mezzi, affaticandoti per sempre con la soavità suddetta, è impossibile che non perseveri sino alla fine, perché non saprai vivere al di fuori di questa quiete un'ora intera e sarebbe per te un tormento intollerabile.

GRADO IX - Non si devono cercare delizie, né cosa che dia gusto, ma solamente Dio.

Eleggì sempre i travagli ed abbi caro di non avere certe consolazioni di grazie particolari e favori, che non portano utilità all'anima, e godi di star sempre soggetta e dipendente dalla volontà d'altri. Ogni cosa deve esserti motivo per andare a Dio e niente ti deve trattenere per via. Questa deve essere la tua consolazione: che ogni cosa sia per te amarezza e solamente Iddio sia il tuo riposo. Tutti i tuoi travagli indirizzali al tuo Signore: amalo e comunicagli tutto il tuo cuore senza alcun timore; perché egli troverà bene la strada di sciogliere tutti i tuoi dubbi e ti rizzerà quando cadrai. In una parola: se tu l'amerai, alla fine troverai ogni bene. Offriti a Dio in sacrificio, in pace e quiete di spirito.

Per meglio camminare su questa scala e sostentarti senza stanchezza e turbamento, conviene che tu ad ogni passo disponga l'anima tua dilatando la tua volontà fino a quella di Dio. Quanto più l'allargherai, tanto più lo riceverai. La tua volontà deve essere disposta così: volere ogni cosa e non volere niente. Sempre, in ciascun passo, rinnova il tuo proponimento d'esser congiunto a Dio e non ti attardare mai in alcuna cosa che può succedere, fuori di quell'istante in cui sei, ma tieniti in libertà. Non si vieta però a ciascuno che con prudenza, sollecitudine e diligenza procuri il necessario secondo il suo stato, perché questo modo di operare è secondo ciò che vuole Dio e non impedisce la pace, né il vero profitto spirituale.

In tutte le cose proponiti e fa' quello che puoi e devi; resta indifferente e rassegnata in tutto quello che fuor di te segue. Quello che sempre puoi fare è offrire a Dio la tua volontà e non voler desiderare altro, perché nella misura in cui troverai questa libertà e sarai distaccata da tutto il resto - il che puoi avere in ogni tempo e luogo -, occupata o senza occupazione, godrai tranquillità e pace. In questa libertà di spirito consiste questo gran bene: che tu comprenda che la libertà non è altro che il perseverare dell'uomo interiore in sé, senza dilatarsi a volere o desiderare o cercare cosa alcuna fuori di sé. In tutto il tempo che tu sarai così libera, godrai di questa servitù divina che è quel regno che sta dentro di noi.

GRADO X - Come non deve mancar d'animo la Serva di Dio, benché senta in sé ripugnanza e disturbo per questa pace.

Guarda che molte volte ti sentirai turbata e priva di questa santa e dolce solitudine e libertà cara. Dai movimenti del tuo cuore si leverà talvolta una polvere, che ti sarà di molto fastidio in questo cammino che tu hai da fare. Questo permette Dio per tuo maggior bene. Ricordati che questa è la guerra da cui i santi trassero la corona di grandi meriti. In tutte le cose che ti turbano dirai: "Signore, vedi qui la tua serva, si faccia in me la tua volontà. Io so e confesso che la verità della tua parola starà sempre salda e le tue promesse sono infallibili: in esse io confido. Vedi qui la tua creatura, fa' di me quello che vuoi. Dio mio, io non ho nulla che mi impedisce ciò. Io sono tutto e solo per te". Felice quell'anima che si offre così al suo Signore, ogni volta che si turba e inquieta. Se durerà questa battaglia e non potrai così presto, come vorresti, conformare la tua volontà con la divina, allora non perderti d'animo e non smarrirti; séguita ad offrirti e a pregare, perché avrai vittoria. Guarda nell'Orto la battaglia che ebbe il tuo Cristo e come l'umanità ricusava, dicendo: «Padre, se è possibile, passi da me questo calice» (Mt 26,39). Ma subito tornava a porre l'anima sua in solitudine; volendo essere sciolto e libero, diceva con profonda umiltà: «Tuttavia, si compia non la mia, ma la tua volontà». «Guarda e agisci secondo l'esempio» (Es 25,40).

Non muovere passo, quando ti trovi in qualche difficoltà, senza alzare prima gli occhi a Cristo in croce, dove vedrai scritto e stampato a lettere ben grandi, come devi comportarti. Copia da questo esempio fedelmente. Non ti smarrire se talvolta ti verrà scusato il tuo amor proprio per sottrarti alla Croce, ma ritorna all'orazione e persevera in umiltà, finché tu perda la tua volontà volendo che si compia quella divina in te. Se partirai dall'orazione avendo raccolto solo questo frutto, stai contenta. Ma se non sei arrivata fin qui, l'anima tua sta digiuna e senza il suo cibo. Affaticati affinché nessuna cosa abiti nell'anima tua, neanche per breve tempo, all'infuori di Dio. Non aver fiele, né amarezza di cosa alcuna; non mettere gli occhi nelle malizie e cattivi impeti degli altri; ma sii come un fanciullino che non subisce ancora nessuna di queste amarezze: Passa dappertutto senza subirne l'influsso!

GRADO XI - Diligenza che usa il demonio per disturbare questa pace; noi dobbiamo guardarci dai suoi inganni.

Poiché il nostro avversario cerca sempre di divorare le anime, procura quanto più possibile che si discostino dall'umiltà e semplicità e attribuiscano a sé e alla propria industria o diligenza qualche cosa, senza considerare il dono della grazia, senza il quale nessuno può dire: Gesù. Sebbene possiamo personalmente fare resistenza alla grazia col libero arbitrio, non possiamo tuttavia accoglierla senza di essa; per cui, se uno non la riceve è per colpa sua, ma se la riceve, non lo fa, non lo può fare senza la stessa grazia, la quale si offre a tutti sufficientemente.

Procura dunque l'avversario che uno giudichi e creda di essere più diligen-

te dell'altro e si disponga meglio a ricevere i doni di Dio e questo atto lo faccia con superbia, non considerando la insufficienza di se stesso, se non fosse aiutato. Per questo passa a disprezzare gli altri nel suo pensiero, perché non fanno quelle opere buone che egli fa. Per cui, se non vigili molto e non torni subito con molta prontezza a confonderti, abbassarti e annichilirti - come si è detto -, ti farà cadere nella superbia, come quel fariseo, del quale parla il Vangelo, che si gloriava dei suoi beni e giudicava gli altrui mali. Se per questa via il demonio pigliasse possesso della tua volontà, se ne farebbe signore, mettendoti ogni sorta di vizio, e sarebbe grande il danno e il pericolo. Per questo ci avvertì il Signore di vigilare e pregare. Dunque è necessario che tu, con ogni cura, vigili perché il nemico non ti privi di così gran tesoro, quale è la pace e la quiete dell'anima, in quanto egli con ogni sua forza s'ingegna di levarti questo riposo e far sì che l'anima viva in ansietà e turbamento: nel che egli sa che consiste tutta la perdita e il danno. L'anima quieta opera ogni cosa con facilità, fa assai e bene, persevera agevolmente, resiste ad ogni incontro; all'opposto, essa se sta turbata e inquieta, fa poco e molto imperfettamente, subito si stanca e infine vive un martirio infruttuoso. Tu, se vuoi uscir con vittoria, e il nemico non guasti il tuo lavoro, in nessuna cosa devi essere più vigilante che non lasciare entrare turbamento nell'anima tua, né consentire che stia un momento inquieta. Perché è meglio che tu ti sappia guardare dai suoi inganni; in questo caso piglia questo per regola certa: ogni pensiero, che discosta e allontana da maggiore amore e confidenza in Dio, è un mezzo dell'Inferno e, come tale, l'hai da scacciare e non ammetterlo, né dargli udienza. Pertanto l'ufficio dello Spirito Santo altro non è se non d'unir l'anima sempre più e in ogni occasione a Dio, accendendola e infiammandola nel suo dolce amore, ponendo in essa nuova confidenza. Invece l'ufficio del demonio è sempre al contrario, valendosi di tutti i mezzi in suo potere a questo fine, mettere cioè un soverchio timore, aggravare la debolezza ordinaria, dare ad intendere che non si dispone l'anima come si deve, sì per la confessione come per la comunione e orazione; per cui egli fa procedere l'anima sempre senza confidenza, timorosa e turbata. La mancanza poi di devozione sensibile e di gusto nell'orazione e negli altri esercizi, li fa accogliere con una impaziente tristezza, dandole ad intendere che in quella guisa tutto è perduto e che meglio sarebbe lasciare tali esercizi. Finalmente le fa venire una sì grande inquietudine e diffidenza, da pensare che quanto fa è inutile e senza frutto, per cui le accresce l'afflizione e il timore fino a pensare di essere da Dio dimenticata.

Ma la verità non è così. Infatti sono innumerevoli i beni che dall'aridità e mancanza di questa devozione sensibile causa il Signore; se l'anima intendesse quello che Sua Divina Maestà attraverso questo vuol fare, con avere essa solamente dalla parte sua pazienza e perseveranza nell'operare bene come può. Perché tu l'intenda meglio, affinché il bene e l'utile che ti vuol dare Dio non serva - dal momento che tu non l'intendi - a farti danno, brevemente esporrò qui i beni che vengono dall'umile perseveranza in questi aridi esercizi, affinché conoscendoli non perda per questo la pace se accadrà di trovarti in simili aridità di mente e oppressione di cuore circa il sentimento e gusto della devozione e qualsivoglia altra tentazione, per quanto sia orribile.

GRADO XII - L'anima non deve inquietarsi per le tentazioni interiori.

Molti sono i beni che l'amarezza o aridità spirituale causa nell'anima, se è ricevuta con umiltà e pazienza. Se l'anima intendesse questo, senza dubbio non avrebbe tanta inquietudine e afflizione quando le sopraggiunge. La piglierebbe, non come segno d'odio che gli porge il Signore, ma come segno di grande e particolare amore e la riceverebbe come segnalata grazia che egli fa. Questo si riconosce molto chiaramente, se si pensa che simili cose non occorrono se non a quelli che più degli altri si vogliono dare al servizio di Dio e allontanare da quelle cose che lo possono offendere. Non accade comunemente nel principio della loro conversione, ma dopo che hanno servito il Signore qualche tempo e quando sono decisi di volerlo servire con maggior perfezione e già hanno messo mano all'opera; non vediamo mai che i peccatori e quelli che sono tutti dediti alle cose del mondo si lamentino di simili tentazioni. Da ciò appare chiaramente che questo è un cibo prezioso col quale Dio nutre coloro che egli ama. Benché al nostro gusto siano insipidi, ci giovano tuttavia sommamente, senza che noi intanto ce ne avvediamo, perché l'anima si trova in siffatta eredità. Oltre a ciò, soffrendo spesso tali tentazioni - e il solo pensiero ci scandalizza -, viene in questa maniera ad acquistare quel timore e quel disgusto di se stessa e quell'umiltà che Dio pretende; quantunque, come s'è detto, essa, che non intende per allora questo segreto, l'aborrisca e fugga d'andare per tale cammino. Essa non vorrebbe mai restare senza gusto e diletto e, mancando questo, considera ogni altro esercizio tempo perso e fatica senza profitto.

GRADO XIII - Le tentazioni ci sono date da Dio per il nostro bene.

Per intendere dunque più in particolare che le tentazioni ci sono date da Dio per nostro bene, si deve considerare che l'uomo, per la cattiva inclinazione della natura corrotta, è superbo, ambizioso e lagato al suo proprio parere, presumendo sempre più di quello che è. Questa stima è così pericolosa per il vero profitto spirituale che solamente l'odore è sufficiente a non lasciar giungere alla vera perfezione. Per questo il fedelissimo Dio, con la sua amorosa provvidenza che ha di ciascuno, e particolarmente di quelli che davvero si sono dati al suo servizio, si piglia cura di metterci in stato tale, che possiamo uscir di tanto pericolo e quasi a forza veniamo ad avere di noi una vera conoscenza.

Così fece con l'apostolo S. Pietro, permettendo che lo rinnegasse, affinché così si conoscesse e non confidasse più in se stesso; e all'apostolo S. Paolo, dopo averlo rapito al terzo cielo e conferitigli i segreti divini, diede una molesta tentazione affinché, conosciuta la sua naturale debolezza, restasse umile, gloriantosi solo nelle sue infermità, e la grandezza delle rivelazioni che Dio gli aveva fatto non lo facessero montare in presunzione, come egli stesso dice. Iddio, dunque, mosso a compassione della nostra miseria e perversa inclinazione, permette che ci vengano queste tentazioni e siano talvolta molto orribili e svariate, affinché ci umiliamo e riconosciamo, benché a noi non paia, che siano inutili. Qui mostra la sua bontà e sapienza, poiché con quello che a noi sembra più nocivo, più ci giova, perché veniamo ad umiliarci di più: ciò di cui ha più bisogno l'anima nostra.

Infatti ordinariamente avviene che il servo di Dio, il quale sente simili pensieri e tanta mancanza di devozione e aridità di spirito, pensa che questo gli deriva dalle sue imperfezioni e non potrà esserci alcuno che abbia così difettosa l'anima e serva a Dio con tanta tiepidezza come la sua. Egli crede che tali pensieri non vengano se non a gente che si sia allontanata da Dio, e per questo meriti di essere abbandonata da lui. Da ciò ne segue che, chi pensava di essere prima qualche cosa, ora con questa medicina amara, venutale dal cielo, si reputa la più infelice creatura del mondo e anche indegna del nome di Cristo. Né mai sarebbe venuta a così basso sentimento di sé e ad umiltà così profonda, se le grandi tribolazioni e quelle tentazioni straordinarie non l'avessero forzata: è infatti una grazia che Dio fa in questa vita a quell'anima che in lui si è rimessa e rassegnata, che la medichi come gli piace e con quelle medicine che esso solo perfettamente conosce necessarie per la sanità e il suo benessere.

Oltre a questo frutto, che simili tentazioni e mancanza di devozione cagionano nell'anima nostra, ce ne sono molti altri. Perché chi è così tribolata, è quasi costretta a ricorrere a Dio, a cercare d'operare bene, come rimedio a questo travaglio; anch'essa, per arrivare ad essere libera da tale martirio, va esaminando il suo cuore, fuggendo ogni peccato e tutto quello che sembra imperfetto e allontanarci da Dio in qualsiasi modo. Così, quella tribolazione che essa giudicava tanto contraria e nociva, le serve poi da sferza, per cercare Dio con più fervore e discostarsi da tutto quello che pensa non essere conforme al volere divino. Infine, tutte queste tribolazioni e fatiche e travagli, che l'anima sostiene in queste tentazioni e mancanza di diletto spirituale, non sono altro che un Purgatorio amoroso, se con umiltà e pazienza, come si è detto, si sopporta; e servono a farci avere in cielo quella corona che col mezzo loro solamente si acquista, tanto più gloriosa, quanto maggiori saranno state queste fatiche e travagli. Da questo si conosce quanto poco dobbiamo turbarci e stare scontenti per questo, come fanno le persone poco sperimentate, le quali attribuiscono al demonio o ai loro peccati e imperfezioni quel che viene dalla mano di Dio.

GRADO XIV - Quale rimedio si deve usare per non inquietarsi nelle colpe e debolezze.

Questa è cosa perfettissima per l'anima: esser destituita d'ogni consolazione divina e umana; e in questo stato, con pazienza, longanimità e pieno ringratiamento di se stessa, sottomettersi a Dio. Quelli che così sono fedeli e si accostano al Signore - benché non abbiano devozione, né amore sensibile e facciano ogni cosa con il cuore duro, arido, oscuro e secco -, e tuttavia non vogliono allontanarsi dal loro Signore, questi, dico, sono i veri amici di Dio, la lode dei quali, benché proceda dal cuore angustiato, tuttavia molto è prediletta da Dio. Essi, non avendo altro su cui sostenersi, se non la sola e nuda fede e carità, per la quale neppure sentono in tutto quello che loro accade affanni, tribolazioni e contrarietà, né si ritirano, si difendono o si alimentano, questi hanno acquistata la vera pazienza e ormai non patiscono più da soli, ma Dio patisce in essi.

Aspira, anima mia, alla perfezione! Questa è la croce che Dio molte volte manda per farti umiliare e risorgere con maggiore spirito e fervore. La croce, da qualunque parte ti venga, ricevila con desiderio, gioiosamente e con pazienza. Il soffrire qui è la via regia, la quale da Dio è chiamata stretta e conduce al regno del cielo. Piglia dunque tutto da Dio senza alcuna ansietà, umiliandoti dentro te stessa: una volta, pensando di non poter mai uscire da simili debolezze; un'altra volta, pensando che le tue imperfezioni e il tuo debole proponimento ne sono la causa; tal'altra ancora rappresentandoti che non cammini davvero nello spirito e nella strada del Signore e con mille altri timori senza frutto, ma che solo serve per caricare l'anima tua a ogni passo di scontentezza e pusillanimità. Ne consegue perciò che hai vergogna di presentarti a Dio, ovvero che sei sfiduciata, come se non gli avessi serbata la fede che gli devi, e per rimedio ti getti a perdere il tempo pensando a queste cose, scrutando quanto ti trattiaresti e se vi acconsentisti apposta, se volessi o no, se licenziasti quel pensiero; e mentre più vi pensi, non pigliando la vera strada, manco riesci a capirti; e più ti cresce il fastidio e il turbamento e l'ansietà per confessarti; e si va alla confessione con un noioso timore, dopo avere perduto molto tempo; e dopo esserti confessato, meno si può aver lo spirito quieto per timore di non aver detto tutto. Così si vive una vita assai amara e inquieta, con poco frutto e perdendo gran parte del merito.

Tutto questo nasce per non intendere la propria naturale fragilità e per non conoscere in che modo l'anima deve trattare con Dio, col quale, dopo essere caduta in tutte le suddette debolezze e in qualunque altra, più facilmente si tratta con un'umile e amorosa conversione che con la scontentezza e afflizione, che deriva dalla colpa; fermandosi solamente nell'esame, e specialmente nelle colpe veniali ordinarie, delle quali si parla, perché in queste sole è solita cadere un'anima che vive nella maniera che qui si suppone, perché tutto questo che fin qui si è detto è solamente per quelle persone che fanno vita spirituale e cercano di fare progresso e vivono senza peccati mortali. Invece, per quelli che vivono a caso e in peccati mortali, offendendo spesso Dio, occorre un altro tipo di esortazione, né è per loro questa medicina, perché questi tali hanno di che turbarsi e piangere e aver gran pensiero esaminandosi e confessandosi, affinché per loro colpa e negligenza non manchino del rimedio necessario per la salute.

Ritornando dunque a dire della quiete e pace, nella quale si deve sempre mantenere il servo di Dio, dico di più, che quell'umile e amorosa conversione tutta confidente in Dio si deve intendere non solo nelle colpe più leggere e quotidiane, che per inavvertenza si commettono, ma anche nelle altre più gravi del solito. Se il Signore permettesse che tu vi cadessi, e talora molte volte, e non per mera inavvertenza o fragilità ma con qualche maggiore avvertenza, poiché la contrizione che solamente fa l'animo turbato e scrupoloso, mai condurrà l'anima allo stato perfetto, se non si congiunge con questa confidenza amorosa della bontà e misericordia di Dio. Questo principalmente è necessario alle persone che desiderano, non solo uscire dalle loro miserie, ma anche acquistare alto grado di virtù, grande amore e unione con Dio. Molte persone spirituali, non volendo intendere bene ciò, se ne stanno sempre con il cuore e con lo spirito affranto e sfiduciato, che li trattiene dal poter passare innanzi e

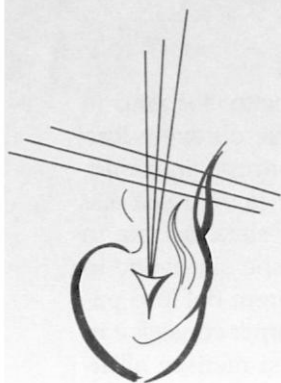
farsi capaci delle maggiori grazie, che Dio ha loro apparecchiato di mano in mano, e vivono spesso una certa vita assai miserabile e inutile da avere loro compassione. Essi non vogliono seguire se non la propria immaginazione, non abbracciando la vera e salutare dottrina che indirizza per la via regia alle alte e solide virtù della vita cristiana e a quella pace che ci è stata lasciata in terra dallo stesso Cristo. Devono anche questi tali, ogni volta che si trovano in qualche inquietudine per dubbi della loro coscienza, pigliar parere dal loro padre spirituale, o da altra persona che stimino capace di dare simili consigli e in esso rimettersi e quietarsi in tutto. E, per finire, dirò quanto si riferisce all'inquietudine che nasce dalle mancanze.

GRADO XV - Come l'anima debba quietarsi senza perder tempo e fare profitto.

Piglia questa regola, anima mia in Cristo, per tutte quelle volte che ti vedrai caduta in qualche difetto, sia grande o piccolo, benché quattro mila volte al dì avessi commesso lo stesso, e sempre volontariamente e accorgendotene. Non ti turbare con fastidiosa amarezza, non t'inquietare e non ti trattenere molto nello scandagliare, ma subito, riconoscendo quello che hai fatto con ogni umiltà, guardando la tua fragilità, rivolgiti amorosamente al tuo Dio e con la bocca, o solo con la mente digli: «Signore, io ho fatto secondo quello che sono; da me non si poteva aspettare altra cosa, se non questi difetti e altri; e non resterei in questi soli, se non fosse per la vostra bontà che non mi abbandona. Vi rendo grazie di quello da cui mi avete liberato e mi duole di quello che ho commesso, non corrispondendo alla vostra grazia. Perdonatemi e datemi grazia affinché io non vi offenda mai più e nessuna cosa mi separi da voi, al quale voglio servire e ubbidire sempre». Fatto questo, non perder tempo con l'inquietudine, pensando e stimando che il Signore non ti abbia perdonato, ma con fiducia e riposo va' innanzi seguitando sempre i tuoi esercizi, come se non fossi caduta in alcun difetto. Questo lo devi fare non solo una volta, ma cento, se ci fosse bisogno, e in ogni momento e con la medesima confidenza e riposo l'ultima volta, come la prima. In questo modo tu fai grande onore alla bontà e misericordia di Dio, del quale sei obbligata ad avere un concetto, che sia tutto benigno e grazioso in infinito, più di quello che tu possa immaginare.

In secondo luogo non si viene mai a disturbare il tuo profitto, la tua perseveranza e il tuo andare innanzi; né perdi il tempo invano e senza frutto. In terzo luogo tu puoi uscire da questo peccato o mancanza, operando in maniera da guadagnarci: risorgendo con un atto intenso di riconoscimento della tua miseria, abbassandoti dinanzi a Dio, e con un altro atto di riconoscimento della sua misericordia, amandola ed esaltandola. E avverrà che la stessa caduta ti faccia saltare più in alto, con l'aiuto che Dio ti darà, di quanto non fu donde tu cadesti, purché tu voglia servirtene in bene. A tutto questo che si è detto dovrebbero attendere le persone inquiete e ansiose. Vedrebbero quanta gran cecità è la loro, perdendo il tempo. Si deve notar molto questo avvertimento, perché è una delle chiavi che ha l'anima per aprir grandi tesori spirituali e in breve tempo arricchirsi. *Laus Deo et Beatae Mariae. Amen.*

Ven. P. Giovanni di S. Guglielmo, OAD



Notizie

VITA NOSTRA

Scalia Pietro, OAD

Il lungo periodo che va dal mese di maggio fino a settembre, è stato, come al solito, ricco di avvenimenti che cercheremo di ricordare ai nostri lettori. I più significativi si riferiscono alle celebrazioni vocazionali del Brasile e delle Filippine, e anche alle solenni commemorazioni del 50° della presenza degli agostiniani scalzi in Brasile. Ci limitiamo a pochi cenni, rimandando, per una lettura più attenta, alle apposite rubriche che questo numero di "Presenza" dedica a quegli avvenimenti.

Congregazione Plenaria

Secondo il dettato delle Costituzioni, la Congregazione Plenaria riveste nell'Ordine una importanza inferiore solo al Capitolo Generale. Quella del quinto anno, poi, ha il compito di "preparare accuratamente quanto da proporre allo stesso [Capitolo Generale] nell'anno seguente, e stabilire in forma definitiva il numero dei vocali, che vi dovranno partecipare". Dal 29 giugno al 9 luglio 1998 i quindici partecipanti alla Congregazione Plenaria si sono riuniti nel convento di S. Maria Nuova per assolvere a questo compito. Essa aveva anche un altro compito importante: discutere ed eventualmente presentare un nuovo testo del Direttorio sulla "Comunità provinciale". È stata l'occasione per rivedere un pò tutta

la materia nel suo complesso. Le proposte di modifica alle Costituzioni e il nuovo testo del Direttorio, preparati dai gruppi di lavoro e approvati in aula, sono stati demandati per un ulteriore studio ad una apposita Commissione "affidandole il compito di riesaminare il testo approvato per eventuali correzioni e integrazioni, nonché per individuare tutti i punti delle Costituzioni e del Direttorio che necessitano di una nuova formulazione e collocazione". Sarà un lavoro delicato che la Commissione (già formata e composta da P. Gabriele Ferlisi, P. Angelo Grande, P. Gregorio Cibwubwua, P. Lianor Moreschi) sarà chiamata a svolgere prima del prossimo Capitolo Generale. La Congregazione Plenaria ha provveduto anche alla elezione del IV Definitor generale, in sostituzione di P. Pio Barbagallo, reso inabile dalla malattia, nella persona di P. Emilio Kisimba: egli è il primo membro non italiano della Curia generalizia dopo oltre cinquant'anni.

Filippine

Anche della realtà filippina si parla nella rubrica apposita. Qui ricordiamo l'ingresso nel noviziato di 17 giovani. La vestizione dei novizi è avvenuta nella cappella dell'Adoration Center in Cebu City, presieduta dal P. Generale. Dome-

nica 7 giugno, nella cattedrale di S. Giuseppe in Butuan City, 15 novizi hanno emesso la professione semplice e la domenica successiva, 14 giugno, a Tabor Hill, altri 3 novizi sono stati ammessi alla professione. Le due cerimonie sono state presiedute dal Vicario generale, P. Pietro Scalia. Nelle stesse circostanze sono state benedette e inaugurate rispettivamente due nuove opere: la costruzione della Casa di Butuan e la palestra di Tabor Hill.

Per dare il necessario sostegno alle opere vocazionali avviate nelle due case di Cebu e di Butuan, sono partiti per le Filippine anche i due sacerdoti filippini presenti in Italia: P. Crisologo Suan e P. Libby Daños. Il primo ha raggiunto P. Jandir Bergozza a Butuan, nel mese di maggio, diventando anche il primo priore della Casa "Divine Mercy and St. Augustin", eretta canonicamente dal Definitorio generale il 5 agosto 1998. Il secondo è partito in settembre, destinato alla formazione dei postulanti di Tabor Hill. Proprio il bene e il futuro dell'Ordine nelle Filippine hanno indotto i superiori a questa difficile scelta, anche se hanno ben compreso il disagio



Butuan City (Filippine)
La Casa "Divine Mercy and St. Augustin" in fase di costruzione



Butuan City, 7 giugno 1998
Il Vescovo diocesano inaugura la Casa "Divine Mercy & St. Augustin"



Cebu City, 14 giugno 1998
Inaugurazione della palestra multiuso di Tabor Hill

e le difficoltà delle comunità di Acquaviva Picena e di Marsala, da dove essi venivano tolti. Lo stesso Definitorio generale il 13 luglio ha eletto P. Luigi Kerschbamer come Delegato, dopo che il 1 luglio precedente la Congregazione Plenaria aveva eretto la "Delegazione delle Filippine". A tutti i nostri migliori auguri!

Brasile

L'apertura dell'anno giubilare ha avuto un prologo nella chiesa di S. Rita in Rio de Janeiro, il 17 maggio 1998, anniversario della partenza dei nostri primi missionari da Genova con la nave "A. Costa". Erano presenti anche il Rev.mo P. Generale, P. Eugenio Cavallari, il Superiore della Delegazione Brasiliana, P. Antonio Desideri, e Mons. Luigi Bernetti, vescovo ausiliare di Palmas-Francisco Beltrão. La cerimonia è stata accuratamente preparata dalla comunità e per l'occasione è stato stampato un elegante opuscolo di preghiere. Nella Messa, presieduta da Mons. Bernetti, hanno ricevuto il diaconato i due chierici: Frei Carlos Alberto Moraes de Ramos e Frei Darcì Nelson Przyvara. Subito dopo la celebrazione eucaristica, il P. Generale ha inaugurato una interessante mostra fotografica rievocativa dei cinquanta anni della presenza degli agostiniani scalzi nel Brasile. Nei giorni seguenti è stata celebrata la festa della titolare della parrocchia, "S. Rita da Cascia", che quest'anno si è svolta con una particolare solennità, proprio in considerazione del giubileo.

Il 14 giugno, anniversario dell'arrivo dei primi missionari in terra brasiliana, il Card. Eugênio de Araújo Sales, arcivescovo di Rio de Janeiro, ha solennemente aperto l'anno giubilare nella nostra chiesa di "S. Rita dos Impossíveis". Il P. Generale e il Superiore della Delegazione brasiliana, P. Antonio Desideri, hanno rivolto un indirizzo augurale al-

l'Em.mo presule e a tutti i presenti.

Le celebrazioni sono continuate nelle altre case del Brasile, secondo il calendario già preparato in precedenza: il 9 agosto si è avuta la celebrazione nella Casa di Bom Jardim, la seconda casa aperta in ordine di tempo. Qui la presenza più "preziosa" è stata certamente quella di P. Francesco Spoto: il primo missionario agostiniano scalzo partito dall'Italia per il Brasile, e per molti anni presente in questa città dove, negli anni sessanta, è stato aperto anche un primo seminario. Dopo oltre quarant'anni di ministero in Brasile e aver vissuto gli anni difficili, ma anche quelli esaltanti della costruzione, egli è tornato in Italia. Non poteva però mancare a questo appuntamento, debitamente festeggiato da tutti come il pioniere. Le celebrazioni sono continuate il 23 agosto in Ampére-PR, l'11 ottobre in Toledo-PR, e il 6 dicembre sarà la volta di Nova Londrina-PR. Esse si concluderanno il 13 giugno 1999 nella chiesa di S. Rita in Rio de Janeiro.

Giubilei sacerdotali

È stato un anno ricco di ricorrenze e di giubilei, e ne abbiamo parlato nel precedente numero di "Presenza". Non potevamo però non ricordare un altro giubileo: il 60° di sacerdozio di P. Domenico Rossi. Lo ha ricordato con commozione e con gioia, attorniato dai confratelli della comunità di S. Nicola di Sestri, da altri religiosi della Provincia e con la partecipazione del P. Generale, il 28 agosto scorso, festa del S. P. Agostino. Al P. Domenico, che abbiamo simpaticamente presente per la sua fresca giovialità e lo spirito "sbarazzino" (ma lui preferisce certamente definirlo "da alpino") nonostante la sua veneranda età, vanno gli auguri da parte di tutti i confratelli: che il Signore gli conservi ancora per molti an-

ni la vitalità che ancora sprizza dalla sua persona. Ad multos annos!

Ma non possiamo non ricordare un altro avvenimento eccezionale. D'accordo che non è un giubileo a cifre tonde, ma il 78° anno di sacerdozio di P. Luigi Torrisi sono una data che non può passare sotto silenzio. E dobbiamo dire che i settantotto anni di sacerdozio sono stati davvero pieni, visto che egli ancora celebra la sua Messa in piena lucidità e con tanto di omelia nei giorni festivi. Il 18 settembre scorso, attorniato dall'affetto dei confratelli, ha festeggiato con una commovente celebrazione il suo anniversario. P. Luigi si avvia a compiere i 104 anni di vita: con lui ringraziamo il Signore e per lui chiediamo ogni benedizione celeste. I confratelli di Palermo che condividono con lui la vita di comunità, assicurano che la sua compagnia è oltremodo gradevole, incluse le barzellette che egli racconta con una vèrve ancora giovanile.

Commemorazione del Ven. P. Giovanni di S. Guglielmo

Anche di questo avvenimento si parla diffusamente nella rivista, per cui è sufficiente qui riferirne la notizia. Ricordando il centenario dell'arrivo in Maremma del nostro Venerabile, nel 1597, i due paesi di Montecassiano (MC), dove egli era nato, e Batignano (GR), dove è morto e dove si trovano ora le sue spoglie mortali, hanno voluto sancire, in suo nome e in suo ricordo, un gemellaggio. Oltre alle autorità civili e religiose dei due paesi, anche il P. Generale, P. Eugenio Cavallari, P. Antonio Giuliani, Procuratore generale e Postulatore della Causa di beatificazione, e P. Luigi Pingelli, Commissario Provinciale della Provincia Marchigiana, non hanno voluto mancare alla solenne cerimonia che si è svolta a Batignano il 20 settembre scorso.



*P. Luigi Torrisi
il giorno in cui ha compiuto cento anni*



*Il P. Generale con P. Giorgio Mazurkiewicz
durante la concelebrazione eucaristica
nella parrocchia di Batignano*



Batignano, 20 settembre 1998
Gli invitati alla solenne commemorazione, durante il pranzo

Corso di formazione permanente

Si è svolto dal 14 al 19 settembre scorso nel convento di S. Maria Nuova. Argomento stabilito per quest'anno erano le Costituzioni degli agostiniani scalzi, iniziando dal primo testo approvato nel 1598. P. Gabriele Ferlisi e P. Angelo Grande hanno tenuto le lezioni, illustrandone l'aspetto storico, spirituale e formativo. La rivista presenta in questo numero la relazione di uno dei partecipanti, il chierico Fra Carlo Moro.

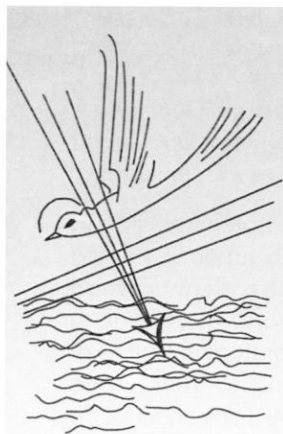
La televisione slovacca per Fra Luigi Chmel

Nello scorso mese di luglio la televisione nazionale slovacca ha mandato in

onda una serie di servizi sulla vita e la spiritualità del nostro chierico slovacco, il Servo di Dio Fra Luigi M. Chmel (Spisska Stará Ves 17 ottobre 1913, Roma 16 agosto 1939). Il programma è stato molto apprezzato nel Paese, in quanto la figura di Fra Luigi è abbastanza conosciuta non solo nella Slovacchia, ma anche in tutta l'Europa orientale.

La giornalista curatrice del programma ha voluto inoltre integrare il servizio con una ripresa sia della chiesa di Gesù e Maria in Roma, e sia della tomba del nostro religioso che si trova in detta chiesa. Per l'occasione ha intervistato il P. Generale, il quale ha sottolineato l'attualità del messaggio che Fra Luigi ha dato con la sua vita e molto più con la sua morte, e quindi lo ha presentato come modello per i giovani europei dell'Est, e non solo. È stato intervistato anche Don Giuseppe Rajcák, il quale ha curato l'edizione slovacca della biografia del Servo di Dio e sta adoperandosi perché egli sia sempre più conosciuto nell'Europa orientale. Il servizio è andato in onda sul programma nazionale della TV slovacca, domenica 27 settembre.

P. Pietro Scalfia, OAD

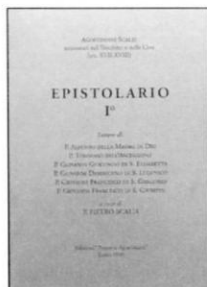


SEGNALAZIONI

Gabriele Ferlisi, OAD

In questi ultimi anni il nostro Ordine sta pubblicando diversi documenti di archivio, finora inediti, sulla spiritualità, storia, agiografia, missioni. Ciò si deve, fra l'altro, al fervore suscitato dalle celebrazioni giubilari di alcuni importanti eventi che hanno scandito la nostra storia, nonché all'impegno personale di alcuni religiosi che hanno dedicato parte del loro tempo alle ricerche di archivio. Ritornare alle origini è sempre il modo migliore di vivere il presente e di programmare il futuro. Diceva al riguardo Agostino: *«Chi compie un lavoro deve tener presente l'inizio e la fine, perché in ogni movimento della propria azione se non si volge a guardare l'inizio non preordina la fine. È necessario quindi che il proposito che si volge in avanti sia rilanciato dalla memoria che si volge indietro, perché se si dimenticherà di avere cominciato l'opera, non si troverà il modo di finirla»* (Città di Dio 7,7).

In particolare sono da segnalare: 1) La Collana "Documenti O.A.D.", iniziata nel 1992, anno giubilare della nostra fondazione (1592-1992), con la pubblicazione del primo testo manoscritto delle nostre Costituzioni del 1598, a cura di P. Pietro Scalia, OAD. La stessa collana, nella ricorrenza del terzo centenario della partenza dei nostri primi missionari nell'Estremo Oriente (1697-1997), si è arricchita di due altri bei volumi di lettere dei nostri primi missionari in Cina e in Vietnam, a cura dello stesso P. Pietro Scalia. 2) I *Dizionari biografici* dei nostri religiosi delle Province Torinese, Milanese, Germanica, che vengono ad aggiungersi a quelli già pubblicati delle Province Romana, Genovese, Napoletana, Sicula, Ferrarese Picena. Così prende forma quasi completa il meraviglioso piano di lavoro che P. Felice Rimassa, OAD, aveva programmato, per portare alla conoscenza di tutti i nomi dei religiosi che in questi quattro secoli di storia hanno tenuto accesa la fiaccola del carisma degli agostiniani scalzi. 3) La Collana "Quaderni di spiritualità agostiniana", che vede aggiungersi altri due volumi di antologia di testi: il primo, di testimonianze sul P. Andrea Diaz, promotore della nostra Riforma, e di pensieri del Venerabile P. Tommaso di Gesù dal libro "I Patimenti di Cristo"; l'altro, di pensieri sullo Spirito Santo, tratti dalle opere di S. Agostino. Essi sono stati curati da P. Eugenio Cavallari, Priore generale. 4) La Collana "Canticum novum", curata dai Confratelli del Santuario mariano di Valverde (CT), che divulga la conoscenza della nostra spiritualità agostiniana e dei nostri Religiosi, morti in concetto di santità. A questi Confratelli che hanno reso un servizio tanto prezioso all'Ordine, vadano la nostra riconoscenza e l'apprezzamento più incondizionati; e ai giovani l'augurio di far tesoro di questo materiale e di portarlo avanti.



SCALIA PIETRO, OAD, *Agostiniani Scalzi missionari nel Tonchino e nella Cina (sec. XVII-XVIII), Epistolario I°*, Collana "Documenti O.A.D." n. 2, Edizioni Presenza Agostiniana, Roma 1998, pp. 200.

Questo primo volume è un omaggio ai primi nostri missionari che partirono per il lontano Oriente e morirono lungo il viaggio senza poter raggiungere la destinazione, perché alcuni furono assassinati, altri naufragarono, altri si ammalarono. Il volume si divide in tre parti: la prima contiene le lettere (quattro in tutto) di P. Alfonso della Madre di Dio. La seconda contiene quarantatre lettere degli altri cinque missionari (P. Giovanni Giocondo di S. Elisabetta, P. Giovanni Damasceno di S. Ludovico, P. Tommaso dell'Ascensione, P. Giovanni Francesco di S. Gregorio e P. Giovanni Francesco di S. Giuseppe). La terza contiene alcune testimonianze (incluse le relazioni sulla morte di alcuni di loro) riguardanti in particolare questi nostri missionari. Le lettere sono precedute da un breve profilo biografico dei quattro religiosi e sono completate da una indicazione essenziale di bibliografia. Nell'indice generale è offerta una brevissima sintesi di ogni lettera, allo scopo di favorire una eventuale consultazione. C'è da dire ancora che la trascrizione delle lettere è stata effettuata dalle fotocopie di un volume che si trova attualmente nell'archivio di Stato di Roma (busta 156, fasc. 117) dal titolo "*Registro delle lettere dei Missionari Orientali*", iniziato nel 1719 da P. Claudio di S. Nicola, Procuratore e Commissario generale. Queste lettere ivi contenute non sono autografe, ma c'è da essere certi sulla loro fedeltà alle originali, in quanto esse venivano trascritte man mano che arrivavano a destinazione. Chissà che un giorno non si trovino anche le lettere originali! Il volume è presentato al pubblico dal Priore Generale, P. Eugenio Cavallari.



SCALIA PIETRO, OAD, *Agostiniani Scalzi missionari nel Tonchino e nella Cina (sec. XVII-XVIII), Epistolario II°*, Collana "Documenti O.A.D." n. 3, Edizioni Presenza Agostiniana, Roma 1998, pp. 264.

Questo secondo volume raccoglie le lettere del secondo gruppo di Agostiniani Scalzi che partirono da Roma l'11 novembre 1711: P. Roberto Barozzi di Gesù e Maria, P. Giovanni Andrea Masnata di S. Giacomo e P. Marcello di S. Nicola. Questi missionari furono quelli che raccolsero l'eredità di P. Giovanni dei Ss. Agostino e Monica, il fondatore della nostra missione tonchinese. L'opera si divide in tre parti. La prima contiene cinquantatre lettere dei suddetti missionari. La seconda contiene una dettagliata relazione di P. Roberto di Gesù e Maria sullo stato della nostra missione in Tonchino, presentata al Card. Imperiali della Congregazione di Propaganda Fide. La terza contiene alcune testimonianze e relazioni sui nostri missionari. Le altre indicazioni metodologiche sono le stesse del volume precedente. Resta solo da aggiungere

che la lettura di queste lettere è fonte di informazioni missionarie e cibo solido per lo spirito. Ne raccomando vivamente la lettura.



RIMASSA FELICE, OAD, *Agostiniani Scalzi - Dizionario biografico - Provincia Genovese*, Genova 1997, 2a edizione riveduta, pp. 384.

La novità di questo volume, a differenza della prima edizione ormai esaurita e di tutti gli altri volumi, è la diversa sistemazione della materia. P. Felice ha preferito seguire non più l'ordine alfabetico ma cronologico, in relazione alla data di morte o di professione o di altro fatto del testo. Questo nuovo metodo può creare certamente qualche difficoltà nella ricerca dei nomi - che però è ovviato con l'appendice finale che elenca i nomi in ordine alfabetico - ma offre in compenso l'opportunità di rapidi e utili confronti sul numero e le attività dei religiosi vissuti in epoche diverse. La successione cronologica è divisa in decenni, a partire dal 1594 al presente. Sono elencati 1123 religiosi.



RIMASSA FELICE, OAD, *Agostiniani Scalzi - Dizionario biografico - Provincia Piemontese*, Genova 1998, pp. 92.

La Provincia Piemontese fu istituita nel 1659 con sette case, per smembramento di quella Genovese. La sua vita si svolse tra molte difficoltà che ne ostacolarono un più ampio sviluppo. Cessò nel 1840. Nei suoi 180 anni di vita si rese altamente benemerita. Particolare attenzione fu data alla formazione missionaria dei religiosi. Ad essa appartenne il grande vescovo missionario Mons. Ilario Costa di Gesù. Sono elencati 559 religiosi.



RIMASSA FELICE, OAD, *Agostiniani Scalzi - Dizionario biografico - Provincia Milanese*, Genova 1998, pp. 112.

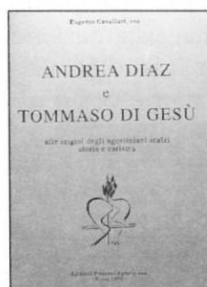
Anche la Provincia Milanese fu istituita per smembramento di quella Genovese nel 1674. Durò 150 anni. Non fu mai tra le più numerose di religiosi e di case; ma ebbe uomini di grande valore, come il P. Arcangelo Moltrasi di S. Nicola, P. Eustachio Cacciatore di S. Ubaldo, autore dei *Quodlibeta regularia*, P. Giambartolomeo Panceri di S. Claudia, autore dei *Lustri storici*. P. Rimassa raccoglie i nomi di 511 religiosi.



RIMASSA FELICE, OAD, *Dizionario biografico degli Agostiniani Scalzi - Provincia Germanica*, Genova 1998, pp. 208.

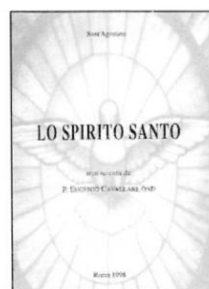
La Provincia Germanica sorse ufficialmente nel 1656, quando già alcuni religiosi di quelle terre, che avevano emessa la professione a Roma, erano stati inviati a fondare alcuni conventi nelle nazioni d'origine. In breve essa divenne la prima Provincia dell'Ordine per il numero dei religiosi e dei conventi. I suoi religiosi si distinsero per la santità e la dottrina. Due nomi per tutti:

P. Abramo Megerle di S. Chiara e Fra Luigi Maria Chmel del Crocifisso. Subì le vicende dolorose delle soppressioni, ma cercò di riprendersi; l'ultimo colpo mortale fu inferto dal comunismo nel 1950. L'ultimo religioso morì nel 1992. P. Rimassa è riuscito a raccogliere 1530 nominativi.



CAVALLARI EUGENIO, OAD, *Andrea Diaz e Tommaso di Gesù. Alle origini degli agostiniani scalzi - Storia e carisma*, Quaderni di spiritualità agostiniana, n. 13, Roma, Edizioni Presenza Agostiniana 1996, pp. 279.

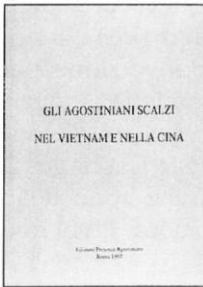
Due figure di primo piano negli inizi della storia degli Agostiniani Scalzi sono il P. Andrea Diaz, di cui nel 1996 è stato ricordato l'anniversario della morte (1552-1596) e il P. Tommaso di Gesù, che fu maestro di noviziato di P. Andrea Diaz. P. Eugenio li presenta al pubblico in maniera molto efficace, in quanto egli fa parlare direttamente i documenti storici. L'opera si divide in due parti. La prima è riservata a P. Andrea Diaz, promotore della Riforma degli Agostiniani Scalzi in Italia: di lui offre una scheda biografica e nel primo capitolo traccia un profilo biografico, mentre nei capitoli seguenti trascrive dalle fonti originali quanto hanno scritto P. Epifanio di S. Geronimo nelle *Croniche*, P. Giambartolomeo Panceri di S. Claudia nei *Lustri Storiali*, P. Giacomo di S. Felice nel *Memoriale sull'origine degli Scalzi d'Italia*, P. Giuseppe Giacinto De Marchi di S. Maria nell'*Introduzione alla storia generale degli Agostiniani Scalzi*. La seconda parte dell'opera è riservata al Ven. P. Tommaso di Gesù (1533-1582), una delle figure agostiniane più splendide che preparò il sorgere delle Riforme in seno all'Ordine Agostiniano. Anche di lui P. Eugenio offre una scheda biografica e un profilo biografico, trascrive quanto ha scritto Alexio de Meneses e introduce alla lettura dei *Travagli di Gesù*, opera di profonda spiritualità e di grande mistica di P. Tommaso di Gesù, di cui offre una antologia di testi scelti. Il libro è corredato da alcune illustrazioni ed è dedicato a Mons. Luigi Vincenzo Bernetti, OAD, Vescovo Ausiliare di Palmas-Francisco Beltrao (Brasile). Il volume si raccomanda da sé; esso può costituire un ottimo libro di meditazione.



CAVALLARI EUGENIO, OAD, *Lo Spirito Santo*, Roma, 1998, pp. 160.

Nell'anno preparatorio al Giubileo del Duemila, dedicato allo Spirito Santo, questi testi raccolti dalle opere di S. Agostino da P. Eugenio, profondo conoscitore del Santo, costituiscono un prezioso sussidio di meditazione. I brani, preceduti da un titoletto, sono raccolti attorno a questi temi: La Santissima Trinità, Lo Spirito Santo nella Trinità, Lo Spirito Santo: il nome e i simboli, Lo Spirito Santo e Gesù Cristo, Lo Spirito Santo e la Parola di

Dio, Lo Spirito Santo e la Chiesa, Lo Spirito Santo nel cuore dei giusti, Lo Spirito Santo e i suoi doni.



CAVALLARI EUGENIO, OAD, *Gli Agostiniani Scalzi nel Vietnam e nella Cina*. Quaderni di spiritualità agostiniana, n. 14, Edizioni Presenza Agostiniana, Roma 1997, pp. 64.

Si tratta di un libretto di ampia divulgazione, nella ricorrenza del terzo centenario della partenza dei primi religiosi agostiniani scalzi in Oriente. Il libro è corredato da alcune illustrazioni e da una bibliografia essenziale sulla materia. Esso si legge volentieri e raggiunge bene lo scopo per cui è stato scritto.



BORRI RAFFAELE, OAD, *Luigi Maria Chmel, agostiniano scalzo - Un discepolo del Crocifisso*, Edizioni Presenza Agostiniana, Roma 1997, pp. 35.

Questa breve biografia è stata scritta dal compianto P. Raffaele Borri, OAD, Postulatore generale dell'Ordine. Egli era stato compagno di noviziato e professorio di Fra Luigi Chmel, e per questo ciò che egli scrive ha il valore della testimonianza personale. Scopo di questo libretto, stampato anche in traduzione slovacca, è di far conoscere il Servo di Dio alla vigilia dell'inizio ufficiale della Causa di Canonizzazione. Diverse illustrazioni fotografiche arricchiscono il libro, cui auguriamo una grande diffusione.



SAPIA LORENZO, OAD, *Fra Andrea Tonda, Chierico agostiniano scalzo - Il sogno nel cuore*, Collana "Canticum novum" 5, Valverde 1997, pp. 40.

«Queste pagine vogliono essere memoria di un mio giovane confratello, Fra Andrea Tonda, chierico agostiniano scalzo, a 50 anni dalla sua morte, avvenuta a Trabia (PA) il 24 febbraio 1947». È proprio vero che le anime più semplici, più umili che sono vissute o vivono nascoste in Cristo, profumano l'aria ed aprono il cuore alla speranza. Fra Andrea è stato un fiore del giardino del Signore, piccolo ma profumatissimo. Il suo messaggio di bontà invita fortemente anche noi all'imitazione.



CETERONI DORIANO, OAD, *Os Agostinianos Descalços no Brasil, 1948-1998*, Rio de Janeiro 1998, pp. 48.

P. Dorian ha voluto regalare questo agile libretto divulgativo a colori sulla presenza dei cinquant'anni degli Agostiniani Scalzi in Brasile. La pubblicazione, destinata principalmente ai lettori brasiliani, è stata scritta in lingua portoghese e contiene sintetici elementi di storia, spiritualità, cronaca, elenchi di religiosi. L'impaginazione grafica, opera dei chierici della Madonnetta di Genova, è riuscita veramente bene.



GRAZIANI ALIPIO, OAD, *Il Cassiciaco Agostiniano: Cassago o Casciago?*, Genova 1998, pp. 113.

Un vecchio problema agitato dagli studiosi è quello di sapere quale dei due paesi - Cassago (CO) o Casciago (VA) - sia il Cassiciacum, dove Agostino si ritirò dopo la conversione per prepararsi al battesimo. L'indagine dell'Autore, condotta attraverso memorie storiche, lessicografiche e toponomastiche, è condotta con competenza e passione. Egli opta per Casciago. Il volume è corredato da bellissime illustrazioni, che sono dello stesso Autore, il quale è anche un apprezzato pittore. Il volume si legge con piacere.



SAPIA LORENZO, OAD, *Verso il sole - Poesie*, Valverde (CT), 1996, pp. 74.

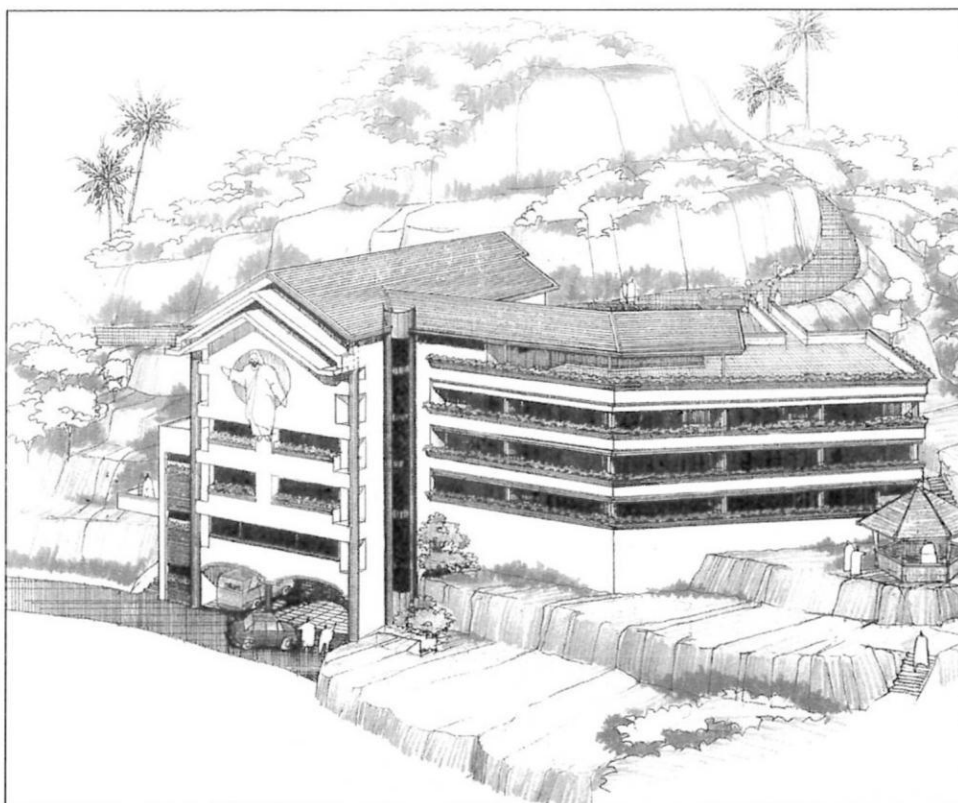
Dopo la sua prima raccolta di poesie "*Svegliando l'aurora*", questo nuovo lavoro «vuole essere - scrive l'Autore - il grido del desiderio in un cammino che è capacità di verificare le proprie emozioni nel saggio apprendimento spirituale e nella ricerca di se stessi. "*Verso il sole*" è desiderio dell'infinito nella contemplazione del mondo che ci circonda e, nello stesso tempo, insegnamento alla saggezza interiore». Le poesie si leggono d'un fiato e appassionano. Auguro a P. Lorenzo che il grido del suo desiderio di infinito raggiunga e coinvolga il cuore di tutti.



FUNARI DEMETRIO, OAD, *Poesia sulle orme della vita*, Biemmegraf, Macerata 1998, pp. 392.

P. Funari ha voluto raccogliere in un unico volume tutte le poesie che finora ha pubblicato: "Canti del cuore", "Il crepuscolo del Parnaso", "Il mio cielo", "Il lago dei cigni". L'occasione di questa raccolta è stata la celebrazione giubilare del suo cinquantesimo di sacerdozio. In una poesia dal titolo "Sacerdote", nel fiore della sua giovinezza, aveva scritto: «... Candido fior, tua vita immoli / fior di giovinezza, / vibri celestiali ardori / e vai cantando amore. / Giglio profumato, candore e gioia / all'aura intorno spiri; / sacra dal labbro tuo s'effonde / la prece, zampillo cristallino, / calda di gioia e di sorriso piena: / "Dona, Signor, la pace al mondo, / l'amore ai cuori inquieti, il tuo sorriso in cielo"». Al carissimo Padre l'augurio di essere sempre questo sacerdote, innamorato della Bellezza, con il candore, la gioia e la freschezza spirituale nel cuore.

P. Gabriele Ferlisi, OAD



Un sogno che diventa realtà:
**Il nuovo noviziato e centro di evangelizzazione
degli agostiniani scalzi
a Tabor Hill - Cebu City - Filippine**

In settembre sono iniziati i lavori per la costruzione del nuovo edificio. Chiediamo aiuto ai nostri amici lettori!

Si può collaborare con una offerta o con l'adozione di un seminarista filippino. Per l'invio di denaro servirsi del

CCP n. 56864002
OPERA VOCAZIONI E MISSIONI
AGOSTINIANI SCALZI
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

grazie!

